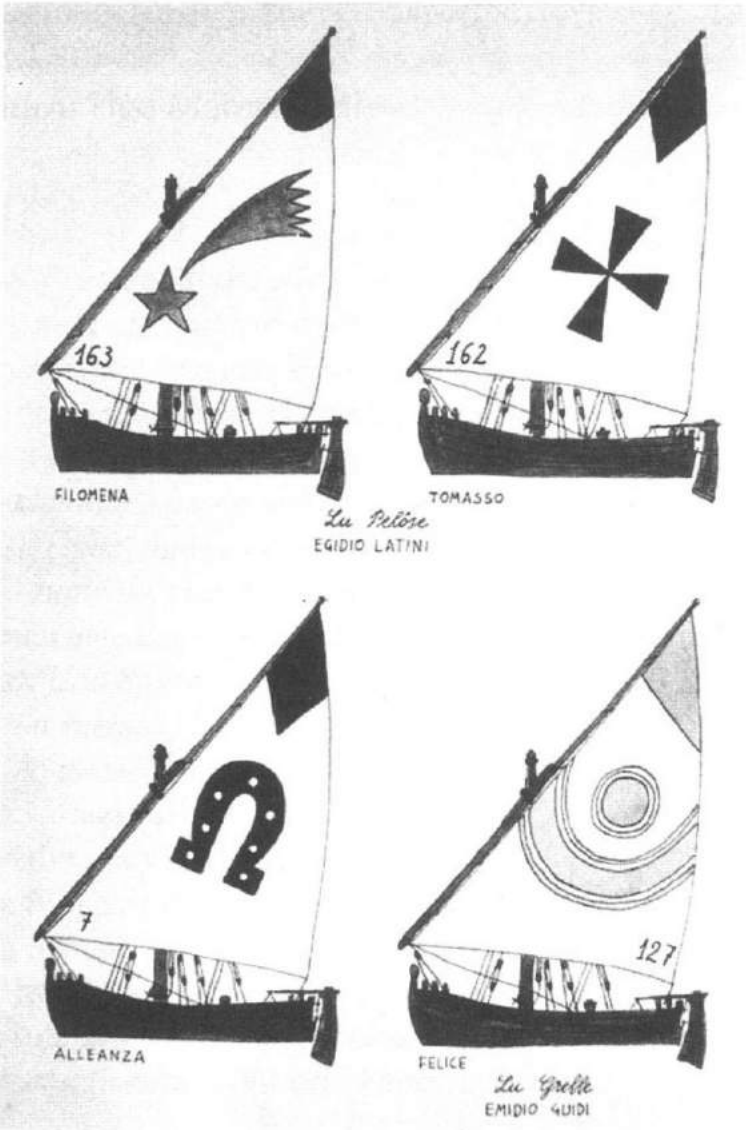
CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 21 Ottobre 2001



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerche delle Fonti per la Storia della Civilt Marinara Picena di S. Benedetto del Tronto

N° 20 - Ottobre 2001 -

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000. Versamento in C/c Postale n° 13721634 - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98 - S. Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.84732, Fax 0735.83129, E-mail Vezzica@libero.it

Comitato di Redazione: Danica Bozic -Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Nazzareno Grannò, Francesco Maria Moriconi, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Dino Palma, Pino Perotti, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli.

SOMMARIO

- Alberto Silvestro, *Protocalafati e stazzatura delle imabrcazioni nel I circondario marittimo dell'Adriativo* p. 1
- Dino Palma, *Le collisioni in mare. Il caso del "Corrado II" nella testimonianza del comandante G. Battista Crescenzi* 28
- Pietro Cupido, *I trabocchi e i traboccanti* 34
- Nicola Romani, *Cantine e pesce secco a S. Benedetto del Tronto* 39
- Gabriele Cavezzi, *Quasi due secoli dopo, un cittadino di origini tunisine, ritrova le sue...origini sambenedettesi.* 48
- Giuseppe Merlini, *Genealogia dei "Lagalla" di S. Benedetto del Tronto* 56
- Gabriele Cavezzi, *Uno Spazzafumo, Antonio, tra Adriatico e Tirreno* 64
- (Redazionale) *Una rarità epistolare* 66
- Recensioni dall'Albania 68
- Recensioni dalla Croazia 69
- Recensioni da Malta 80
- Recensioni dalla Slovenia 81
- Recensioni dalla Spagna 82
- Recensioni dall'Italia 83
- (Riproduzione) Tomaso Groppallo, *La vicenda di Tristan* 107
- *Meteorologia picena* (a cura di Vittorio Fabbri) 113
- "In Memoriam" 115

Alberto Silvestro

Protocalafati e stazzatura delle imbarcazioni nel I circondario marittimo dell'Adriatico

Nomina dei protocalafati

E' noto che la stazzatura delle imbarcazioni dà come risultato finale un numero che ha molta importanza per quanto riguarda la loro capacità di trasporto e di abitabilità e, soprattutto, gli aspetti fiscali, assicurativi, tariffari ed amministrativi perché costituisce un parametro di sicuro riferimento e di facile applicabilità.

Il problema non è sorto oggi ma già alcuni secoli fa. Se agli inizi la determinazione della stazza ricadeva nella competenza di uffici governativi variamente interessati alla marineria (ispettorati e luogotenenze di porto, dogane, etc.) attualmente rientra nei tanti compiti di istituti altamente specializzati (i cosiddetti Registri Navali), più o meno legati ai servizi pubblici a seconda della nazione di appartenenza. Nello Stato Pontificio, l'accertamento di tali caratteristiche ha ricevuto una iniezione di modernità solo con l'arrivo in Italia delle armate napoleoniche, che hanno devastato e saccheggiato città, chiese, musei, archivi, biblioteche, tesori pubblici e privati, etc., ma hanno innovato profondamente l'amministrazione e la burocrazia statale.

A dieci anni circa dalla Restaurazione, siamo nel 1825, il Camerlengo si pone l'obiettivo di eliminare le irregolarità che si frappongono al corretto svolgimento delle operazioni di stazzatura in modo da raggiungere un allineamento delle tasse e delle tariffe agli effettivi valori per un'armonizzazione delle imposizioni nazionali a quelle internazionali. Chiede perciò a tutti gli ispettori marittimi, e quindi anche al conte Saverio Maggiori (1), di segnalare due nominativi di calafati abili e affidabili per ogni porto delle rispettive circoscrizioni, tra i quali scegliere il candidato più idoneo a coprire l'incarico di protocalafato.

Una nutrita documentazione di questa pratica è conservata all'ASR e ne traiamo notizie ed ampi stralci.(2)

Con il dispaccio 8673 del 13 agosto 1825 il Camerlengo scrive ai delegati apostolici di Fermo e di Ascoli in questi termini:

"Avendo io commesso a cod.° Ispettore de' Porti del primo circondario dell'Adriatico di presentarmi per ciascun porto dipendente del suo riparto, due Soggetti fra il ceto de' Proto-calafati, onde potessi scegliere fra questi il Misuratore per la più regolare stazzatura de' legni, mi ha proposto le seguenti duple, = per il Porto Fermo Tommaso Canaletti e Nicola Fares =, per il porto di Marano Domenico e Filippo Fratelli Focaracci = , per l'altro di Grottamare Domenico Palestini e Luigi Venieri, e finalmente per quello di S Benedetto. Pietro Mascaretti e Filippo Bruni. Pria però di deliberarmi in proposito, debbo pregare V. S. Ill.ma d'informarmi riservatamente

sulle qualità personali dei Candidati, rilevandomi specialmente quale dei due possa rico(no)scersi più adatto ed opportuno al disimpegno di tale gelosa attribuzione."

Nella stessa data analogo dispaccio, con lo stesso protocollo, viene inviato al delegato apostolico di Macerata e Camerino per avere informazioni sui candidati

" ... per il Porto di Recanati Pasquale Canaletti e il di lui figlio Giuseppe, e per quello di Civitanova Giorgio e Filippo Canaletti ... "

Nel fascicolo sono conservati certificati comunali e parrocchiali sulle doti e sulle qualità dei candidati, ai quali va aggiunto, per Porto di Fermo, anche Luigi Canaletti autore di un reclamo scritto accolto dalle autorità. Tranne Nicola Fares, per il quale vengono espresse alcune riserve, tutti i candidati vengono dichiarati idonei professionalmente, politicamente e moralmente.

Il 30 luglio, con lettera 1264, Maggiori invia a Roma un tabellone con le notizie raccolte su tutti i candidati, precisando che

" ... La descrizione riguardante i proposti Soggetti separatamente per ciascuna Luogotenenza è appoggiata non solo alle relazioni degli stessi Ufficiali, ma benanche ai documenti, che hanno esibiti i medesimi Calafati e che subordino qui uniti in appoggio dello Stato medesimo. Non debbo peraltro ommettere di significare a V.ra Em.za R.ma, che i proposti sogetti sono adattati alla costruzione dei Legni soltanto, ed alla materiale misura di essi, non però a cavarne la loro portata colle norme nella formola analitica prescritte per la stazzatura de' Legni rimessami con venerato Dispaccio 10. Marzo 1824, poiché non sono adattati pe' calcoli Aritmetici siccome idioti (3)*, ed alcuni poco men che illetterati, circostanza, che anche l'anno scorso io non ommisi di dimostrare con mio rispettoso foglio del 24. Maggio N.° 384. In conseguenza pertanto delle provide disposizioni emanate da V.ra Eminenza R.ma sotto il giorno 8. Giugno 1824 con rispettato Dispaccio diretto a quest'Ispettorato i Ministri Doganali sono stati quelli, che fin qua hanno eseguita la nuova stazzatura de' Legni specialmente di nuova costruzione coll'assistenza de' Luogotenenti di Porto. Coadjuvati che fossero peraltro li detti Calafati dagli stessi Luogotenenti di Porto, potrebbe ottenersi certamente l'esatta stazzatura e la conseguente portata di ciascun Legno indipendentemente anche dai Ministri Doganali ... "*

Trascriviamo qui questo interessante documento, facendo uso delle seguenti abbreviazioni e ricorrendo per forza di cose ad un frazionamento tenuto conto delle sue dimensioni:

A - Luogotenenza
B - Num.° Progressivo
C - Cognome, e Nome
D - Età
E - Patria

F - Domicilio
G - Probità, ed Onestà
H - Fortuna Civile
I - Abilità, e cognizione nel Mestiere di calafato
L - Epoca dell'Esercizio
M - Documenti Esibiti
N- Osservazioni

Il suo titolo è *"Stato indicativo de' Proto Calafati appoggiato da Documenti da medesimi esibiti e dalle relazioni, che ciascuna Autorità di Porto ha potuto fornire, redatto in esecuzione del Venerato Dispaccio N.° 6424 Div.e I del 21. Giugno 1825"*.

Va rilevato che il 5 agosto con lettera 1362 Maggiori invia a Roma un'istanza di Luigi Canaletti di Porto di Fermo, che supplica di essere preso in considerazione per l'incarico di protocalafato nella sua città. L'ispettore spedisce anche la documentazione da cui risulta che le qualità del richiedente sono migliori di quelle degli altri concorrenti. Tale candidatura giunge al Camerlengato quando lo Stato indicativo è già pronto. Di conseguenza il nome di Canaletti viene aggiunto ai due precedenti, anche se in maniera incompleta e graficamente trascurata. Alla fine proprio Luigi Canaletti (4) risulterà vincitore.

A	B	C	D	E
P. Recanati	1	**Canaletti Pasquale**	69	P. Civitanova P. Recanati Di sperimentata onestà, ed ottimi costumi

F	G	H
Possiede una casa soltanto, e vive col ritratto delle sue Fatiche.	Ha sufficienti cognizioni ed abilità nel mestiere di Calafato.	Dedicato al Mestiere di Calafato fin dall'età giovanile

I	L
Certificato di due Proprietari di Legni, Simile del Parroco Locale n° 1 e 2	Asserisce il Luogotenente del Porto che il dicontro gode ottima opinione pubblica e di averne attinte notizie dall'Autorità Ecclesiastica, e Governativa. Sa leggere, e scrivere, e prepondera in capacità a Giuseppe di lui figlio di cui al n° 2

(si omettono per i successivi il riporto delle lettere intendendosi conservata la sequenza)

P. Recanati	2	**Canaletti Giuseppe**	42	id.	id.	id.
Vive onoratamente con la Professione.		id.			id., sottoscorta del sunnominato Pasquale di lui Padre.	
Fasc. I. id.				Gode ottima opinione pubblica come sopra		

P. Civitanova	3	**Canaletti Filippo**	41	id.	P. Civitanova Fornito di buona morale e di onestà, religiosa condotta	
Vive onoratamente con la Professione, è sfornito di Beni di fortuna.		Abile a costruir Legni a Poppa Quadra, e di portata considerevole. Di sufficienti cognizioni, ed abilità nel mestiere.			Dedicato al Mestiere fin dall'età giovanile, ebbe la sua matricola nel cessato Reggime.	
Certificato al n. 1.2.3 u. s. + Fasc. II				Anche il Luogotenente di Porto asserisce che il di contro gode ottima opinione pubblica. In quanto all'abilità nel mestiere supera di molto tutti gli altri individui compresi nel presente Stato.		

P. Civitanova	4	**Canaletti Giorgio**	40	id.	id.	Persona savia onorata, ed onesta, e fornita di buone qualità morali
id.		Di sufficienti cognizioni ed abilità nel mestiere.			Dedicato al Mestiere fin dall'età giovanile.	
Certificati ai n. 1. 2. 3. 4. Fasc. III				Gode buona opinione pubblica.		

P. Fermo	5	**Canaletti Tommaso**	52	Portofermo	Portofermo	id.
Vive colla professione.		Di sufficiente cognizione ed abilità nel mestiere.		id.		
Certificati ai N.° 1. 2. Fasc. IV		Gode buona opinione pubblica.				

P. Fermo	6	**Fares Niccola**	38	Fermo	id.	Persona proba ed onesta, e fornita di massime cristiane
Non ha beni di fortuna		Non appartiene alla classe dei Calafati				
Certificato al N° 1 Fasc. V.		Gode buona opinione pubblica. Asserisce il Luogotenente, che il dicontro è capacissimo di far stazzatura di ciascun legno e dedurne l'esatta portata, essendosi fin da lungo tempo dedicato a tale mestiere.				

P. Fermo **Canaletti Luigi** <u>da aggiungersi come il migliore</u>

Marano	7	**Filippo Focaracci**	50	Marano	Marano	Non ha dato argomento di reclamo sulla condotta politica e morale.
Vive coll'industria, e possiede una Casa.		Sufficiente abilità nel mestiere di Calafato.		Fin dai primi anni di gioventù.		
Certificato al N° 1. Fasc. VI		Gode buona opinione pubblica				

Marano	8	**Focaracci Domenico**	39	id.	id.	id.
id.		Poca abilità nel mestiere.		id.		
Certificato al N° 1. Fasc. VII.		Risulta all'Ufficio Marittimo, che non gode buona opinione.				

Grottamare	9	**Palestini Domenico**	59	Grottamare	Grottamare	Ottimo Cristiano, e di sana morale
Vive coll'industria e possiede una Casa.		Sufficiente abilità nel mestiere di Calafato.		Conta anni 40. di esercizio nella sua professione		
Certificati ai N. 1., 2. Fasc. VIII.		Gode buona opinione pubblica, ed ha un'esperienza bastantemente considerata nel Mestiere di				

Calafato.

Grottamare	10	**Venieri Luigi**	42	id.	id.	Non ha dato argomento di reclamo sulla condotta politica, e morale.
id.		Conosce il mestiere di Calafato.				Conta quindici anni di esercizio.
Certificato al N. 2. Fasc. N. IX.				Gode buona opinione		

S. Benedetto	11	**Mascaretti Pietro**	46	id.	S. Benedetto	Buona condotta
Piccolo Possidente		Fornito di sufficienti cognizione. Sa leggere e scrivere.				Conta anni 17. di esercizio.
Certificati ai N. 1., 2. Fasc. X.				Gode ottima opinione = ed esercita il suo mestiere con sodisfazione di chi gli affida la costruzione de' Legni.		

S. Benedetto	12	**Bruni Filippo**	38	id.	S. Benedetto	Non vi è reclamo sul la di lui condotta politica, e morale
Vive coll'industria		Fornito di sufficienti cognizioni.				id.
Certificati ai N. 1., 2. Fasc. XI.				Gode buona opinione.		

Fatto dall'Ufficio dell'Ispettorato oggi 30. Luglio 1825
L'Ispettore de' Porti
S.° C.te Maggiori.

Il documento elaborato da Maggiori, insieme agli analoghi preparati dai suoi colleghi, confluisce in una *Nota dei Protocalafati proposti dagl'Ispettori Marittimi dell'Adriatico e del Mediterraneo per la regolare stazzatura dei Legni nelle rispettive Luogotenenze, secondo la Circolare dell'Em. Camerlengo in data dei 21. Giugno 1825,* compilata dal Camerlengato a conclusione dell'indagine.

Anche questo documento può fornire utili elementi di conoscenza, perché vi sono annotate le scelte effettuate. Pertanto se ne ritiene vantaggiosa la trascrizione e, anche in questo caso faremo, uso di abbreviazioni e cesure.

A - Indicazione della Luogotenenza
B - Cognome e Nome degli Individui proposti
C - Osservazioni dell'Ispettore
D - Osservazioni dei Cardinali Legati, e Prelati Delegati

Nonostante la cura posta nella compilazione in quanto a grafia ed ordine, non va trascurato che questa nota è affetta da qualche piccolo errore: *Palestrini* Domenico, invece di *Palestini* Domenico; *Verrieri* Luigi, invece di *Venieri* Luigi.

L'annotazione "approvato" è apposta a fianco dei nomi di Luigi Canaletti, Filippo Focaracci, Domenico Palestini, Pietro Mascaretti, Giorgio Canaletti e Giuseppe Canaletti, per il primo circondario; Fedele Candelari, per il secondo; Giuseppe Paolinelli, Mariano Donati, Gaetano Masini, Pietro Fabri, Antonio Corona, Paolo Schiavon, Tobia Perini, Andrea Rossi e Gaetano Forza per il terzo;.

Da quanto riportato in corrispondenza dei nomi di Giorgio Canaletti, Fedele Candelari e Gaetano Forza si desume che la calligrafia è del Camerlengo in persona: *approvato questi 24 Febraio 1826 P. F. Card.l Galleffi Camerlengo di S. R. C.* Nel caso di Gaetano Masini e Pietro Fabri il cardinale aggiunge *anche approvato il progetto del marchese Ispettore.*

Nessuna annotazione è apposta per il circondario del Mediterraneo, peraltro povero di notizie.

A	B	C
{S.Benedetto	{**Mascaretti Pietro**	Abile nel mestiere e di buona condotta
	D Nulla in contrario	
	{**Bruni Filippo**	Idem
	Idem.	
Grott'a mare	{**Palestrini Domenico**	Abile nel mestiere e gode buona opinione
	Nulla in contrario.	
	{**Venieri Luigi**	Idem
	Idem.	
	{**Focaracci Filippo**	Sufficiente abilità nel mestiere di calafato ed
	Nulla in contrario	è di buona condotta
Marano	{**Focaracci Domenico**	Poca abilità e non gode buona opinione
	Nulla.	
Porto Fermo	{**Canaletti Tommaso**	Abile nel Mestiere e di buona condotta
	Nulla dice in contrario.	
	{**Canaletti Luigi**	Idem
	Nulla in contrario, anzi propone che agli altri sia preferito.	
	{**Fares Niccola**	Quantunque non appartenga alla Classe dei Calafati, tuttavia è capacissimo del mestiere.
	Genericamente ha riferito che soffre il Fares qualche eccezione.	

Civitanova {**Canaletti Filippo** Abile nel mestiere e gode buona opinione
Nulla in contrario ma che Giorgio deve essere preferito, quantunque l'Ispettore asserisca che Filippo superi in abilità tutti quanti gli altri.
{**Canaletti Giorgio** Idem
Nulla in contrario, ma asserisce che il primo è molto avvanzato in età, oltre le affezioni reumatiche che soffre.

Recanati {**Canaletti Pasquale** Abile nel mestiere e gode buona opinione.
Sa leggere e scrivere
{**Canaletti Giuseppe** Abile nel mestiere e gode buona opinione

Secondo Circondario

Ancona {**Candelari Fedele** Abile nel mestiere, sa scrivere il suo nome ed è di buona condotta
Nulla in contrario, anzi asserisce che il dicontro deve essere preferito al secondo
{**Polzi Agostino** Idem
Nulla in contrario.

Terzo Circondario

Senigallia {**Paolinelli Giuseppe** Abile nel Mestiere e di buona condotta
{**Farina Antonio** Idem
Il Delegato con lettera del P. Gennajo 1826. preferisce il Paolinelli al Farina quantunque il primo sia meno capace del secondo.

Pesaro {**D'Este Niccola** Sufficiente abilità, ma di buona condotta
{**Donati Mariano** Idem
Il Delegato con lettera del 5. Gennaio 1826. ha riferito che ambedue sono capaci, ma il Donati più D'Este: che sono di buone qualità ma illetterati.

Rimini {**Masini Gaetano** Capacissimo ed onestissimo, sufficiente abilità ed è di ottima condotta
{**Fabri Pietro** Propone l'Ispettore che atteso il gran numero dei Legni potrebbe nominarsi il 2° a sostituto del P.mo; e il Luogotenente, che debba obbligarsi il Maestro di Pilotaggio elementare ad assistere alla misura de' Legni unitamente ai Scolari più capaci.

Cervia {**Corona Antonio** Di sufficiente abilità, ma di buona condotta.
{Non ha trovato altro soggetto per la dupla

Ravenna	{**Schiavon Paolo**	Sufficientemente abile al mestiere, ma di buona condotta
	{Non ha trovato altro soggetto per la dupla	
	Il Cardinal Legato di Ravenna conferma l'onestà e l'abilità.	
Comacchio	{**Carli Francesco**	Gode opinione di capacità, ma non ha mai stazzato Legni marittimi; è però uomo onesto
	{**Perini Tobia**	Idem
		Il Luogotenente asserisce che anche sotto il Governo Italico la stazzatura dei Legni veniva fatta da un tal Gaetano Falletti addetto alla Capitania del Porto.
	Il Cardinal Legato di Ferrara a mezzo del Governatore di Comacchio asserisce che il Perini è preferibile al Carli.	
Falconara		Manca di Protocalafati
Fano		Idem
Cesenatico		Idem
Goro Pontificio	{**Rossi Andrea**	Manca di Protocalafati; ma un certo Andrea Rossi negoziante capacissimo nella stazzatura ha praticato un tal mestiere
	Il Cardinal Legato di Ferrara con lettera degli 8. Gennaro 1826. conferma la dicontro osservazione dell'Ispettore.	
		Manca di Protocalafati. Per lo passato la misura dei Legni è stata pratticata da tal **Gaetano Forza**, esercizio che continua attualmente quando occorre ed è uomo probo ed onesto.
	Il Cardinal Legato di Ferrara con lettera degli 8. Gennaro 1826. fa conoscere che oltre il dicontro Forza vi è ancora un tal **Pietro Patrignani**, soprannominato Gambarini, uomo onesto e abile alla stazzature de' Legni.	

Circondario del Mediterraneo

Civitavecchia **Freddi Gasparo**

Terracina **Telesio Emanuele**

Stazzatura Camerale in Civitavecchia

Il 26 marzo 1826,. con lettera n° 301, Maggiori accusa ricevuta *"...di sei Lettere Patentali per i Protocalafati ... e di sette Piedi Parigini ...ritenendo, come L.'Em.za V.ra R.ma mi comanda, per me quello di tutto metallo, col rimanente si riforniscono i Luogotenenti di Porto. Mancano però per i Protocalafati siccome l'Em.za V.ra R.ma mi prescrive di farne consegna anche ad essi"*

Il Camerlengo il 25 aprile annota: *"Si osservi dal Capo Speditore S.r Genovesi se lo stesso equivoco sia avvenuto negli altri Circondarj, poiché doveano spedirsi tanto ai L.enti che ai Protocalafati."*

Pochi giorni dopo, il 13 aprile con lettera n° 441, fa presente a Roma che *" ... mi si è fatto quesito se anche i piccoli Legni, cioè quelli compresi nella Classe quarta della Matricola Generale debbano assoggettarsi a nuova misurazione. Tutto che mi creda e per le espressioni contenute nel sullodato Venerato Dispaccio, e perché non vanno sogetti ad alcuna tassa che per cosiffatti Legni non abbia forse ad intendersi prescritta la nuova stazzatura, pure sul dubbio di poter in fin d'opera rassegnare a codesto Superiore Dicastero un operazione incompleta io mi permetto di supplicare V.ra Em.za R.ma a volersi degnare di significarmi se debbano effettivamente o nò esser misurati ... "*

Come al solito, la sua richiesta viene male accolta, come risulta dalle istruzioni date il 5 maggio dal Camerlengo per la risposta: *"All'Ispett.re che avendo ben comprese le istruzioni date poteva eseguirle senza promuovere superflui quesiti."* Espressione che molto probabilmente avrà fatto piacere al sig. Genovesi, sulla base di quanto osservato in altra occasione.(5) Infatti il dispaccio 14759 dell'11 maggio è così concepito: *" ... devo dichiararle che siccome avea Ella ben comprese le istruzioni date sul proposito della stazzatura dei Legni marittimi, e precisamente su quali debba ciò eseguirsi, poteva quelle mandare ad effetto senza promuovere superflui quesiti sull'indicato oggetto."*

Il 17 aprile Maggiori con lettera n° 372 informa il Camerlengato che *" ... ho ritirata direttamente da ciascun Protocalafato la tassa prescritta di scudi uno ... Ho cercato al tempo stesso di avvertire i candidati degli obblighi che vanno ad assumersi i quali più precisamente vengono loro addimostrati dalle Istruzioni circolari N.° 11647: avendone pur di esse consegnate ad ognuno un Esemplare in un colla istruzione normale."*

Solo il 14 maggio vengono spediti i piedi parigini mancanti, come da dispaccio 14348 che invita l'ispettore a consegnarli *" ... ai rispettivi Protocalafati, eccitandoli nuovam.e ad essere rigorosi ed imparziali esecutori di quanto è stato da me per la stazzatura de' Legni stabilito."* Maggiori conferma di averli ricevuti con lettera 1480 del 19 ottobre.

Il 19 ottobre Maggiori informa che il protocalafato Domenico Palestini di Grottammare è morto. Di conseguenza ha ritirato la sua patente, che invia a Roma, v.

fig. 1.(6)

La sua sostituzione pone qualche problema. Infatti, come scrive Maggiori nella sua 174 del 21 febbraio 1827, " ... *Due soggetti di quel Porto sarebbero stati adattati ad esser proposti, ma trovansi al Regno di Napoli e sono Carlo Bruni e Luigi Venieri colà trasferitisi senza intesa dell'Officio Marittimo. Si ritrova il primo a Montepagano e l'altro in Ortona ad esercitare il loro mestiere per ritrarne qualche prodotto a sollievo delle loro famiglie, essendo che da molto tempo non si è a Grottamare fatta eseguire costruzione veruna di Legni. Ad ogni modo io credo mio dovere di dover subordinare i di loro Connotati personali* ... "

Il 22 maggio il Camerlengo decreta che si scriva *"All'Ispett.e che procuri di scrivere ad uno degli entroind.i Proto-calafati, il migliore fra essi insinuandogli di tornare a Grottammare per l'entroind.° oggetto"*.

Il 15 luglio Maggiori fa sapere che *"...il più idoneo nella Professione di Proto* Calafato *riconoscendosi Carlo Bruni è stato questo invitato a rientrare nello Stato, com'è infatti avvenuto, e molto di buon grado accettarebbe l'onore di ricoprire il vacante posto di misuratore de Bastimenti nel Porto di Grottamare. Sottopongo pertanto il Certificato di buona condotta dal medesimo esibito non che l'altro d'idoneità nella costruzione de Legni, e supplico V.ra Em.a R.ma a volersi degnare di concedergli la lettera di nomina* ... "

Con dispaccio 27024 del 16 agosto il Camerlengato dà notizia dell'avvenuta nomina di Bruni e chiede che venga riscossa la prevista tassa di 1 scudo. Il 2 dicembre, non avendo ancora ricevuto alcuna somma, Maggiori viene sollecitato perché Bruni versi quanto dovuto.

Il 9 dicembre l'ispettore scrive a Roma per informare che il nuovo protocalafato, rientrato a Grottammare dopo una lunga assenza, ha effettuato il versamento.

Proteste di calafati per mancati pagamenti

Nel marzo 1832 arrivano a Roma due istanze di costruttori di imbarcazioni.(7)

La prima è di Giorgio Bronzi, calafato in S. Benedetto, che *"...reclama perché da quegli Uff.li di Porto non abbia mai potuto ottenere che Giuseppe Merlini sia costretto a pagargli la residuale somma di scudi 5.20 per lavori fatti sulle di lui paranze."*

La seconda è di Pietro Mascaretti, Proto-Calafato in S. Benedetto, che *"Essendo creditore del Conte Palmaroli di Grottamare e di Gius.e Merlini di S. Bened.° della complessiva somma di scudi 35.81 per lavori ed altro eseguiti a due loro paranze da pesca, supplica perché siano essi costretti al relativo pagamento"*. Il credito si riferisce a due diverse prestazioni ma " ... *ne l'una ne l'altra somma gli viene pur anche pagata ne dal Conte, ne dal Merlini non ostante le continue ricerche, e si schermiscono, il primo con dire che deve pagare il secondo, questi il primo, ed intanto viene con tali insulsi, e vergognosi pretesti ritardata al Ricorrente quella Mercede che ha guada-*

gnato con tanti sudori, e fatiche, e che ha dovuto ancora in parte pagare a suoi dipendenti ... non essendo giustizia, che un Povero Uomo dopo che ha lavorato, non si trovi chi lo paghi; facendole riflettere, che nulla otterrebbe se ritentasse un giudizio a di loro carico, anzi vi sacrificarebbe le spese, il primo per aver maliziosamente ceduto alla di Lui Moglie tutto il suo piccolo avere, e caricato la Paranza di Ipoteche superiori al valore, il secondo essendo Persona Potente gli manderebbe lungo tempo la lite, al che le forze del Supplicante non potrebbero supplire ... "

A queste si aggiunge anche l'istanza di *"Marcelli Beatrice di S. Benedetto"* che *"...supplica affinchè si costringano il C.te Gio. Batta Palmaroli e Gius.pe Merlini al pagamento di scudi 2.25 importo di due vele nuove eseguite per le loro paranze".*

Il Camerlengato interessa in proposito il conte Maggiori, che il 25 giugno, *"...non avendo io lasciato d'insistere perché venisse conciliata all'amichevole la vertenza di cui trattava la supplica di Pietro Mascaretti"* comunica a Roma *"che lo stesso Mascaretti è stato già soddisfatto di ogni suo avere dai Proprietarj Merlini e Palmaroli, i quali dopo aver ripromesso innanzi l'Officio Marittimo di dimettere il loro debito lo hanno difatto eseguito dopo breve termine ... "*

Lo stesso giorno l'ispettore scrive altre due lettere a Roma per informare il Camerlengato che i debitori hanno saldato i conti anche con Bronzi e Marcelli.

Da quanto illustrato emergono alcuni aspetti interessanti dei rapporti sociali di allora, alcuni dei quali si sono ancora mantenuti, nonostante l'opera livellatrice esercitata dalle istituzioni che si sono succedute in Italia dall'Unità ad oggi.

Infatti spesso il ritardo dei pagamenti da parte dei clienti assume l'apparenza di un sistema illecito di finanziamento della propria azienda a danno di coloro che hanno fornito l'opera, protratto più o meno a lungo nel tempo a seconda della capacità di resistenza dell'una o dell'altra parte; il ricorso al tribunale per ottenere la soddisfazione dei propri diritti anche adesso comporta tempi lunghissimi e non sempre assicura esito favorevole; gli imprenditori ricorrono all'intestazione dei beni alla propria moglie o ad altri familiari, ad ipoteche o alla loro preminenza in ambito locale e nazionale per opprimere i lavoratori.

Il ricorso ad uffici statali, quali la luogotenenza di porto, l'ispettorato marittimo ed il Camerlengato, che oggi ben difficilmente sembra idoneo a dare soddisfazione per le profonde mutazioni avvenute nei rapporti tra privati e organismi governativi, in questo caso risolve invece positivamente la questione e permette ai lavoratori di ottenere il dovuto, pur non esistendo ancora associazioni sindacali per la loro difesa.

Note

1) Il Maggiori ricordato ricopre l'incarico di Ispettore dei Porti del Primo Circondario. Di lui ci siamo occupati in più circostanze in questa rivista, per cui se ne omettono le referenze nei particolari.

2) ASR, Camerlengato p. II tit. IX, b. 555 f. 698, parte 1^ e b. 555 f. 698, parte 2^.

3) Il termine idiota, differentemente dall'uso attuale, stava ad indicare la carenza di qualsiasi istruzione scolastica

4) Per i Canaletti Cfr. Mario Fioretti, *Le dinastie dei calafati. I Canaletti di Civitanova* (sta in) "Cimbas", n°18 Marzo 2000 pp. 18-24 e in Gabriele Cavezzi - Ugo Marinangeli - Giuseppe Merlini, *Le dinastie dei calafati* (2^parte) idem, n°19 Ottobre 2000, pp. 29-35.

5) Cfr. A. Silvestro, *A proposito delle tasse per il passaporto delle navi e le lettere di comando e dei loro effetti sul commercio marittimo pontificio nell'800*, di prossima pubblicazion. Sembra che il cognome dell'impiegato sia Genovez. Alcuni anni dopo, quando il Camerlengato non è più il punto di riferimento della marineria, si torna a parlare di regole di stazzatura e di protocalafati, con conseguente aggiornamento dei passaporti. I vecchi vengono inviati a Roma dopo la consegna dei nuovi a cura delle autorità marittime. Si noti quanto riportato nella lettera 5299 del Magistrato Centrale di Sanità e Polizia Marittima, scritta da Ancona il 25 novembre 1845, in ASR, Camerlengato p. II tit. IX, b. 555, f. 698. Vi si mette in rilievo che, a volte, le barche da pesca della quarta classe sono dotati di *Passaporto Promiscuo* per consentir loro di fare occasionali viaggi di piccolo cabotaggio, molto richiesti allora per il trasporto di grano. In tali circostanze sembra giustificato che anche i legni della quarta classe fossero sottoposti a stazzatura.

6) Da rilevare che, nella patente come nello *Stato* compilato dal Camerlengato, il cognome del protocalafato viene alterato in Palestrini, il che potrebbe costituire una indiretta conferma della fondatezza della derivazione del cognome da Palestrina, paese della laguna veneta, sostenuta da G. Cavezzi.

7) ASR, Camerlengato p. II tit. IX, b. 627 f. 4141.

Appendice
Sul ritiro dei passaporti marittimi a seguito delle verifiche della stazza

Si trascrivono alcuni documenti risalenti ad anni che vanno dal 1838 al 1846 e che costituiscono un'ulteriore prova del costante interessamento del Camerlengato ai problemi della Marina, anche se non più in veste di protagonista. Essi sono conservati nel fondo Camerlengato, p. II tit. IX, Marina dell'ASR, b. 555 f. 698.

Il primo è un elenco di informazioni sul rinnovo di passaporti d'imbarcazioni dei tre circondari adriatici ed è intitolato *"Elenco dei Passaporti Marittimi che sono stati ritirati ai Legni appartenenti al I, II, e III Circondario dell'Adriatico, ed ai quali vennero sostituiti quelli colla indicazione della seguita misurazione metrica a senso della Circolare della Segreteria per gli Affari di Stato Interni 10 Luglio 1845 N. 67268"*.

Nella trascrizione sono state introdotte alcune espressioni non previste nel testo originario, nonostante l'obiettivo postoci di rispettare la massima fedeltà alla versione fornitaci dalle carte.

Per motivi legati allo spazio disponibile nella pagina tutte le date sono state riportate in forma numerica, anziché alfanumerica.

Le abbreviazioni conservate sono del tipo c. s., D.°, mentre non sono state mantenute quelle del tipo " nel caso dell'indicazione del numero dei circondari marittimi e della classe del legno.

Sono state pure mantenute le denominazioni originali (*S. Niccola* invece di *S. Nicola*, ad esempio), le poche lacune esistenti e i pochi evidenti errori (il numero di nuovo passaporto 137 - invece di 131 - attribuito alla *Rondinella del Mare*, alla voce n° 218; il numero progressivo 86 è ripetuto due volte mentre manca l'87; l'omissione dei dati del nuovo passaporto corrispondente alla voce 125). Da notare l'uso del termine *All'Oceano*, invece del *Gran Corso* burocratico e il termine *Pielego* sostituito da *Pielago*.

Per facilitare la tabulazione dei dati sono state impiegate le abbreviazioni corrispondenti alle segnature originali qui riportate in corsivo:

A = Numero Progressivo
B = Indicazione del vecchio Passaporto ritirato, Data
C = Indicazione del vecchio Passaporto ritirato, Numero
D = Qualità dell'Esercizio
E = Circondario
F = Iscrizione del Legno, Classe
G = Iscrizione del Legno, Numero
H = Bastimenti, Qualità
I = Bastimenti, Denominazione
L = Indicazione del Passaporto che venne sostituito al vecchio, Data

M = Indicazione del Passaporto che venne sostituito al vecchio, Numero

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M
1	13.04.39	36	Lungo Corso		I	2^	6	Pielago L'Elisa	30.11.45	60
2	15.05.41	76	c. s.	I		2^	7	D.° Il Luigi	0.11.45	61
3	16.06.36	1488	Promiscuo	I		3^	11	D.° Madonna di Loreto	23.11.45	28
4	22.03.24	12	c. s.	I		3^	14	D.° Madonna Addolorata	29.11.45	29
5	22.05.32	1139	c. s.	I		3^	18	D.° S. Fran.co Saverio	23.12.45	31
6	23.07.31	1084	c. s.	I		3^	31	D.° Mad.a del B. Consiglio	23.12.45	32
7	12.04.38	12	c. s.	I		3^	33	D.° S. Vincenzo Ferreri	23.12.45	33
8	04.07.33	1226	c. s.	I		3^	34	D.° S. Gio. Battista	23.12.45	34
9	09.08.45	84	c. s.	I		3^	35	D.° SS. Pietro e Paolo	27.01.46	85
10	09.05.35	1428	c. s.	I		3^	36	D.° S. Antonio	23.12.45	35
11	10.05.37	1507	c. s.	I		3^	42	Paranza S. Antonio	23.12.45	36
12	26.09.39	45	Lungo Corso	I		2^	4	Pielago S. Fran.co di Paola	30.11.45	59
13	26.11.41	153	Promiscuo	I		3^	46	Paranza Mad.a del Carmine	23.12.45	38
14	23.01.45	63	c. s.	I		4^	52	Pielago SS. Pietro e Paolo	20.01.46	74
15	26.04.44	37	c. s.	I		4^	114	Baragozzo Anime del Purgatorio	20.01.46	75
16	04.02.36	1466	c. s.	I		4^	125	Paranza S. Emidio	20.01.46	76
17	29.03.36	1472	c. s.	I		4^	151	Baragozzo S. Fran.co di Paola	20.01.46	77
18	19.07.42	165	c. s.	I		4^	172	D.° S. Giovanni	20.01.46	78
19	11.09.45	125	Pesca	I		4^	178	D.° Divina Provvidenza	03.02.46	27
20	12.01.43	110	All'Oceano	II		1^	5	Brig.no La Fenice	22.11.45	9
21	31.07.35	45	c. s.	II		1^	8	Trabaccolo Alessandro	22.11.45	10
22	07.06.45	41	c. s.	II		1^	13	Brig.no Campidoglio	22.11.45	11
23	09.03.37	275	c. s.	II		1^	14	Trabaccolo Stella del Mare	22.11.45	12
24	27.02.36	262	c. s.	II		1^	15	D.° Moretto	22.11.45	13
25	24.01.39	30	c. s.	II		1^	20	D.° Il Cesare	22.11.45	15
26	01.12.40	73	c. s.	II		1^	24	Brig.no Il Corriere	22.11.45	16
27	09.07.42	97	c. s.	II		1^	27	Schooner Teresa	22.11.45	96
28	16.03.43	111	c. s.	II		1^	29	D.° Enrichetto	22.11.45	97
29	24.04.43	1	c. s.	II		1^	30	Brich La Speranza	28.02.46	107
30	24.08.44	28	c. s.	II		1^	32	Brig.no Beniamino	31.01.46	104
31	28.10.43	18	c. s.	II		1^	33	D.° Stamira	22.11.45	19
32	06.02.45	37	c. s.	II		1^	34	Trabaccolo Buona Sorte	22.11.45	20
33	28.03.45	38	c. s.	II		1^	35	Brig.no Caterina	22.11.45	21
34	02.04.41	74	Lungo Corso	II		2^	3	Trabaccolo Achille	22.11.45	25
35	27.11.28	150	c. s.	II		2^	9	D.° Divina Provvidenza	22.11.45	26
36	19.09.39	44	c. s.	II		2^	10	D.° Mad.a del B. Consiglio	22.11.45	27
37	30.10.38	26	c. s.	II		2^	12	D.° Fortunato	20.01.46	98
38	09.03.37	276	c. s.	II		2^	14	D.° Mad.a di S. Ciriaco	22.11.45	28
39	25.11.37	7	c. s.	II		2^	16	D.° La Vittoria	22.11.45	29
40	22.04.37	287	c. s.	II		2^	17	D.° Aquila Romana	22.11.45	30
41	27.09.38	25	c. s.	II		2^	19	D.° Andromaca	22.11.45	31
42	13.05.45	40	c. s.	II		2^	20	Pielago Mad.a della Provvid.a	22.11.45	32
43	23.05.39	38	c. s.	II		2^	21	Trabaccolo Ercole	22.11.45	33
44	11.10.28	165	c. s.	II		2^	25	Pielago Galeno 2	2.11.45	34
45	12.01.43	108	c. s.	II		2^	26	D.° Maria Stella	22.11.45	35

46	10.06.43	7	c. s.	II	2^	30	Trabaccolo		Eolo	28.02.46	36
47	27.02.36	261	All'Oceano	II	1^	3	Brig.no		Aurora Dorica	22.11.45	8
48	23.07.44	26	c. s.	II	1^	17	Trabaccolo		I Due Gemelli	20.01.46	93
49	26.09.39	51	c. s.	II	1^	18	D.°		Teseo	22.11.45	14
50	09.07.36	266	Lungo Corso	II	2^	33	D.°		La Fratellanza	27.11.45	37
51	09.07.36	267	c. s.	II	2^	34	D.°	Mad.a	di S. Ciriaco	27.11.45	38
52	09.03.37	278	c. s.	II	2^	39	D.°	Buon	Augurio	27.11.45	39
53	24.04.41	75	c. s.	II	2^	46	D.°		L'Ercole	27.11.45	40
54	16.06.36	260	c. s.	II	2^	50	D.°		Andreana	27.11.45	41
55	29.05.32	214	c. s.	II	2^	58	Pielago		S. Francesco	27.11.45	42
56	26.09.39	49	c. s.	II	2^	60	Trabaccolo		L'Italiano	27.11.45	43
57	07.09.44	32	c. s.	II	2^	61	D.°		Piceno	27.11.45	44
58	09.03.37	279	c. s.	II	2^	62	D.°		La Rosa	20.01.46	99
59	26.10.40	66	c. s.	II	2^	65	D.°		S. Giuseppe	20.01.46	100
60	08.11.36	272	c. s.	II	2^	66	D.°		L'Intrepido	27.11.45	45
61	21.05.35	252	c. s.	II	2^	69	D.°		I due Amici	27.11.45	47
62	17.09.44	29	c. s.	II	2^	70	Pielago		Gallo	27.11.45	48
63	30.06.45	43	c. s.	II	2^	72	Trabaccolo		Industria	27.11.45	49
64	16.05.37	288	c. s.	II	2^	73	Pielago		Felice Risorto	20.01.46	101
65	26.09.39	48	c. s.	II	2^	74	D.°		Bella Anconetana	27.11.45	50
66	17.04.45	39	c. s.	II	2^	75	Trabaccolo		Splend.e del Vaticano	27.11.45	51
67	08.10.41	81	c. s.	II	2^	81	D.°		Il Filantropo	27.11.45	52
68	22.11.41	84	c. s.	II	2^	82	D.°		Maddalena	27.11.45	53
69	20.06.41	94	c. s.	II	2^	84	Pielago		Madonna di Loreto	20.01.46	102
70	12.10.42	103	c. s.	II	2^	85	Trabaccolo		Irene	27.11.45	54
71	12.10.42	104	c. s.	II	2^	86	D.°		Il Vittorioso	27.11.45	55
72	25.05.43	6	c. s.	II	2^	87	D.°		Abram	27.11.45	56
73	04.09.43	13	c. s.	II	2^	88	D.°		Raffaele	27.11.45	57
74	04.02.45	36	c. s.	II	2^	89	D.°		Giovanni	27.11.45	58
75	13.05.45	71	Promiscuo	II	3^	15	Pielago		Divina Provvidenza	23.10.45	21
76	22.09.40	120	c. s.	II	3^	51	D.°		La Pace	30.05.46	75
77	23.04.41	131	c. s.	II	3^	69	D.°		Il Fortunato	23.10.45	22
78	27.07.42	24	c. s.	II	3^	71	D.°		L'Emilia	23.10.45	23
79	25.01.40	91	c. s.	II	3^	74	D.°		Il Generoso	23.10.45	24
80	22.03.43	185	c. s.	II	3^	76	D.°	Arcangelo	Raffaele	27.01 46	86
81	24.08.43	17	c. s.	II	3^	78	D.°	Maria	Carmelitana	23.10.45	26
82	22.07.45	28	c. s.	II	3^	79	D.°		S. Antonio	23.10.45	27
83	21.07.38	47	Pesca	II	4^	14	Baragozzo		S. Pietro	21.02.46	31
84	21.07.38	48	c. s.	II	4^	15	D.°		S. Paolo	21.02.46	32
85	22.04.43	2	c. s.	II	4^	17	D.°		S. Terenzo	21.02.46	33
86	20.04.43	1	c. s.	II	4^	23	D.°		S. Giacomo	21.02.46	34
86	11.06.40	132	c. s.	II	4^	24	D.°		S. Gaetano	21.02.46	35
88	30.03.44	35	Promiscuo	II	4^	28	D.°		L'Apollo	24.01.46	79
89	30.03.44	36	c. s.	II	4^	29	D.°		S. Giovanni	20.01.46	80
90	29.06.44	46	Pesca	II	4^	31	D.°		La Fratellanza	21.02.46	36
91	29.06.44	47	c. s.	II	4^	32	D.°		La Pace	21.02.46	37
92	30.04.45	69	Promiscuo	II	4^	33	D.°		Maria	24.01.46	81
93	07.06.45	73	c. s.	II	4^	34	D.°		S. Antonio	24.01.46	82

94	14.06.45	76	c. s.	II	4^	35	D.°	S. Attilio	24.01.46	83
95	14.06.45	77	c. s.	II	4^	36	D.°	S. Emilio	24.01.46	84
96	24.08.42	100	All'Oceano	III	1^	4	Trabaccolo	Il Cesare	30.03.46	110
97	31.08.31	209	Lungo Corso	III	2^	22	Pielago	Riminese	30.11.45	62
98	23.11.40	72	c. s.	III	2^	24	Trabaccolo	Divina Provvidenza	30.11.45	63
99	02.10.44	30	c. s.	III	2^	29	Pielago	Adriatico	30.11.45	64
100	11.07.43	10	c. s.	III	2^	32	Trabaccolo	S. Giuseppe	30.11.45	65
101	02.09.45	46	c. s.	III	2^	34	Pielago	S. Elmo	30.11.45	66
102	29.03.42	88	c. s.	III	2^	35	D.°	Nettuno	30.11.45	67
103	07.03.44	24	c. s.	III	2^	37	D.°	La Vittoria	30.11.45	68
104	12.07.45	44	c. s.	III	2^	38	D.°	Bella Maria	30.11.45	69
105	19.10.39	59	c. s.	III	2^	39	D.°	L'Ulisse	30.11.45	70
106	23.11.44	35	c. s.	III	2^	41	D.°	Risoluto	23.11.45	71
107	16.06.38	15	c. s.	III	2^	42	D.°	L'Amico Leale	30.11.45	72
108	28.08.38	23	c. s.	III	2^	44	D.°	S. Giacomo	06.12.45	74
109	16.03.43	113	c. s.	III	2^	45	Trabaccolo	Adolfo	06.12.45	75
110	17.11.38	29	c. s.	III	2^	46	Pielago	Divina Provvidenza	06.12.45	76
111	29.03.42	89	c. s.	III	2^	47	D.°	Il Girolamo	06.12.45	77
112	24.10.40	68	c. s.	III	2^	48	D.°	Sofia	20.01.46	103
113	31.07.42	99	c. s.	III	2^	49	D.°	Gustavo	06.12.46	78
114	25.01.42	85	c. s.	III	2^	50	D.°	Maddalena	06.12.46	79
115	14.05.42	91	c. s.	III	2^	51	D.°	Divina Provvidenza	06.12.46	80
116	28.06.46	95	c. s.	III	2^	52	Trabaccolo	Giacoma	06.12.46	81
117	30.06.46	96	c. s.	III	2^	53	Pielago	Graziosa Senigagliese	06.12.46	82
118	25.09.46	102	c. s.	III	2^	54	D.°	S. Antonio	06.12.46	83
119	15.01.43	109	c. s.	III	2^	55	D.°	Bella Volumnia	06.12.46	84
120	19.10.43	17	c. s.	III	2^	57	D.°	L'Unione Felice	06.12.46	85
121	23.11.43	21	c. s.	III	2^	58	D.°	Regina Fortunata	06.12.46	86
122	27.02.44	23	c. s.	III	2^	59	D.°	La Vittoria	06.12.46	87
123	23.05.44	25	c. s.	III	2^	60	D.°	Palinuro	30.03.46	111
124	19.10.44	31	c. s.	III	2^	61	Trabaccolo	Tebro	06.12.45	88
125	03.12.44	34	c. s.	III	2^	62	D.°	Aristide		
126	07.12.44	35	c. s.	III	2^	63	D.°	Città di Ravenna	30.03.45	112
127	12.10.39	77	Promiscuo	III	3^	3	Pielago	S. Antonio	08.01.46	40
128	07.06.34	1341	c. s.	III	3^	12	D.°	S. Vincenzo	08.01.46	41
129	13.02.42	155	c. s.	III	3^	20	D.°	S. Apollinare	08.01.46	42
130	14.03.44	33	c. s.	III	3^	23	D.°	S. Gaudenzio	30.03.46	95
131	26.12.44	59	c. s.	III	3^	30	D.°	La Vittoria	08.01.46	43
132	17.11.38	34	c. s.	III	3^	43	D.°	Madonna Addolorata	08.01.46	44
133	12.10.39	80	c. s.	III	3^	47	D.°	Arcangelo Raffaele	08.01.46	45
134	17.06.42	166	c. s.	III	3^	49	D.°	Divina Provvidenza	08.01.46	46
135	19.10.39	84	c. s.	III	3^	54	D.°	S. Terenzo	08.01.46	47
136	19.10.39	88	c. s.	III	3^	76	D.°	S. Vincenzo	08.01.46	48
137	19.06.24	219	c. s.	III	3^	80	D.°	S. Antonio	08.01.46	49
138	19.06.24	224	c. s.	III	3^	82	D.°	L'Adelaide	27.01.46	87
139	24.07.41	138	c. s.	III	3^	89	D.°	S. Antonio	27.01.46	50
140	12.11.33	1288	c. s.	III	3^	93	Baragozzo	S. Gaetano	13.01.46	51
141	16.06.36	1492	c. s.	III	3^	98	Pielago	Madonna del Rosario	13.01.46	52

142	15.05.41	132	c. s.	III	3^	139	D.°	S. Clemente	30.03.46 97
143	25.07.40	110	c. s.	III	3^	147	D.°	S. Antonio	13.01.46 53
144	25.01.34	1315	c. s.	III	3^	168	D.°	Madonna delle Grazie	27.01.46 88
145	19.20.44	53	c. s.	III	3^	171	D.°	Leoncino	13.01.46 54
146	28.05.36	1486	c. s.	III	3^	184	D.°	S. Apollinare	27.01.46 89
147	08.08.39	67	c. s.	III	3^	186	D.°	S. Antonio	13.01.46 55
148	09.01.43	181	c. s.	III	3^	189	D.°	S. Niccola	16.01.46 56
149	19.10.44	52	c. s.	III	3^	190	D.°	S. Niccola	27.01.46 90
150	20.06.39	58	c. s.	III	3^	192	D.°	S. Elena	13.01.46 57
151	30.04.40	95	c. s.	III	3^	193	D.°	S. Antonio	13.01.46 58
152	30.11.40	122	c. s.	III	3^	195	D.°	S. Vincenzo Ferreri	13.01.46 59
153	10.03.41	125	c. s.	III	3^	196	D.°	Madonna di Marina	13.01.46 60
154	05.07.41	134	c. s.	III	3^	197	D.°	S. Elmo	13.01.46 61
155	23.09.41	144	c. s.	III	3^	199	D.°	S. Antonio	23.01.46 92
156	24.02.44	30	c. s.	III	3^	202	D.°	Tancredi	13.01.46 62
157	18.03.43	—	c. s.	III	3^	203	D.°	Divina Provvidenza	13.01.46 63
158	19.07.42	172	c. s.	III	3^	205	D.°	Madonna del Rosario	13.01.46 64
159	03.10.42	176	c. s.	III	3^	206	D.°	S. Raffaele	13.01.46 65
160	17.10.42	177	c. s.	III	3^	207	D.°	Madonna del Rosario	13.01.46 66
161	09.11.44	56	c. s.	III	3^	208	D.°	Maria	13.01.4667
162	05.10.43	21	c. s.	III	3^	210	D.°	Madonna del Rosario	13.01.46 68
163	31.07.44	48	c. s.	III	3^	211	D.°	Ss.ma Annunziata	13.01.46 69
164	07.12.43	27	c. s.	III	3^	213	D.°	Divina Provvidenza	13.01.46 70
165	10.12.44	58	c. s.	III	3^	215	D.°	Nettuno	13.01.46 71
166	09.01.45	61	c. s.	III	3^	216	D.°	Belluno	13.01.46 72
167	08.04.45	67	c. s.	III	3^	217	D.°	Teodorico	13.01.46 73
168	14.05.42	164	c. s.	III	4^	15	Baragozzo	S. Antonio	14.03.46 142
169	28.06.45	81	c. s.	III	4^	41	D.°	S. Antonio	31.01.46 85
170	14.03.39	45	c. s.	III	4^	75	D.°	S. Antonio	31.01.46 86
171	25.10.27	815	c. s.	III	3^	87	Pielago	Madonna Greca	30.03.46 96
172	19.11.44	57	c. s.	III	4^	105	Baragozzo	Fuggitivo	31.01.46 87
173	18.02.42	158	c. s.	III	4^	218	D.°	Arcangelo Raffaele	31.01.46 88
174	26.10.39	89	c. s.	III	4^	230	D.°	Divina Provvidenza	31.01.46 89
175	20.07.42	173	c. s.	III	4^	236	D.°	Il Fortunato	31.01.46 90
176	11.07.41	135	c. s.	III	4^	240	D.°	La Carolina	31.01.46 91
177	26.04.36	1482	c. s.	III	4^	241	D.°	S. Antonio	31.01.46 92
178	25.05.33	1210	c. s.	III	4^	247	D.°	S. Antonio	31.01.46 93
179	05.05.38	16	c. s.	III	4^	248	D.°	SS. Gaetano e Ant.o	31.01.46 94
180	05.07.31	1079	c. s.	III	4^	251	D.°	S. Antonio	31.01.46 95
181	14.04.38	14	c. s.	III	4^	254	D.°	La Virginia	31.01.46 96
182	15.09.40	110	c. s.	III	4^	260	D.°	S. Francesco	31.01.46 97
183	23.03.39	83	Sola Pesca	III	4^	267	D.°	S. Francesco	21.02.46 39
184	29.09.32	1165	Promiscuo	III	4^	277	D.°	S. Ferdinando	31.01.46 98
185	08.05.43	3	c. s.	III	4^	303	D.°	S. Carlo	10.02.46 99
186	10.09.44	49	c. s.	III	4^	328	D.°	S. Antonio	10.02.46 100
187	21.04.41	129	c. s.	III	4^	331	D.°	S. Andrea	10.02.46 101
188	21.04.41	130	c. s.	III	4^	332	D.°	Il Salvatore	10.02.46 102
189	23.02.39	78	c. s.	III	4^	348	D.°	L'Antenore	10.02.46 103

190	21.08.35	1457	c. s.		III	4^	363	D.°	S. Antonio	10.02.46	104
191	14.03.39	80	Solo Pesca.		III	4^	384	D.°	S. Antonio	21.02.46	40
192	25.07.40	111	Promiscuo		III	4^	396	D.°	Mad.a del Carmine	10.02.46	105
193	16.07.39	62	c. s.		III	4^	401	D.°	S. Antonio	10.02.46	106
194	17.04.45	62	c. s.		III	4^	406	D.°	Beato Lante	10.02.46	107
195	15.07.45	82	c. s.		III	4^	411	D.°	Il Guglielmo	10.02.46	108
196	13.03.42	160	c. s.		III	4^	412	D.°	Il Nazzareno	10.02.46	109
197	27.10.40	121	c. s.		III	4^	414	D.°	S. Antonio	10.02.46	110
198	21.04.41	127	c. s.		III	4^	416	D.°	S. Niccola	10.02.46	111
199	21.04.21	128	Promiscuo		III	4^	417	Baragozzo	S. Gaetano	10.02.46	112
200	14.03.39	81	Sola Pesca		III	4^	424	D.°	S. Domenico	21.02.46	41
201	20.08.41	141	Promiscuo		III	4^	428	D.°	L'Ercole	10.02.46	113
202	21.04.41	153	Sola Pesca		III	4^	433	D.°	S. Antonio	12.02.46	114
203	14.05.41	157	c. s.		III	4^	434	D.°	Caliope	12.02.46	115
204	21.04.41	183	c. s.		III	4^	438	D.°	S. Giuseppe	12.02.46	117
205	14.10.42	180	Promiscuo		III	4^	442	D.°	S. Antonio	12.02.46	118
206	31.03.43	186	c. s.		III	4^	445	D.°	Divina Provvidenza	12.02.46	119
207	08.03.43	3	Sola Pesca		III	4^	446	D.°	S. Vincenzo	12.02.46	120
208	31.05.45	66	Promiscuo		III	4^	449	D.°	Il Bonaventura	12.02.46	121
209	05.09.43	18	c. s.		III	4^	454	D.°	Il Veloce	12.02.46	122
210	21.09.43	19	c. s.		III	4^	455	D.°	S. Antonio	12.02.46	123
211	21.11.43	25	c. s.		III	4^	457	D.°	S. Antonio	12.02.46	124
212	07.12.43	26	c. s.		III	4^	458	D.°	S. Antonio	12.02.46	125
213	22.02.44	32	c. s.		III	4^	459	D.°	S. Antonio	12.02.46	126
214	16.03.44	34	c. s.		III	4^	462	D.°	Divina Provvidenza	12.02.46	127
215	26.10.44	60	c. s		III	4^	466	D.°	S. Antonio	12.02.46	128
216	08.06.44	42	c. s.		III	4^	469	D.°	Arcangelo Raffaele	12.02.46	129
217	15.06.44	43	c. s.		III	4^	470	D.°	Antonio	12.02.46	130
218	27.06.44	44	c. s.		III	4^	472	D.°	Rondinella del Mare	12.02.46	137
219	23.01.45	62	c. s.		III	4^	481	D.°	S. Andrea	12.02.46	132
220	15.02.45	64	c. s.		III	4^	484	D.°	Madonna del Carmine	12.02.46	133
221	22.07.45	83	c. s.		III	4^	485	D.°	S. Antonio	12.02.46	134
222	17.06.45	79	c. s.		III	4^	488	D.°	Giuseppe	12.02.46	135
223	12.06.45	74	c. s.		III	4^	492	D.°	S. Antonio	12.02.46	136
224	12.06.45	75	c. s.		III	4^	493	D.°	S. Andrea	12.02.46	137
225	26.06.45	80	c. s.		III	4^	494	D.°	Colomba	12.02.46	138

Il secondo dà i risultati ottenuti a seguito delle operazioni di stazzatura eseguite per verificare l'attendibilità dei dati inseriti nei documenti ufficiali.

Si intitola *"Stato dei Legni appartenenti alla Costa Pontificia dell'Adriatico, i quali dappresso l'avvertenza ricevuta dall'E.mo Sig.r Cardinal Camerlengo con l'ossequiato Dispaccio 17 Novembre 1838 N. 5918 sono stati sottoposti a stazzatura nel Porto d'Ancona a mano a mano che vi sono capitati, non che delle differenze che sono state verificate nella loro portata tanto in più quanto in meno, a senso dei relativi verbali di nuova misurazione che si uniscono a corredo"*.

Per semplificare la tabulazione sono state usate le seguenti abbreviazioni:

I = numero progressivo
II = Indicazioni del Legno, Specie
III = Indicazioni del Legno, Denominazione
IV = Indicazioni del Legno, Proprietario
V = Circondario; Numero e Classe ove trovasi descritto, Circondario
VI = Circondario; Numero e Classe ove trovasi descritto, Classe
VII = Circondario; Numero e Classe ove trovasi descritto, Numero
VIII = Portata risultante nella Matricola e nel Passaporto (espressa in tonnellate)
IX = Portata rettificata nella nuova Stazzatura in Ancona (espressa in tonnellate)
X = Verbale di nuova stazzatura
XI = Osservazioni

I	II	III	IV	V-VI-VII	VIII	IX	X	XI
1	Pielego	L'Angelo Custode	Antonio Fazzini	I III 40	25 72/94	25 26/94	3	
2	idem	S. Francesco di Paola	Francesco Loij	I II 4	39 47/94	45 60/94	19	
3	idem	S. Niccola	Giacomo, Filippo e Pasquale f.lli Ravenna	I II 5	56 17/94	56 44/94	33	
4	Pielego	Venere	Ditta Almagià Brisi e C.	II II 72	64 11/94	67 11/94	5	1
5	Trabaccolo	David	idem	II II 71	59 45/94	60 19/94	26	2.
6	Pielego	Augusta	Gaudenzo Gregori	II III 63	41 20/94	43 5/94	31	3
7	idem	La Bella Anconitana	Gioacchino Mancini	II II 74	43 49/94	44 57/94	34	4
8	idem	Il Generoso	Giacinto Quintavalle	II III 58	30 55/94	35 67/74	36	5
9	Trabaccolo	L'Italiano	Domenico Collamarini	II II 60	64 40/94	55 31/94	38	6
10	Pielego	L'Arcangelo Raffaele	Angela Piergiacomi Regno	II III 50	31 50/94	28 86/94	41	7
11	idem	La Pace	Vincenzo Masi= Sebastiano Formaroli=Colombo Mondaini= Pasquale Giostra	II III 54	31 44/94	31 57/94	42	8
12	idem	La Madonna della Libera	Fran.co Candelari	II II 76	41 25/94	40 78/94	43	9
13	Trabaccolo	Teseo	Benedetto Costantini	II I 18	124 51/94	123 36/94	44	10
14	Pielego	Maria Teresa	Grassoni Gio. Maria e Dom.co =Elia Antonio	II II 78	65 3/94	68 18/94	35	11
15	idem	Madonna del Rosario	Felice Riceputi	III III 26	32 38/94	35 48/94	2	
16	idem	Regina Fortunata	Mauro Tavioli per M. S. Sonnino	III II 41	49 59/94	56 28/94	1	12
17	idem	S. Antonio	Antonio Castellani	III III 169	23 78/94	24 63/94	4	
18	Trabaccolo	S. Catterina	Giuseppe Paolinelli	III II 14	61 89/94	65 19/94	7	
19	idem	S. Giuseppe	Ditta Fran.co Ridolfi e figlio per una 3^ parte e Domenico Zampettini per due Terzi	III II 32	50 18/94	52 80/94	6	
20	idem	La Vittoria	Giuseppe Sabolini e Francesco Giorgetti	III II 37	6129/94	64 31/94	9	
21	Pielego	S. Antonio	Vincenzo Turchi	III III 3	45 9/94	46 12/94	8	
22	idem	Buon Amico	Giovanni Centoscudi	III II 33	35 63/94	38 1/94	10	
23	idem	Leoncino	Antonio Valmaggi e Giovanni Crosara	III III 171	33 85/94	33 54/94	11	

24	Baragozzo	S. Antonio	Niccola Venturini	III	III	190	26	38/94	28	3/94	12	13
25	Pielego	La Divina Providenza	Domenico Panicali per 2/4 1/2 e Laudadio Gentiliano per 1/4 1/2	III	III	49	48	17/94	54	80/94	13	
26	idem	Santa Croce	Gioacchino Melchiorri	III	III	181	14	85/94	15	69/94	15	
27	idem	S. Antonio	Domenico Cavalieri	III	III	186	25	61/94	25	16/94	17	
28	idem	L'Arcangelo Raffaele	Salvatore Ercolessi e Compagni	III	III	47	47	72/94	50	28/94	16	
29	Pielego	S. Antonio	Terenzio Righetti ed Agostino Ercolessi	III	III	45	48		50	3/94	20	
30	idem	Madonna delle Grazie	Giuseppe Focaccia	III	III	168	38	36/94	38	31/94	22	
31	Baragozzo	Divina Providenza	Giovanni Ballena	III	IV	230	30	22/94	31	78/94	18	
32	Pielego	S. Gaudenzio	Giovanni Sensoli	III	III	23	39	23/94	39	74/94	23	
33	Baragozzo	S. Antonio	Anastasia Rondanini e Teresa Bianchini	III	IV	241	22	36/94	22	49/94	21	
34	Pielego	L'Ulisse	Raffaele Pagliarini	III	II	39	49		58	29/94	24	
35	idem	S. Apollinare	Celeste Frontini	III	III	20	41	82/94	46	44/94	25	
36	idem	S. Giovanni	Giovanni Turcati	III	II	43	52	69/94	53	29/94	27	
37	idem	S. Terenzo	Antonio Mondaini	III	III	54	33	50/94	39	56/94	28	
38	idem	S. Antonio	Domenico Zampettini	III	III	159	32	50/94	30	91/94	30	
39	idem	S. Barbara	Amadori Maria ved.a Pescanti Tutrice e Curatrice de' Figli Cherubino, Baldassarre, Anna e Teresa minori	III	II	36	61	73/94	61	11/94	37	
40	Baragozzo	S. Gio. Battista	Francesco Gualdi	III	III	148		28		32 5/94	39	
41	Pielego	S. Domenico	Domenico Federici e Gio. Turcati	III	III	156	49	45/94	47	43/94	40	
42	idem	S. Vincenzo	Pietro Filati	III	III	76	47	77/94	46	12/94	29	

Osservazioni

1 Stazzato in origine a Senigallia
2 come sopra
3 come sopra
4 come sopra
5 come sopra a Rimini
6 Stazzato in origine all'Estero
7 Come sopra a Pesaro
8 Come sopra
9 come sopra a Senigallia
10 come sopra
11 come sopra a Pesaro
12 vedi n° 4082 1 ott. 1839
13 vedi n° 3470 - ag.°

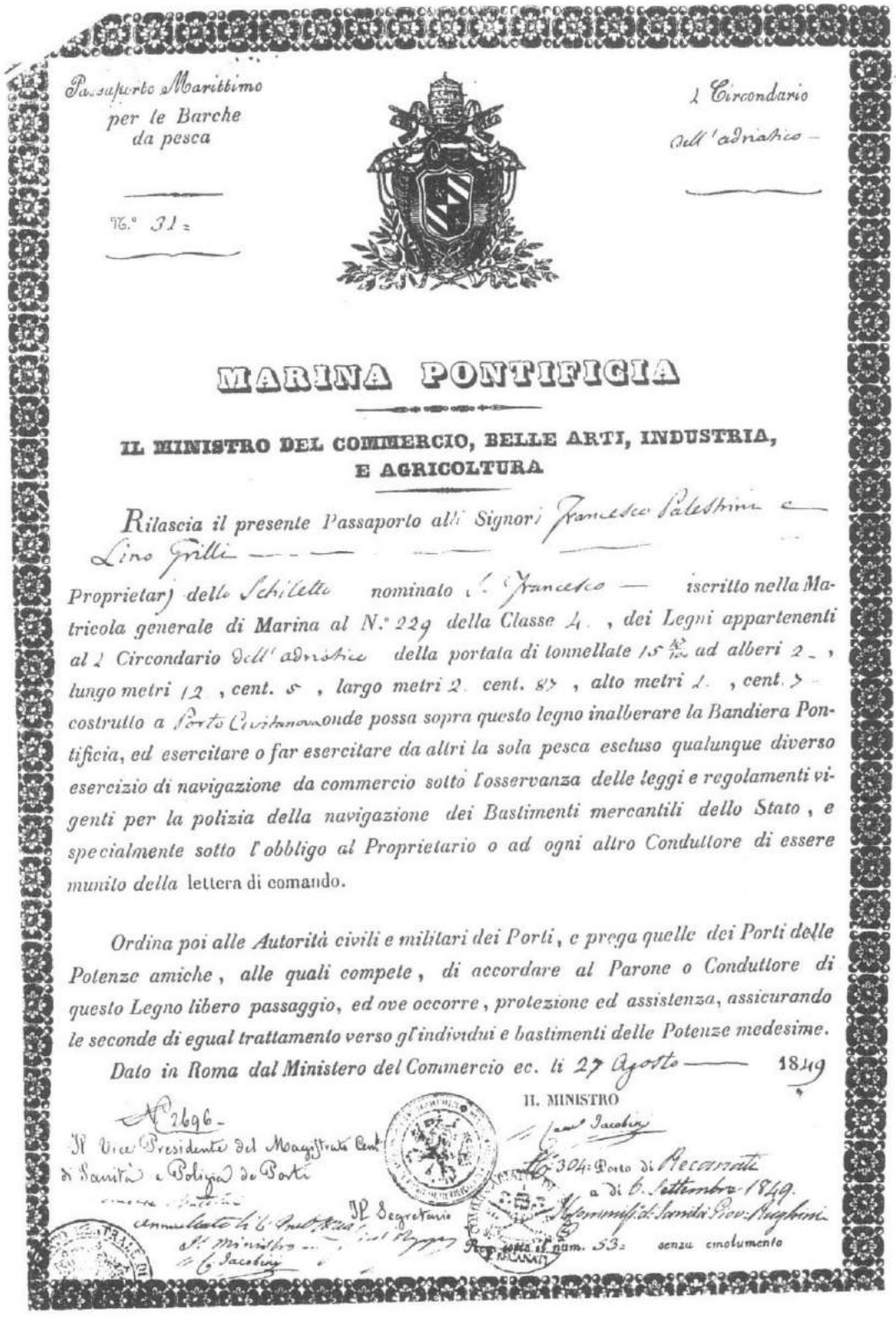
Il terzo è costituito da una lista di nuovi passaporti sostituiti ai vecchi dopo la verifica della stazzatura. E' intitolato:

Specifica dei Passaporti Marittimi ritirati ai Legni qui sottonotati che si rimettono per la corrispondente annullazione in evasione al venerato Dispaccio dell'E.mo Sig.r Cardinal Cam.go N. 3255 del 5 Settembre 1839, dappresso l'effettuata consegna dei nuovi a seconda della rettificata stazzatura.

Anche in questo caso si è fatto ricorso ad abbreviazioni:

A = numero progressivo
B = Passaporto marittimo vecchio, numero
C = Passaporto marittimo vecchio, data
D = Indicazione del Bastimento, qualità
E = Indicazione del Bastimento, denominazione
F = Indicazione del Bastimento, proprietario
G = Iscrizione del Legno, Circondario, classe, numero

A	B	C	D	E	F	G			
1	1458	05.09.1835	Pielego	Augusta	Gregorj Gaudenzo	II	3^		63
2	1392	30.12.1834	idem	L'arcangelo Raffaele	Piergiacomi Regno Angela	II	3^		50
3	41	10.08.1839	Trabaccolo	Venere	Brisi e Natalucci	II	2^		72
4	49	18.04.1839	Pielego	Il Generoso	Quintavalle Giacinto	II	3^		58
5	290	20.07.1837	idem	Bella Anconetana	Mancini Gioacchino	II	2^		74
6	40	10.08.1839	Trabaccolo	David	Brisi e Natalucci	II	2^		71
7	39	02.07.1839	idem	L'Italiano	Collamarini Domenico	II	2^		60
8	12	01.05.1838	Pielego	La Mad.a della Libera	Candelari Francesco	II	2^		76
9	8	05.12.1837	Trabaccolo	Teseo	Costantini Benedetto	I	2^		18
10	35	12.03.1839	idem	Maria Teresa	Grassoni Gio. Maria Domenico ed Elia Ant.o	II	2^		78
11	273	21.01.1837	Pielego	S. Giuseppe	Zampettini Domenico e Ridolfi Fran.co	III	2^		32
12	1159	28.08.1832	idem	S. Antonio	Zampettini Dom.co	III	3^		159
13	1318	08.02.1832	Baragozzo	idem	Castellani Antonio	III	3^		169
14	264	07.05.1836	Pielego	Buon Amico	Centoscudi Giovanni	III	2^		33
15	9	15.03.1838	idem	L'Ulisse	Pagliarini Raffaele	III	2^		39
16	728	21.09.1826	idem	S. Terenzio	Mondaini Antonio	III	3^		54
17	1461	22.09.1835	idem	S. Antonio	Righetti ed Ercolessi	III	3^		45
18	1497	14.10.1836	idem	S. Croce	Melchiorri Gioacchino	III	3^		181
19	710	06.07.1826	idem	Arcangelo Raffaele	Ercolessi e Compagni	III	3^		47
20	69	03.09.1839	idem	Divina Provvidenza	Panicali Domenico	III	3^		49
21	5	09.11.1837	idem	Vittoria	Sciabolini e Giorgetti	III	2^		37
22	21	23.08.1838	idem	S. Giovanni	Turcati Giovanni	III	2^		43
23	1167	23.10.1832	Paragozzo	Madonna del Rosario	Riceputi Felice	III	3^		26
24	32	08.11.1838	Pielego	S. Antonio	Turchi Vincenzo	III1	3^		3
25	53	14.05.1839	idem	S. Domenico	Federici e Turcati	III	3^		156
26	644	24.11.1825	idem	S. Vincenzo	Filati Pietro	III	3^		76
27	1111	20.12.1831	Baragozzo	S. Gio Batt.a	Francesco Gualdi	III	3^		148
28	111	29.05.1828	Pielego	S. Fran.co di Paola	Loij Francesco	I	2^		4



Passaporto Marittimo
per le Barche
da pesca

N.° 31 =

2 Circondario
dell'adriatico –

MARINA PONTIFICIA

IL MINISTRO DEL COMMERCIO, BELLE ARTI, INDUSTRIA, E AGRICOLTURA

Rilascia il presente Passaporto alli Signori Francesco Palestrini e Lino Grilli — — — — — — — —

Proprietarj dello Schiletto nominato S. Francesco — iscritto nella Matricola generale di Marina al N.° 229 della Classe 4.ª, dei Legni appartenenti al 2 Circondario dell'adriatico della portata di tonnellate 15 ⅔ ad alberi 2 _, lungo metri 12, cent. 5, largo metri 2. cent. 85, alto metri 1. , cent. 7 — costrutto a Porto Civitanovaonde possa sopra questo legno inalberare la Bandiera Pontificia, ed esercitare o far esercitare da altri la sola pesca escluso qualunque diverso esercizio di navigazione da commercio sotto l'osservanza delle leggi e regolamenti vigenti per la polizia della navigazione dei Bastimenti mercantili dello Stato, e specialmente sotto l'obbligo al Proprietario o ad ogni altro Conduttore di essere munito della lettera di comando.

Ordina poi alle Autorità civili e militari dei Porti, e prega quelle dei Porti delle Potenze amiche, alle quali compete, di accordare al Parone o Conduttore di questo Legno libero passaggio, ed ove occorre, protezione ed assistenza, assicurando le seconde di egual trattamento verso gl'individui e bastimenti delle Potenze medesime.

Dato in Roma dal Ministero del Commercio ec. li 27 Agosto —— 1849

IL MINISTRO
G. Jacobini

N.° 2696 –
Il Vice Presidente del Magistrato Cen.le di Sanità e Polizia de Porti

N.° 304 Porto di Recanati a dì 6. Settembre 1849.
Il Governatore

Il Segretario

Il Ministro
G. Jacobini

Reg.to al num. 532 senza emolumento

Passaporto di Francesco Palestini e Lino Grilli proprietari dello "Schiletto" S. Francesco costruito a Porto Civitanova.

N. 9 = **GOVERNO PONTIFICIO**

Porto di Recanati oggi 9: ottobre 1849.

Verbale di stazzatura dei Legni Marittimi a misura di Metro Cubo eseguita a senso della Notificazione diramata dalla Suprema Segreteria di Stato per gli affari interni delli 10. Luglio 1845. N. 67268.

In virtù del presente Atto, e per effetto della succitata Notificazione, io sottoscritto Proto Calafato approvato, come da Patente rilasciatami dall' Emo Sig. Cardinal Camerlengo di S. C. in data 11. Novembre 1848 N. 4848. in concorso ancora di questi Sigg. Commissario di Sanità Marittima, e Polizia de' Porti, e Ministro Doganale, mi sono portato a bordo del Baragozzo nominato S. Francesc — appartenente a Recanati 1° Circondario dell' Adriatico di proprietà di Fr. Palestrini, e Lino Grilli Comandato dal Par. Lino Grilli di Bandiera Pontificia iscritto al N. 1229 della Matricola Generale di Classe IV. e quindi sottoposto a misura di metro Cubo per rilevare la precisa portata in Tonnellate, ed ho in Esso Legno riconosciute le seguenti dimensioni; cioè

Lunghezza Metri dodici Centimetri Uno.
Larghezza id. due id. Ottanta
Altezza — id. — — id. Novanta quattro

quali dimenzioni moltiplicate, e divise secondo le istruzioni, diedero la giusta portata di Tonnellate N. Otto, e Cent.i Trentuno = Tonn.i 8: 31/100. —

Atto fatto, firmato, e chiuso in quest' Officio di Sanità, e Polizia Marittima nel giorno, mese ed anno sudd.

IL PROTO CALAFATO
Gius. Canaletti

IL MINISTRO DOGANALE
Enrico Gianuzzi

Il Commissario di Sanità Marittima ed Officiale di Porto
Giov. Rughini

Verbale di stazzatura del Baragozza S. Francesco di Palestini a Grilli del Porto Recanati.

Num. del Protocollo 13137-

Num. del Registro 3.

CAMERLENGATO DI S. R. CHIESA

MARINA PONTIFICIA

Avendo Noi per oracolo di SUA SANTITA' e per il nostro ufficio di Camerlengato disposto e determinato con dispaccio circolare a stampa dei 10 Gennaro 1826. n.° 11647. contenente le istruzioni circolari per la stazzatura o misurazione dei Legni da Commercio e da pesca, che in ciascun Porto dello Stato vi sia un Proto-calafato da Noi prescelto ed approvato, al quale rimanga affidata l'incombenza di misurare i Legni tanto Pontificj che Esteri, ed essendo stati informati che Voi Domenico Palestina nato in Grott.a-mare e domiciliato in detto Porto e appartenente al Pmo Circondario marittimo dell'Adriatico, avete probità e perizia sufficiente a sostenere un tale incarico, veniamo con questa nostra patente lettera ad eleggervi a Proto-calafato misuratore dei Legni dello Stato ed Esteri con tutte le facoltà e privilegj che nel nostro suindicato dispaccio si contengono. Vi ordiniamo però di attenervi strettamente nell'esercizio del vostro incarico a quanto in esso rimane disposto intorno al metodo da eseguirsi nella stazzatura dei legni e alla mercede da percipirsi e vi obblighiamo eziandio a presentare questa lettera all'Ispettorato ed Ufficio locale marittimi, perchè sia debitamente registrata, e possiate essere riconosciuto nella qualità di Proto-calafato misuratore, e ricevere le istruzioni e lo strumento prescritto di misurazione, che vi saranno nelle debite forme consegnati.

Dato in Roma in Camera Apostolica li 21. Marzo 1826.

Reg. nell' Uffizio dell' Ispettorato al Num. 3.
L'Ispettore del 1.° Circondario Marittimo dell' Adriatico

Reg. nell' Uffizio della Luogotenenza di Porto di N. 28
Il Luogotenente

Patente di proto - calafato di Domenico Palestini, nato e residente a Grottammare

REALE MARINA ITALIANA

Dipartimento del Mediterraneo — Sindacato di Ancona

CERTIFICATO

D' ISCRIZIONE MARITTIMA

Il nominato Filippo Canaletti figlio di Vincenzo — e di Rita — nato a Porto Recanati dipartimento di Macerata di statura di piedi 5 pollici 8 linee, viso tondo capelli castagni fronte bassa — ciglia castag. occhi castag. naso giusto bocca grande mento reg.e marcato domiciliato a Cittanova strada — casa N. — è stato iscritto sulla Matricola Calafati del Sindacato di Ancona al N. 955 — il giorno 3 Maggio anno 180 9.

Viene in conseguenza dichiarato e riconosciuto come individuo appartenente alla Marina, e per tal titolo esente dalla Coscrizione militare, e chiamato a godere di tutti i vantaggi accordati dal titolo 4 del Decreto di S. A. I., di cui segue il tenore:

Art. 1. Ogni Marinajo, che sarà giunto all'età di 45. anni compiti, sarà di pien diritto esente dalla requisizione pel servizio dei vascelli e degli arsenali, senza perdere ciò non ostante la facoltà di continuare la pesca o la navigazione di commercio.

2. Ogni marinajo, che non sarà attualmente comandato pel servizio, sarà libero d' imbarcarsi sulle navi mercantili o su i battelli pescarecci, o di andare nei differenti porti del Regno a travagliare o ad imbarcarsi, coll' obbligo solamente di farne fare l' annotazione sul ruolo delle genti di mare del suo Sindacato e di quello dove egli si trasferirà.

3. Saranno accordate ai marinari iscritti delle pensioni secondo i' oro gradi, età, ferite od infermità. Tali pensioni saranno regolate sulla durata dei loro servizi a bordo dei bastimenti, negli arsenali regi e sopra le navi di commercio.

4. Dieci mesi di servizio su i bastimenti da guerra conteranno in tempo di pace per un anno: il servizio degli arsenali si conterà ad anno per anno.

Il servizio d' un anno su i bastimenti di commercio sarà contato in tempo di pace per sei mesi, ed in tempo di guerra ~~uno~~ sopra i legni in corso un anno sarà contato per due, come pei bastimenti dello Stato.

5. Le vedove ed i figliuoli dei marinaj hanno diritto ai soccorsi ed alle pensioni accordate alle vedove ed ai figliuoli dei difensori dello Stato.

6. Potranno essere accordati dei soccorsi a ciascuno dei figliuoli d' ambi i sessi, al di sotto dell' età di dieci anni, d' ogni marinajo in attività di servizio sopra i bastimenti da guerra o nei porti del Regno.

7. I figliuoli dei marinaj saranno preferibilmente imbarcati in qualità di mozzi sopra i bastimenti dello Stato e sopra quelli del commercio.

8. Ogni Marinajo; chiamato a servire su i bastimenti da guerra o negli arsenali, riceverà una condotta per recarsi al porto della sua destinazione. Il suo soldo correrà dal giorno della sua partenza.

9. Ogni marinajo al servizio dello Stato potrà delegare e far pagare alla sua famiglia, pendente la durata della sua campagna, sino alla concorrenza del terzo o della metà de' suoi salarj, che si presupporranno da lui guadagnati, scontate le anticipazioni.

10. In caso di naufragio di un bastimento dello Stato, e di perdita comprovata degli effetti di un marinajo, sarà a lui tenuto buon conto del suo salario sino al momento del naufragio: il valore degli effetti sarà rimborsato giusta il Regolamento, e gli sarà pagata una condotta.

11. Il prodotto netto delle prede fatte dai bastimenti dello Stato apparterrà agli equipaggi predatori, e sarà ripartito secondo il Regolamento che verrà a tale effetto stabilito.

12. I differenti gradi delle genti di mare sono: mozzi, novizj, marinai, nostromi, sottonostromi, guardiani e sottoguardiani, secondi maestri e maestri cannonieri, timonieri, falegnami, calafati, maestri di vele e piloti costieri ec.

13. Gli avvanzamenti dei marinari saranno regolati secondo la durata dei loro servizj su i bastimenti dello Stato: ma le azioni luminose od un merito distinto accelereranno il loro avvanzamento.

14. Gli ufficiali marinaj, giunti alla prima classe della loro professione, potranno essere costantemente stipendiati. Il numero degli stipendiati sarà determinato dal bisogno del servizio.

15. Gli ufficiali marinaj, giunti al grado di maestri timonieri, maestri delle manovre o nostromi e maestri cannonieri, i quali si distingueranno con azioni luminose, e che provino il loro attaccamento al servizio dello Stato, saranno suscettibili di esser promossi al grado di ufficiali.

Dato a Ancona — il 3 Maggio — 180 9.

IL SINDACO

Pisani

SINDACATO MARITTIMO DI ANCONA

Certificato d'iscrizione marittima rilasciato dal Sindaco marittimo di Ancona a Filippo Canaletti di Vincenzo e di Rita, nato a Porto Recanati, domiciliato a "Cittanova", nella "Matricola dei Calafatti" al N° 55 il giorno Maggio 1809.

Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Roma con N° 32 del 2001.

Dino Palma

Le collisioni in mare. Il caso del "Corrado II" nella testimonianza del comandante G. Battista Crescenzi.

Si è scritto in più circostanze delle collisioni in mare di motopescherecci sambenedettesi con altre navi che operavano nello stesso specchio d'acqua, segnatamente nel volume autobiografico di Romani Nicola "Memorie di un uomo di mare di San Benedetto del Tronto", numero speciale di "Cimbas" dell'ottobre '95, in quello del compianto P. Cesare Gobbi "Pesca Oceanica", entrambi a cura del nostro Istituto, e di recente ne "Il mio Marocco" di Remo Croci *, senza contare i numerosi scritti di altri autori, primo tra questi Ugo Marinangeli. In quasi tutti i lavori si faceva riferimento in modo specifico all'affondamento nelle acque mediterranee del "Pinguino", che aveva procurato la morte di tutto l'equipaggio.

Ora l'opportunità di ritornare sull'argomento ci viene offerta dalla testimonianza di un capitano di navi da pesca, protagonista di analogo drammatico evento, seppur privo di vittime umane. Si tratta di una collisione avvenuta tra un motopeschereccio della flottiglia sambenedettese in attività nei pressi delle isole Malvine (Argentina) ed una nave coreana.

L'evento offre anche l'opportunità di segnalare, sottolineandone l'aspetto peculiare, l'incontro tra due realtà umane, punti estremi di altrettante vicende di emigrazione legate agli stessi mestieri: quella a bordo della nave da pesca e dei rappresentanti dell'armamento sambenedettese, espressamente giunta sul teatro del disastro, con quella insediata sulla costa argentina, per l'occasione deputata al ricupero ed alle opere di riparazione dello scafo, costituita da proprietari di cantieri e calafati sambenedettesi, emigrati a Mar del Plata nel dopoguerra per raggiungere i loro parenti e compaesani già operanti dall'inizio del secolo nel campo della pesca. Nonché il solidale senso di appartenenza di alcuni compaesani insediati nell'area di Pigué che non mancarono di recarsi sollecitamente vicino ai naufraghi. (Si veda per queste presenze, principalmente per Federico Contessi, Nicola Palestini, ed i Cappella: AA.VV. *Sambenedettesi nel mondo*, vol. I, Comune di S. Benedetto del Tronto - Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Fastedit, Acquaviva Picena 1999 e Idem, a cura di G. Cavezzi, vol. II, id. Id. 2000)

Sulle coste argentine a sud-est della penisola Valdès, a circa 200 miglia, il m\p "Corrado II", al comando del cap. Crescenzi G.Battista (*Lu 'nglese*), fu investito, sulla fiancata sinistra, da una nave da pesca oceanica di nazionalità coreana.

"Erano le 9.15 circa del 29 gennaio dell'87 ed eravamo a 45°08'5 lat.S e 60°04'2 long.W con rv (rotta vera) 345°,..." così racconta il comandante Crescenzi, " ...e stavamo effettuando la seconda cala; avevamo filato circa 500m di cavo, quando alle ore 9.30 sulla nostra sinistra, a circa 30° a poppavia del traverso, si avvicinava navigando una barca coreana che già avevamo visto durante la manovra di salpo; la identificai a circa 2 miglia con la sigla 6MDF. Mi affrettai a chiamarla sul VHF canale 16,

per avvisarla che si stava avvicinando troppo sulla nostra sinistra e che noi stavamo pescando e che il segnale di pesca era ben messo in mostra.

Dopo ripetuti avvertimenti e non avendo mai ottenuto risposta, mi resi conto che ci veniva addosso. Tentai una manovra disperata. Fermai il passo dell'elica tirando tutto il timone a dritta sperando di far passare la nave coreana di prora perché questa era ormai ad un centinaio di metri.

Effettuai questa manovra perché il "Corrado II", essendo trattenuto dai cavi e dalla rete, avrebbe ridotto l'abbrivio e si sarebbe arrestato subito.
Nonostante questa manovra disperata la nave coreana ci colpì violentemente con la sua prora a proravia del traverso della nostra fiancata sinistra.
Erano le 9.40.

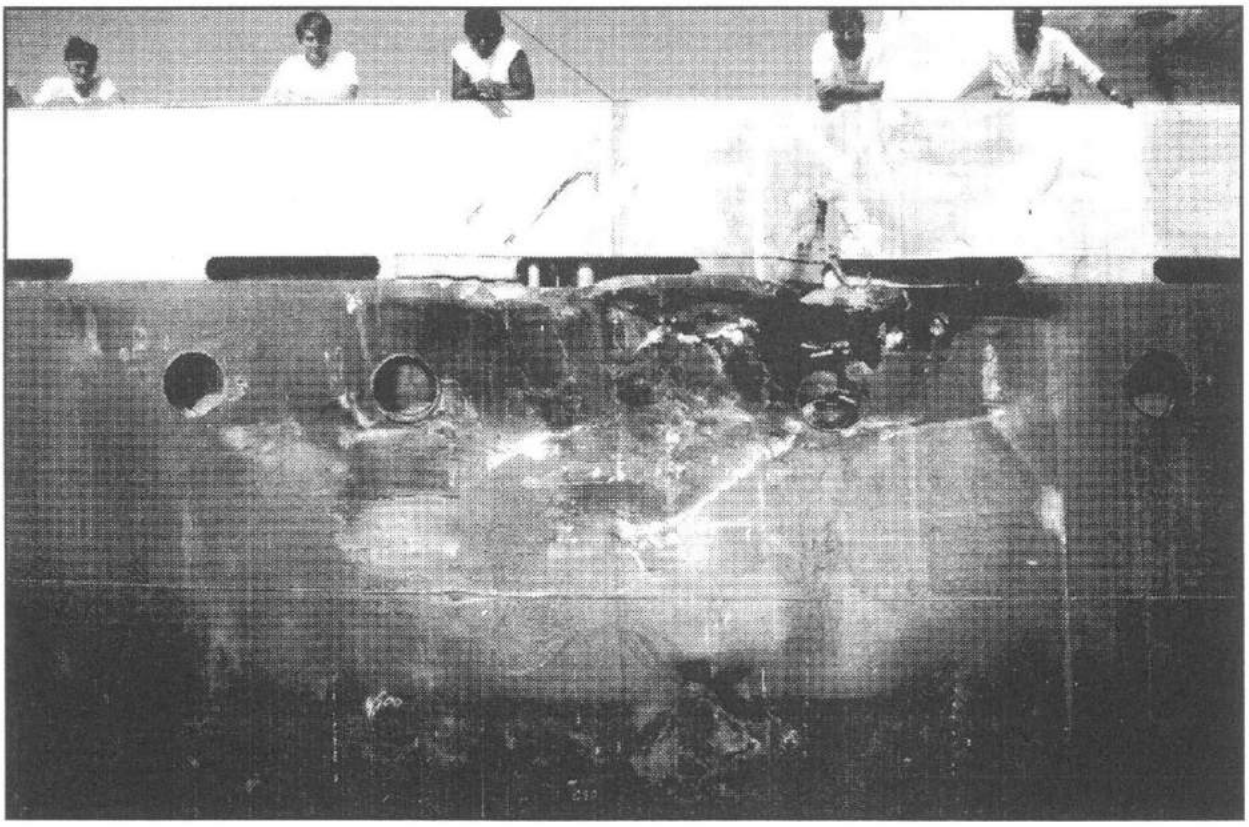


Immagine della fiancata speronata.

Dall'aletta di sinistra, dove mi ero posizionato per vedere le reazioni di quelli della nave coreana, constatai che la suddetta nave non fece nessuna accostata, come se in plancia non ci fosse stata nessuna persona, neppure dopo lo speronamento. Tutto questo fu notato anche da parte di alcuni componenti il mio equipaggio.
Dopo qualche minuto vidi gente uscire dai locali di poppa e dirigersi di corsa in plancia.

In seguito alla collisione, l'ancora della nave investitrice si era filata in mare. La nave coreana si fermò e si pose sul nostro fianco sinistro e con il loro fianco a

dritta.
Ci furono momenti di tensione, accompagnati da imprecazioni da parte del mio equipaggio contro quello coreano.

La nave coreana diede subito macchina indietro e scorrendo sul nostro lato sinistro ci spezzò il bigo (asta metallica), il cavo che lo reggeva e ci danneggiò la parte aerea del Net-Recorder.

Erano circa le 9.50, diedi subito ordine a parte del mio equipaggio di salpare la rete e ad altri, accompagnati dal I° ufficiale di coperta Castellano Marino e dal I° ufficiale di macchina Del Zompo Antonio, di fare un primo sopralluogo per accertare i danni subiti. Alle ore 10 circa avevamo tirato a bordo la rete. Liberi, nella manovra, ci disponemmo con il lato sinistro sottovento.



Mar del Plata. I primi lavori di ricostruzione nel cantiere Contessi.

La barca coreana si era posizionata a circa 3/400mt da noi. Mi recai in coperta per accertarmi dell'entità dei danni subiti; nel frattempo il I° ufficiale Castellano tornava in plancia nel tentativo di mettersi in contatto radio con la nave investitrice. Dalla prima ispezione da me effettuata rilevai una spaccatura, lunga 3-4 m, con lamiere contorte sull'opera morta (parte superiore della linea di galleggiamento) all'altezza del divisorio della saletta marinai e sottufficiali e parte della cabina del nostromo.
Per fare un rilevamento più accurato mi calai, fuori bordo, con una sbiccaggina (scaletta). La spaccatura iniziava 30-40 cm sopra il bagnasciuga e la rientranza massima delle lamiere era di 60-70 cm. Causa il rollio, dovuto al mare mosso, l'acqua s'infiltrava, seppur moderatamente, nella stiva di poppa.

Assicuratomi che avremmo potuto far fronte con i nostri mezzi di prosciugamento, decisi di fare rotta verso la costa più vicina, che da quel punto risultava essere la penisola di Valdès; sentito poi il parere del direttore di macchina Rosetti Egidio circa l'efficienza e l'autosufficienza delle pompe per il prosciugamento puntai verso Valdès.

Mentre io ero al timone il I° ufficiale Castellano, via radio, si metteva in contatto con il M\p "Zimnia", di bandiera panamense, che operava in zona, per avere i dati della nave che ci aveva speronato, da cui non avevamo avuto mai una risposta alle nostre ripetute chiamate.

Riportai i dati: Nome della nave**: Mindulel 106**

Nominativo internazionale**: 6MDF**

Compartimento: **Bussan - Korea**

Nome del comandante: **Kim Sum Sul**

Società armatrice**: Nam Yang Frozen Food Industry**

Telex: **Nyschip-K-n°27448**

Indirizzo: **Porth Foor Nam Yang BLDG 66 -Sam Sung Dong- Gang Nam Gu-SEUL KOREA.**

Per cautelarmi maggiormente lanciai il segnale d'allarme del May-Day a tutte le navi in zona nell'eventualità di un peggioramento della situazione.

Alcune navi cubane e spagnole, che avevano raccolto il nostro segnale ci garantirono la loro disponibilità a soccorrerci nel caso che la situazione fosse peggiorata.

Con rv 310°, macchina giri 250, mare e vento w4 e visibilità ottima, puntammo verso la penisola Valdès.

Verso le ore 11 contattai Radio "Facheco" e ottenemmo l'autorizzazione della Prefectura Naval di Buenos Aires per dirigerci verso terra; sempre tramite Radio "Facheco" avvisai, via telex, la nostra società armatrice di San Benedetto del Tronto, dell'accaduto fornendole i dati riguardanti la nave coreana che ci aveva speronato.

Il nostro May-Day fu raccolto pure dalla Prefectura Naval di Commodoro Rivadavia che ci prese in consegna per fornirci assistenza radio e per rendersi disponibili per un pronto intervento in caso di necessità.

Per impedire che, attraverso la falla, penetrasse più acqua, iniziammo a travasare i liquidi di bordo (acqua, nafta etc.) in maniera da cambiare assetto alla nave. Facemmo sì che il "Corrado II" sbandasse di 10° circa sulla dritta, in tal modo la falla si sarebbe alzata maggiormente rispetto alla linea di galleggiamento.

Tutti rimanemmo in stato d'allerta, destinando turni di guardia alla stiva.
Verso le 14 le condizioni meteo peggiorarono leggermente; frequenti spruzzi d'acqua arrivavano in coperta, le infiltrazioni d'acqua in stiva aumentavano, anche se in modo non considerevole, per cui riuscivamo a tenerle sotto controllo con continui svuotamenti.

Alle ore 18.30 ci trovavamo a 44° 12' 8 Lat. S e 61°36' 3 Long. W.

Le condizioni di mare e vento andavano migliorando e riuscivamo ad essere autosufficienti. Ogni ora circa, Commodoro Rivadavia ci chiamava per sapere se la situazione di bordo fosse sotto controllo.
Il 30.01.87 alle ore 05 eravamo a 6 miglia da Punta Delgada (penisola Valdès). Mare e vento calmi. Fermammo l'elica e restammo in attesa dell'arrivo dell'elicottero inviato dalla Prefectura Naval e il Guardia Coste. Verso le 6.20 arrivò l'elicottero da cui iniziò il trasbordo di uomini e materiale; ci fornirono di una pompa che era in grado di pompare 80 tonnellate d'acqua per ora. Dopo una ricognizione effettuata da due tecnici argentini, decidemmo, scortati dal Guardia Coste 78, di proseguire la navigazione verso Bahìa Blanca, ove avremmo trovato assistenza cantieristica adeguata.

Arrivammo a Bahìa Blanca alle ore 14.30 del giorno 31.01.87.

Sceso a terra informai, più dettagliatamente, tramite telefono, dell'accaduto gli armatori Marchegiani di S.Benedetto del Tronto, i quali mi impartirono l'ordine di attendere l'arrivo dell'armatore Mario Marchegiani e delle maestranze del cantiere di Contessi e Palestini che operavano a Mar del Plata."

A Bahia Blanca, infatti qualche giorno dopo, giunsero Mario Marchegiani e Federico Contessi con qualche operaio per un sopraluogo.

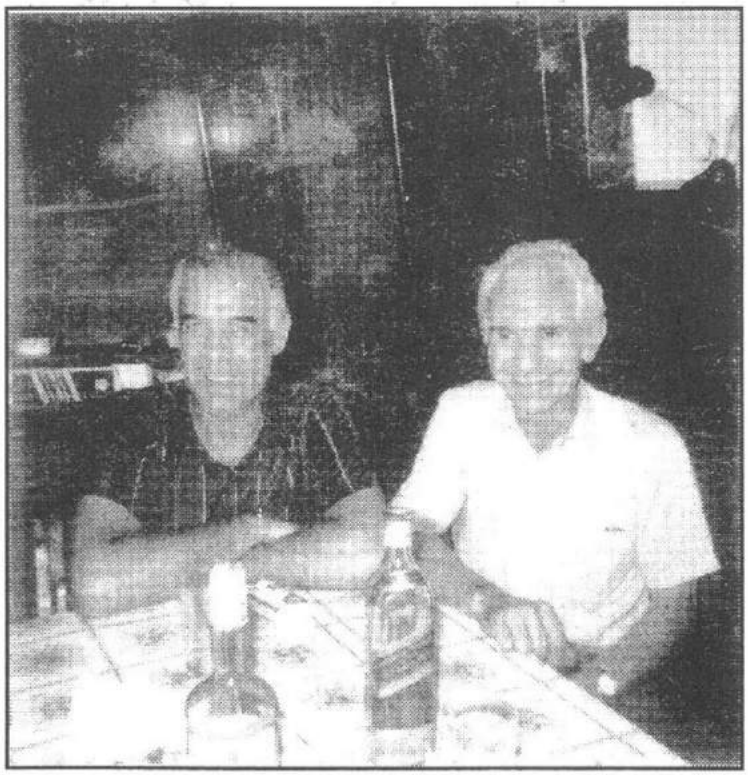
Sulla falla fu sovrapposta una lamiera posticcia come tappo, in via provvisoria, per permettere al "Corrado II" di navigare fino a Mar del Plata dove sarebbero state effettuate le riparazioni a regola d'arte."

La notizia della collisione del "Corrado II" si diffuse, attraverso i quotidiani, in un baleno, soprattutto nella provincia di Buenos Aires; la notizia non mancò di arrivare pure a Piguè dove risiedono i Cappella originari di S.Benedetto.

Saputo del fatto, Antonio e Dante Cappella decisero di andare a Bahia Blanca, che non dista molto da Piguè, per portare un saluto ai loro concittadini in segno di

solidarietà e di sostegno morale.

Antonio e Dante Cappella, con la camionetta andarono a Bahìa Blanca e attraccato al molo, trovarono il "Corrado II"; si presentarono al comandante Crescenzi, che non mancò di accoglierli con grande calore, furono presentati all'armatore Mario Marchegiani che li invitò a bordo per pranzare con loro.



Bahia Blanca: Il comandante Crescenzi e Antonio Cappella.

Si seppe alcuni giorni dopo che la nave coreana si era rifugiata a Montevideo (Uruguay) per evitare il processo in cui sarebbero incorsi; fu chiamata a rispondere dei danni l'agenzia uruguja, presso cui la nave coreana faceva capo.

Come si risolse il pagamento dei danni non si sa."

* A proposito di quest'ultimo volume, a pagina 77, viene riferito di un rischio di affondamento fuori il porto di S. Benedetto da parte del motopesca "Nunzia" che si accingeva a trasportare un carico di sardelle a Zara. E' la stessa barca "Nunzia" di Francesco Spazzafumo di cui si è trattato nel n° 20 della nostra rivista. Il marinaio Tommaso Ratta, raccontando delle tragiche condizioni del mare, cita Francesco Murani quale capitano che provvide a lanciare l'SOS. Il capitano Murani, da noi interpellato, ha tenuto a precisare che ,egli non si trovava a bordo del "Nunzia" e che mai ha avuto il comando di quella barca.

Pietro Cupido

I trabocchi e i trabbocanti

Diamo qui in sintesi la premessa alla relazione presentata dall'autore, con lo stesso titolo, in occasione del 2° *Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena*, tenutosi a S. Benedetto del Tronto l'8 ed il 9 Dicembre 2000, pubblicando anche un "allegato" che purtroppo non ha trovato, come per altri interessanti reperti orali, possibilità di stampa nel contesto del volume previsto per gli atti relativi. Il nostro intento sarebbe quello di pubblicarli tutti, in puntate successive; vedremo in seguito se ciò sarà possibile e quindi per ora consegniamo solo questo primo saggio.

Si tratta di testimonianze preziose di un mondo pressoché scomparso, appartenuto alla costa abruzzese ma da essa separata per storia e sviluppo, e che ha avuto lunghi rapporti con gente e barche provenienti dalla Marca meridionale. Un mondo da cui si sono avuti anche contributi cantieristici quando vi hanno preso piede alcune di quelle attività.

Nel testo del racconto sono stati lasciati intatti molti lessemi dialettali di cui l'autore fa largo impiego, in quanto rappresentativi di un modello originale di "fonte" orale, dal contenuto filologico più fedele e dotati certamente di forza espressiva maggiore del corrispondente "parlato" italiano.

I trabocchi sono "macchine per vivere", ancorate alla terra e penetranti nel mare, abitate e manovrate da uomini molto abili, i "traboccanti", che da questo duplice rapporto terra-mare e dall'estrema difficoltà di realizzare risorse, traggono ragione dei loro comportamenti esistenziali. I trabocchi sono impalcature fatte di travi e tavolato, installate sopra a delle scogliere, che permettono di pescare con reti o altri marchingegni nello spazio di mare antistante.

La costa abzuzzese su cui si insediano alcuni esuli ebrei all'inizio del XVIII secolo, tra le località di Marina di S. Vito e Rocca S. Giovanni, in piena Frentania, è stata martoriata da terremoti e maremoti sino a qualche decennio prima, resa inospitale, praticamente disabitata anche per l'insistenza di epidemie che vi hanno imperversato per oltre mezzo secolo.

Va detto che essa si situa all'interno di un più vasto comprensorio, appartenuto per secoli alla "nullius diocesis" dell'Abazia di S. Giovanni in Venere, di fondazione benedettina e passata poi in enfiteusi alla Congregazione dell'Oratorio nel 1585 per decisione di papa Sisto V. (Vedi per questa Anna Maria Corbo, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abazia di S. Giovanni in Venere*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, Roma 1964).

Quegli emigranti provengono principalmente dalla Germania e presentano caratteri di forte adattamento, sono dotati fisicamente e dimostrano presto voglia di

integrazione anche religiosa, seppure dettata dalle necessità estreme in cui sono accolti. La loro diventa una comunità allargata e sparsa, non necessariamente unita dagli stessi mestieri, molti dei quali rappresentano la continuità di quelli esercitati nei luoghi di provenienza (Spagna e Germania) o quanto meno frutto dell'applicazione delle capacità e delle culture che li hanno accompagnati.

Essi, per vivere, si rivolgono essenzialmente al mare ed al rapporto mediato attraverso i trabocchi, che costruiscono ed utilizzano per circa tre secoli, esportandone i modelli e l'arte in altri contesti costieri e fluviali nazionali.

Molte delle storie riferite contengono elementi autobiografici, essendo stato, chi scrive, traboccante e discendente di traboccanti, implicato in mestieri sul mare, per cui si capiranno anche alcuni coinvolgimenti emotivi che essi rivelano.

"Zì Luigge"

Ero seduto di traverso sulla canna della bicicletta "a tilare". Papà portava a tracolla un fascio di "sanguinelli" per costruire delle nasse per la cattura delle seppie. Eravamo stati a "Vallegrande" sulle rive del torrente; mentre papà recideva "le bacchette" io mi ero dedicato alla pesca dei granchi (*Potamon fluviatile*), infilando le mani nude nella cavità, con i segni delle zampe dei granchi (non ero cosciente del pericolo che correvo e me ne resi conto solo quando, infilando le mani in una cavità, "na sgratte", un "peloso" mi spaccò la prima falange dell'indice della mano destra e tuttora ne porto il danno subìto. Più grandicello, spesso tiravo fuori con le mani grovigli di serpi, "vrangate di sirpe" - colubri), e ne avevo pescato uno giallo-bruno, grandissimo, che mio padre aveva legato con alcuni capi di vella ed io portavo con fierezza il trofeo appeso al manubrio.

Papà, ferroviere, manovale (andrà in pensione con la qualifica di Capo Stazione di 1^), si era fermato, dopo aver attraversato i binari per riportarsi sulla strada comunale, allora era praticabile solo il viottolo di servizio parallelo alla ferrovia, si era fermato - dicevo - a salutare un gruppo di operai intenti a riparare il binario "di corsa", alla guida di un sergente americano, negro e nerboruto: il sergente portava un paio di stivali lucidi color "testa di moro" che ogni tanto batteva con un corto scudiscio e urlava...urlava... *Talijan!...Talijan!...* Eravamo alla punta degli scambi, lato sud della stazione di San Vito, di fronte al villino dei Fazia, leggermente rialzati rispetto al "piano ferro"; papà era sceso di sella per superare a piedi una piccola, ripida rampa.

Confrontavo con lo sguardo mio padre, che non era di piccola stazza (1,94 x 113 Kg.), il nerboruto negro che con lo scudiscio in mano incitava gli operai ai suoi ordini "*Talijan lavorare! Talijan lavorare!*" distribuendo scudisciate sulla schiena dei malcapitati, e una persona dall'aspetto "antico", più misero delle altre, con "nu fazzole da gruppe" "na spidanate", cioè un tovagliolo per il trasporto di cibarie a

quadri blue e turchino "nu mandricchione", passato sotto il mento e legato alla sommità del capo, probabilmente aveva il mal di denti - ma non era una persona, erano almeno due persone.

Mio padre e il sergente negro non reggevano il confronto con il vecchio che aveva circa settant'anni. I poveri cenci coprivano solo alcune parti del suo corpo possente.

Riguardavo mio padre, riguardavo il negro e riguardavo il vecchio... immenso...

- *Papà! ma quell'uomo chi è?*

- *Cullù hè zì Luigge di Scirocche.*

Mentre parlavo con mio padre di "zì Luigge" è successo qualcosa fra gli operai, forse era scivolata una rotaia dalla posizione per l'accoppiamento di testa; lo scudiscio del negro, che gridava a squarciagola "*Talijan lavorare! Talijan lavorare! Talijan lavorare!*" accarezzava le spalle e i volti dei malcapitati operai. Una scudisciata colpì "zì Luigge" sulla schiena, chino, con le mani sotto la ciabatta della rotaia e sprizzò sangue.

Un gesto fulmineo: sollevò la schiena girandosi e il manrovescio, "na sellecchie", si abbatté come un calcio di un mulo sul torace e il volto del sergente che volò come uno straccio oltre il "ballast", la piccola scarpata, la testa del muro a strapiombo sulla spiaggia, per atterrare con la schiena e il fondo schiena sul mare.

Un volo di oltre dieci metri... c'è sbigottimento, paura, nessuno si muove! Il vecchio sbracciando allontana i compagni di lavoro urlando "*Lavorare! Talijan lavorare! Fatijete vù bbrutte bbestie! ...lavorare! ...Talijan lavorare! ....havete da fatijà vù bbrutte bbestie...!*" mentre afferra da solo la rotaia, la rimette in posizione e invita i compagni a chiodare e inchiavardare. Si sentono solo le urla di "zì Luigge" che coprono i rumori delle mazze e dei ferri da lavoro; il vecchio continua a ripetere ossessivamente *Lavorare...Talijan lavorare!...Talijan lavorare! ...brutte bestie...!*

Intanto il negro, il sergente, risale dal mare, si siede, si leva gli stivali e li capovolge con le suole in alto; si sentono le urla di "zì Luigge". Il negro, chino, pensoso, resta seduto mentre arrivano quattro militari armati di tutto punto...e "zì Luigge" al loro indirizzo: "*Si v'azzardete a minì hecche ci sta pure 'pi vu*". Il lavoro riprende tranquillo. Restiamo ancora qualche minuto a guardare poi, con un breve cenno di mano, salutiamo e andiamo via. Da quel momento il negro non inveirà più contro gli operai, non inveirà più contro i "Talijani" e lo scudiscio resterà in fondo all'Adriatico. Non ripeterà più ossessivamente *Talijan lavorare!*; cominciò a rispettare gli italiani e il loro lavoro e soprattutto il vecchio, anzi cominciò a venerare il vecchio che nonostante fosse analfabeta e non sapesse neppure contare, divenne caposquadra lavori, per la durata del cantiere.

Io negli anni a seguire ho frequentato "zì Luigge", però quando morì ero "rinchiuso".

Il sale...sempre il sale, benedetto sale, causa di danno per gli Scirocco e gli Annecchini; molti di loro hanno praticato e soggiornato nelle patrie galere per aver commerciato il sale, in barba alla gabella, con ogni mezzo legale ed illegale.

"Zì Luigge", denunciato, processato e condannato in contumacia, non si era presentato per il processo. Una mattina, mentre pescava sul trabocco a "punta Isolata", alla frana, ricevette la visita di due finanzieri che lo dovevano accompagnare sotto scorta armata presso la caserma dei Carabinieri di S. Vito. Dalla piattaforma sul mare pregò i due finanzieri di attenderlo all'inizio della passerella: spiegò che avrebbe innanzitutto provveduto a ritirare la rete dalla posizione di pesca, poi l'avrebbe sistemata; avrebbe rimesso in ordine l'assetto del trabocco, soprattutto perché l'avrebbe dovuto abbandonare per un tempo indefinito, e non era proprio il caso lasciare le attrezzature, la rete e i cordami esposti alle intemperie.

Mentre ritirava la rete, col corpo proteso in avanti verso il mare, i due finanzieri approfittando della posizione, salirono sul trabocco e spianando le "spingarde" gli intimarono di seguirli. L'argano, "lu voddavije" era al massimo del carico di energia, rappresentato dal peso della rete e dai cavi non ancora deposti sull'impalcato ed era tenuto da un fermo di sicurezza, "ngucciate". I due sprovveduti finanzieri per avvicinarsi tolsero il fermo e intimarono di buttare le reti e porgere i polsi. "Zi Luigge" all'istante eseguì e la barra di rotazione dell'argano falciò i due malcapitati finanzieri scaraventandoli in mare. "Zi Luigge" scese da un palo, raccolse dalle acque i due militari, li trasportò sulla riva e andò a recuperare sul fondo del mare i due fucili. Si caricò sulle spalle i due corpi inanimati e i fucili, si portò sul viottolo che costeggia la ferrovia, e raggiunse il comando di stazione a Palazzo Scogna di Marina di San Vito. Consegnò al comandante i due malconci militi e le armi; come se niente fosse successo, felice come una pasqua per la buona azione, tornò a pescare sul suo amato trabocco.

La mattina dopo, all'alba, quattro carabinieri armati di moschetto prelevarono "zì Luigge" da casa e lo portarono alla caserma dei Carabinieri di San Vito, senza ammanettarlo. Qui gli venne comunicato che doveva essere accompagnato presso il carcere mandamentale di Lanciano a "Santa Giovina".

Il solo pensiero di dover varcare di nuovo la soglia di "Santa Giovina" che aveva già provato per gli stessi motivi, anche se per breve tempo, lo innervosì.

Pregò il maresciallo di risparmiargli il disonore di passare attraverso San Vito con le manette ai polsi e le catene, tra i lazzi, gli scherni, gli sputi e gli insulti di quanti lo avrebbero incontrato e si dichiarò disposto a seguire i militi, docile come una pecora, fino al carcere di Lanciano. Ma "*...gli ordini sono ordini*" e Lui "*Pi piacere nin mi mittete li firre a comme n'asine, ci vaije sola ji, nghi li cossa mì dendre a*

Sanda Giuvine". Lo ammanettarono ed uscì dalla caserma scortato da due militi armati di moschetto, la catena di congiunzione fra i due polsi legata alla cinta del capo pattuglia.

Appena usciti, i primi fischi, i primi insulti. Percorsero l'attuale corso Carlo Marino Della Fazia; prima dell'accesso nella piazza vi erano due enormi paracarri alti circa un metro. "Zi Luigge", vilipeso, ebbe un attimo di panico e reagì alla maniera consueta, cioè con la forza: spezzò la catena, tese con le mani i due capi sulla testa di uno dei paracarri strappando all'ingiù e tramortì i due carabinieri. L'istinto lo voleva libero ma la ragione ebbe il sopravvento: si caricò i due carabinieri e i moschetti in spalla e tra gli applausi raggiunge la stazione ferroviaria "Sangritana". In attesa del treno prestò le prime cure ai due militari. Arrivato poi il treno, caricò di peso i due carabinieri e li incatenò ad un sedile. Arrivati a Lanciano li pregò di non dargli noia, di fare i morti, ci avrebbe pensato lui a portarli a Santa Giovina. Li caricò uno per spalla e raggiunse il carcere; consegnò le armi e i due carabinieri e si lasciò tranquillamente chiudere in cella.

Dopo qualche giorno "zi Luigge" venne accompagnato al carcere di Chieti. La notizia del comportamento di questo detenuto fece presto il giro e arrivò anche alle orecchie del prefetto il quale chiese che Verì Luigi fosse portato al suo cospetto. Dopo qualche giorno, scortato da sei carabinieri, venne accompagnato in prefettura. Il prefetto, nel vedere quest'uomo tanto sereno e tanto mal messo, tanto forte e tanto ingenuo, martoriato in catene e ceppi, vestito di pochissimi stracci, scalzo ma dignitoso e per nulla intimidito, abbozzò un sorriso: "*Dov'è l'uomo tanto pericoloso?*" ...E "zi Luigge" si indispettì e sbottò "*Ué uaglio! Paisà! ni ride...ca ci sta poche da ride!... e ti presende ca si tu si chietine ji sò abbruzzese...perciò statt'attende ca tresche di mazzate pure a te! Perciò ni ride*!"

Il prefetto fece buon uso del consiglio, ma rimane colpito quest'uomo sicché fece di tutto per fargli ricevere la libertà. Dopo circa un mese "Zì Luigge" tornò di nuovo sul trabocco, alle prese con le antenne e la rete.

Nicola Romani

Cantine e pesce secco a S. Benedetto del Tronto

L'autore della presente ricerca ha già contribuito alla ricostruzione della memoria marinara sambenedettese con il suo volume *Memorie di un uomo di mare di San Benedetto del Tronto* (edito da noi come numero speciale di "Cimbas" nell'Ottobre 1995) e con l'articolo *Il coltello del marinaio* (Cfr. "Cimbas" n° 18 Marzo 2000 pp. 34-37). Ora si ripropone all'attenzione dei nostri lettori con un'indagine nei suo ricordi, ripercorrendo i luoghi della "socialità a terra" dei pescatori, le cantine, cioè le osterie, dove gli uomini di mare e quelli che si dedicavano ai mestieri succedanei alla pesca (funai, canapini, calafati, sbarzocchi, commercianti di pesce, ecc.) si radunavano per trascorrere il tempo delle soste invernali o quello forzato da altre ragioni contigenti, nelle pause tra una pescata e l'altra, soprattutto in occasione di feste che coincidevano con i "rolli", ossia le contabilità periodiche.

L'argomento porta con se ipoteche di giudizi storici terribili, pronunciati tra il XVIII ed il XIX secolo da prelati locali o da altri più elevati in grado inviati in visita presso questo paese; esse riguardavano in particolare l'assenza dalle cerimonie religiose, la scarsa adesione alle pratiche sacramentali, fattori questi, incentivati dal consumo di vino nelle cantine dell'epoca, che erano alla base - secondo quei censori - della disgregazione familiare e quindi del tessuto cittadino. (Si rimanda per queste cose essenzialmente a Giovanni Guidotti, *Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto*, vol. II, a cura del Circolo dei Sambenedettesi, il Segno editore, Negrar (Vr) 1990).

Se ciò è stato vero per quei tempi, alcune cose sono cambiate dopo l'Unità d'Italia e dopo l'arrivo a S. Benedetto del "curato della Marina", don Francesco Sciocchetti, che ha inciso profondamente nell'etica individuale e familiare, nella crescita culturale e civile, in specie della popolazione marinara. (Vedi per questo personaggio Enrico Liburdi, *Per una storia di San Benedetto del Tronto*, Maroni, Ripatransone 1988, e soprattutto Giuseppe Chiaretti *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche*, Il Segno, Negrar (Vr) 1990). Cambiamenti diventati profondi tra le due guerre mondiali e con l'avvento della propulsione a motore nelle barche da pesca.

Le "candene", cioè le osterie, come si designano nel dialetto locale, hanno rappresentato, comunque e per molti versi, luoghi significativi nella vita di relazione maschile, raramente con intrusioni di presenze femminili, quindi un mondo complementare a quello delle barche e del mare, senza l'indagine del quale sarebbe difficile capire la complessa condizione e la cultura di un paese che nel mare ha avuto la principale attività economica. Peraltro si tratta di ambiti che per molti secoli ed in molti approdi del mondo hanno connotato la vita di zone e popolazioni dedite ai mestieri collaterali alla pesca come pure al trasporto per mare di merci e di persone, dove accanto alla funzione di "ristoro" tra un viaggio e l'altro, se ne svolgevano altre

e di cui qui non vale la pena riferire, in quanto ampiamente trattate nella letteratura e nella produzione mediatica visiva.

G. C.

Le cantine che presento in elenco alla fine del mio resoconto non sono tutte quelle che hanno operato nella prima metà di questo secolo ed alla quale si riferisce l'indagine. Certamente ve ne sono state altre in quanto mi è stato detto che, attraverso documenti ufficiali, risultavano iscritti ben 75 conduttori di osterie allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, ma che alla fine degli anni '30 si erano già dimezzate di numero, essendo nel frattempo cresciuti i caffè ed i bar. Molto probabilmente alcune avevano carattere familiare o di semplice rivendita al minuto, quindi senza il locale per la mescita e la permanenza dei clienti. L'alto numero, rispetto ad una popolazione di poco superiore ai 10 mila abitanti, in parte dedita all'agricoltura e quindi in grado di produrre autonomamente vino, si giustifica anche con la presenza della Statale 16 e con i tanti luoghi di tappa ai quali facevano riferimento viandanti, pellegrini, commercianti e soldati, qui in sosta o di passaggio.

Comunque, quelle che hanno "fatto la storia" del paese marinaro e di cui si favoleggia ancora oggi sono poche. E' un peccato che, nella turbinosa crescita del paese, nessuno di questi luoghi sia stato salvato dalla demolizione; forse non sarebbe apparso inutile presentare, accanto ai musei ed i luoghi che rimandano alla storia marinara locale, una testimonianza materiale di questo tipo.

Una, di cui più ho viva la memoria, era la cantina "de Mingiù", gestita da Spina Vincenzo, pur avendo la licenza intestata alla moglie Perfetti Maria, situata a fianco dell'attuale farmacia Tomassini, di fronte al negozio di generi vari, soprattutto alimentari, di Donati "Lu Farenille", questo sì, luogo d'incontro delle donne che vi andavano a fare la spesa...segnando l'importo da pagare in attesa del conto della prossima bordata. Questa via, via Gioacchino Pizzi, o meglio "de lu spedale", risulterà una delle più alte a densità di cantine, al pari della strada consolare.

Prima di proseguire debbo sfatare una vecchia diceria che è quella che attribuiva l'esistenza delle cantine al bisogno di ubriacarsi. E' vero comunque che in diversi periodi legati agli ultimi due conflitti mondiali, quando i generi alimentari erano razionati ed il popolo pativa veramente la fame, ci si lasciava andare ad affermazioni del tipo: "Bevici un bicchiere di vino, ti fa da secondo pasto". E quando l'uomo tornava a casa "bevuto" "Meglio ubriaco che malato!". Una filosofia spicciola dettata dall'indigenza, che poteva avere anche un fondamento di verità, ma che non trovava generalizzazione. A questo proposito, cioè dell'ubriacatura, debbo riferire del mio stupore iniziale nell'osservare, accanto alla sunnominata cantina di "Mingiù", la presenza di una carretta, appoggiata al muro, con la stanga in su. La vedevo per lungo

tempo in quella posizione senza essere utilizzata e mi chiedevo perché vi restasse mentre tutte le altre che si trovavano in paese avevano un uso quotidiano ed intenso. Lo scoprii una sera, quando per riportare a casa un cliente "disteso" dalle libagioni, fu necessario caricarlo sul carretto e spingere il mezzo sino al suo domicilio.

La cantina di Mingiù non era molto grande ma aveva una buona clientela, quasi sempre composta da pescatori. Capitani, capipesca e motoristi, gente che la frequentava per motivi diversi, per incontrare colleghi e comunque gente del loro mestiere e che alla fine accondiscendeva a "farsi un bicchiere". Ho ancora il ricordo delle tante volte che vi accompagnavo mio padre, spintovi dalla prescrizione di mia madre "Vai anche tu, altrimenti si ubriaca". Non era vero che mio padre si ubriacasse, ma era sempre un monito severo per eventuali eccezioni. "Napoleone", così era soprannominato mio padre, ha tenuto sempre fede al suo ruolo di punto di riferimento, rimanendo al di qua della sottile linea di demarcazione tra la sbornia e l'allegra bevuta. Debbo dire che non trovavo molti altri coetanei presenti a quelle lunghe permanenze tra i fumi dei sigari, l'odore del pesce e le esalazioni delle bevande, ma dopo i primi imbarazzi la mia condizione di "vigilantes" mi apparve naturale e mi liberai di qualunque peso psicologico. Più imbarazzante, invece, divenne nel tempo il mio ruolo di "messo" notificatore, quando mio padre ebbe come socio lo stesso Spina nell'acquisto e nella gestione di un motopeschereccio, e dovevo consegnare le cambiali in periodica scadenza o per la firma dell'altro titolare. Qui si potrebbe aprire un capitolo infinito sui modelli di imprenditorialità e sulle ragioni di scelte economiche che hanno portato molti sambenedettesi ad assumere il ruolo di "padroni" di barche, scelte spesso improntate all'improvvisazione ed alla delega nei confronti di soci imbarcati o di altri con mestieri distanti anni luce da quelli del mare: un capitolo pieno di interrogativi, caratterizzato quasi sempre da fallimenti e da nuovi tentativi, nel rinnovato spirito di "azzardo" di quegli uomini, dove ambizioni e consapevolezze si sono alternate, sino ai nostri giorni.

Mingiù delegò per questo rapporto un figlio, Enio; ricordo un tipo deciso, sosteniore del regime dell'epoca, forse anche convinto, in qualche modo "ammanicato" con i poteri che erano utili alla nostra impresa.

Di Mingiù credo di aver riferito del suo speciale modo di essere tra i suoi avventori. Egli indossava un giubbetto munito di alcune file di bottoni, come in una tavola pitagorica, o almeno così me la figuravo, che apriva man mano che i recipienti del vino uscivano dal retrobottega per essere serviti al tavolo, quindi allineanti sotto e vicino a questo. Sarebbe stato difficile, anche per scherzo, barare sul conto finale, tanta era la precisione tra quel "computer" che gli fasciava il torace e l'importo delle singole o collettive bevute.

Le cantine, comunque, non erano solo luoghi della ricerca dell'oblio per la fame, i rischi e le fatiche, esse rappresentavano una sorta di risarcimento per le priva-

zioni a cui erano sottoposti gli equipaggi, costretti a bere la famigerata "masa", mistura di acqua ed aceto. Ma l'aspetto che maggiormente le caratterizzava era quella della comunicazione sociale. In un tempo in cui non si era diffuso l'uso della radio e ci si avvisava tra uno scafo e l'altro attraverso la viva voce, in assenza di qualsiasi altro luogo chiuso ove si poteva discutere, finalmente si poteva parlare delle esperienze di lavoro, raccontarsi soprattutto i successi, gloriarsene e progettare altre campagne di pesca, intercalando una cartata di pesce fritto, qualche pesce secco ed un bicchiere di vino. Si poteva soprattutto carpire i segreti di quei successi, i tanti segreti dei fondali, "dei passi", delle reti impiegate, delle rotte seguite e delle manovre adottate. La pesca era un'arte complessa dipendente da mille fattori, senza il supporto delle tecnologie moderne, guidata essenzialmente dalla bravura dell'uomo e ... dalla fortuna.

Si pensi allo strumento dello scandaglio, oggi operante attraverso onde sonore o elettromagnetiche, un tempo rappresentato solo da un sasso legato ad una fune, più tardi da una palla di ferro o di piombo di 4-5 Kg. Lo si buttava sempre con la barca in movimento e per il rilevamento occorrevano due marinai: uno restava a poppa mentre l'altro, sistemato a prora, passava la palla fuori bordo. Ad un cenno di quello a poppa la palla si buttava. Si trattava naturalmente di misure approssimate come quella che si rilevava tenendo conto della lunghezza dei cavi in mare che stavano trascinando la rete e dei gradi di apertura di quelli sul triangolo che si formava con la superficie dell'acqua. Taluni, più esperti, usavano ricoprire la palla dello scandaglio con un pezzo di rete da pesca in modo che poi potessero analizzare la sabbia o il fango trattenuto dalla rete e con ciò individuare approssimativamente il luogo attraversato.

Quindi la cantina come luogo del piccolo ...spionaggio industriale, luogo anche di silenziosa, tacita gratificazione per i "parò" più bravi. Questi non parlavano mai con i colleghi e difficilmente rivolgevano la parola ad individui di altri equipaggi, per cui lasciavano alla loro ciurma il compito di decantarne le qualità di coraggio e di tecnica peschereccia. Ovviamente i racconti ed i dati riferiti assumevano sempre più i contorni dell'aleatorietà man mano che aumentava il tasso alcolico negli interlocutori, ma c'era chi sapeva discernere dai vari discorsi la notizia utile, il "segreto" da copiare e magari superare. Qualcosa del genere è avvenuto anche nelle campagne di pesca in Marocco ed in Atlantico, ma qui i luoghi d'incontro erano più cosmopoliti e ricchi di alternative maggiormente "coinvolgenti" nei sensi rispetto alle cantine di S. Benedetto.

La rappresentazione di questo rito aveva un unico canovaccio così concepito. Non appena il motopeschereccio attraccava (dalle 5 alle 7 del mattino), si sbarcava il pesce, si divideva prima la "muccigna" in pesce e, dopo venduta la pescata, la "muccigna" in soldi. Il capopesca, scendendo dalla barca, andava subito in pescheria

per controllare le qualità e le quantità delle pesche degli altri motori, in modo da metterla a confronto con la sua. Quindi con questi dati, che servivano da premessa per le discussioni, ci si recava all'osteria.

Le principali assise di questi confronti avvenivano in non più di quattro o cinque osterie, compresa quella del nominato Mingiù. Di caratteristiche diverse era quella detta di "Maulò" dove affluivano indifferentemente ferrovieri e pescatori, quindi diremmo socialmente più quotata. Dove non si andava a carpire segreti e vi si andava anche a mangiare... per poter bere, lontani da preoccupazioni professionali e dal controllo severo dei paroni e dei capipesca. Qui gli uni portavano il pesce secco che mettevano a disposizione degli altri e questi ultimi, i ferrovieri, tiravano fuori dalla borsetta qualche salsiccia di fegato ben secca, cibo paradisiaco che si mescolava nelle visceri mai appagate con gli arfacetti, i polipi, i gattucci ed ultimamente con gli "occhialonetti".

Vi era anche quella di "Ferbett" (sarebbe il diminutivo di "furbe", ossia del polipo, quindi "polipetto"), Crescenti, situata in via Risorgimento, di fronte al cinema Modernissimo (quest'ultimo da mezzo secolo sostituito dalla pasticceria Giammarini), dove si beveva consumando, prima o dopo lo spettacolo, ciò che aveva disponibile la vecchietta con il carrettino: fava lessa o arrosto, seme di zucca, lupini, carrube, castagne arroste o lessate ("le casciole") ecc.

La cantina di "Murò", invece, era fuori del perimetro urbano, lungo la strada che dal paese porta verso nord, appena sulla sinistra della salita che da questa si inerpica verso il colle. Più avanti sullo stesso percorso che conduce al piccolo santuario di S. Francesco di Paola, in territorio di Grottammare, vi era la cantina di "Giummacch". Era una tappa obbligata per quanti si recavano a fare la comunione e rendere omaggio al protettore dei marinai. L'alibi per frequentarla era forte e credibile, dopo il digiuno sacramentale. Il ricordo più vivo è rappresentato dalle collane di "vicciate", ciambelle di pane imputrescibile che veniva portato a bordo della barche, appese alle pareti. Servivano "pe' sdijnà" (disgiunare, rompere il digiuno) ammollandole nel bicchiere di vino. Per me per sfamarmi avidamente. Pare che il soprannome di "Giummacch" derivasse da un appellativo contratto dal padrone in occasione di una sua temporanea emigrazione negli Usa, dove non sapendo come apostrofarlo, qualcuno, credendolo irlandese, l'avesse chiamato "Joe Mac?", da qui il sambenedettese-grottese "Giummacch".

Ma c'erano anche le notizie che serpeggiavano all'interno di alcune combriccole, come un tam-tam ascoltato da pochi eletti, e che riguardava la qualità del vino. La nuova di un vino speciale faceva miracoli e spostava clienti dall'una all'altra cantina, ed allora, soprattutto "Mingiù", si metteva sull'uscio ed apostrofava quanti passavano davanti con fare disinvolto, senza fermarsi, con la fatidica frase "Lu vé mmine nen gnjè più bbune?" (Il mio vino non è più buono?), alludendo a qualche conto lasciato

sospeso ed a sottolineare quello che egli giudicava una sorta di tradimento.

Accadeva che queste emigrazioni si spingessero anche nelle campagne limitrofe, presso i contadini ai quali era gradito un po' di pesce, fresco o secco che fosse. Ma la qualità del vino doveva davvero compensare la trasferta...ed i rocamboleschi ritorni per sentieri dirupati e strade buie a sera tardi. Mi hanno raccontato di un pescatore che si portava seco il suo cane di bordo che poi lasciava "in dono" al buon colono che abbondava sulla mescita. Ovviamente il cane di notte rompeva la fune e ritornava in barca, riaccompagnando così il suo padrone in trasferte successive per ripetere la stessa manfrina.

Mio padre faceva parte del gruppo dei cui componenti ricordo ancora i soprannomi, "lu cà" (il cane), "la jene" (la jena), lu "lope" (il lupo), "la orb" (la volpe", appellativi che incutevano timore, ma si trattava di semplice uomini di mare e per di più sempre fedeli ...a "Mingiù". Io ero attento a carpire ogni loro parola e se chiudo gli occhi, respirando profondamente, sento ancora il profumo del pesce fritto misto a quello del vino e della gazzosa, del pesce secco appena scaldato. Non si mangiava soltanto, si pregustava, ed il pesce era quello dell'ultima pescata, quindi freschissimo, pulito in mare e lavato con acqua salata. Credo di non aver mangiato più, in seguito, del pesce così buono, ma credo che ciò dipenda dal non aver vissuto più quello stato di grazia, fatto di adolescenza, di quella compagnia, di curiosità e di...fame.

Ma non c'erano solo i dialoghi sui ...massimi sistemi della pesca; spesso si indulgeva al riso ed alla battuta, riprendendo le frasi che pronunciava Pulcinella, il burattino che stagionalmente veniva portato in paese da alcuni napoletani, con il suo minuscolo teatrino: "l'ha detto Pulcinella". Certamente quegli impresari-attori si informavano sulle vicende locali ed intessevano il canovaccio delle loro rappresentazioni con pesanti allusioni a fatti e personaggi cittadini. Ed erano grasse risate... "L'ha detto Pulcinella!", ed il tema variava da una malattia venerea contratta da un incauto pescatore o agli attributi di qualche gerarca, ma sempre con le perifrasi e la leggerezza del linguaggio partenopeo.

La cantina di Curato era davanti alla stazione ferroviaria, dove oggi è il bar Massimo, luogo di mescolanza varia di umanità, che puzzava oltremodo di pesce fritto, non sempre di ottima qualità, il cui odore (sic) si spandeva su tutte le altre, su tutto S. Benedetto; lavorava sempre e non risentiva dei periodi di magra o delle lontananze dei marinai per le campagne di pesca. Viaggiatori e soldati in sosta, qualche funaio o marinaio solitario, erano i suoi sicuri clienti.

C'era la cantina-trattoria "del Cacciatore" di via Volturno, quella di "Arturo" in via Ugo Bassi, nella vecchia caserma pontificia, ossia "lu candenò", il cantinone, dove nel dopoguerra nacquero i primi carri del carnevale ed ebbe funzioni anche di palestra di pugilato. Altra osteria, frequentata da cacciatori e funai, era quella de "Zampetté", che poi diventerà ristorante rinomato. Qui gli avventori erano cacciatori

ed uccellatori con reti, dove andavano ad annaffiare col vino sacche di storni e passeracei. I pescatori si sentivano come degli intrusi e vi accedevano anche i funai perché dediti anch'essi alla cattura di uccelli con le trappole e le reti. C'era poi la cantina in via Roma, gestita dai coniugi Biondi, dove Annetta ne era la regina e che diventerà la preferita di molti di noi, ma ormai stava crescendo un'altra categoria di clienti, quella che viaggiava col pesce sopra i camion.

Finita la guerra, le rotte delle barche da pesca diventavano sempre più lunghe, i ritorni sempre più distanti nel tempo, le soste ed i bisogni di relazione diversi. I mezzi tecnici ormai supplivano alla parola e divulgavano i saperi con maggiore rapidità ed efficacia. I frequentatori delle cantine sempre più solitari, vecchi e prede delle cirrosi, ultimi patetici testimoni di un mondo che lasciava morire a terra i suoi ricordi, come è avvenuto sempre per le epopee marinare.

Nell'accomiatarmi da questa rivisitazione non vorrei perdere l'opportunità di ricordare quali erano le tecniche per la preparazione del pesce secco, visto che stanno scomparendo, soppiantate dalle sofisticate quanto "infedeli" modalità di preparazione del pesce da ristorante.

Le qualità di pesce che venivano seccate o "ammosciate" erano le seguenti, per ordine di importanza alimentare e di valore commerciale: il polipo, il gattuccio, gli arfaci più piccoli (arfacetti), sostituiti alla loro scomparsa dagli occhialonetti.

Seccare i polipi era il compito più faticoso e nello stesso tempo il più difficile perché richiedeva il permesso del "parò" che doveva assumersi presso l'armatore la responsabilità di sottrarli dalla "pescata" ed in quanto il polipo faceva parte del pesce più ricercato e da vendersi in pescheria. Inizialmente la procedura era clandestina, poi successivamente tacita e quindi si faceva anche la parte di seccato per il "padrone". Si metteva da parte una certa quantità di polipi e a tempo perso ma sempre nell'ambito della giornata di cattura (il polipo ha molta vitalità e riesce a rimanere vivo diverse ore) c'era sempre qualcuno che si dedicava alla bisogna. Si doveva spaccarli, sbattere ben bene (da qui è nata la frase minacciosa che in dialetto suona "te sbatte jò 'nderre come nu forbe", "ti sbatto per terra come un polipo"; ma anche le qualità del polipo, specie quello di scoglio, servivano a designare un individuo tenace e resistente: "jé nu furbe da ciutt", "è un polipo di sasso"), spellarli e quindi adagiarli sopra un pezzo di rete sospesa per fargli prendere aria da tutti i pori. Alla sera, prima di rimetterli dentro (guai a lasciarli fuori durante la notte o in caso di levante) si prendevano uno ad uno, e, tentacolo per tentacolo, si stiravano tenendoli con le dita. Si mangiavano in due modi. Se ammosciti e non secchi, appena scaldati sulla brace con pepe e un po' di olio crudo. Niente sale, in quanto il polipo ne trattiene molto. Se seccati anche senza condimento, così come sono. Una volta stirati e rimessi sotto coperta venivano riportati fuori l'indomani, e così di seguito, fino a quando era raggiunta la giusta essiccazione, per essere poi infilzati con un ago da vela armato di

spago.

Per gli arfacetti si toglieva la testa e il ventrame e, sempre su una rete tirata a mò di tenda, si adagiavano senza farli toccare l'uno con l'altro. Stessa rimessa alla sera, tutti dentro e sotto coperta. Questo era il passaggio più faticoso, per non parlare degli occhialonetti dei quali se ne prendevano a quintali e per non ributtarli in acqua si seccavano, con rincrescimento di noi più giovani deputati a quel tran-tran serale e mattutino.

Ricordo la prima volta che ebbi a rimetterli dentro la stiva, ero quasi bambino: rimasi spaventato dal bagliore azzurrognolo che si spandeva e che illuminava tutto il locale, prodotto dalla fosforescenza del pesce e dalle sue scorie, faceva apparire tutto in modo irreale. Eguale fenomeno avvertivo, più avanti negli anni, nei viaggi oceanici, quando la prora della nave fendeva di notte il mare ricco di plankton alzando due altissime pareti d'acqua luminosa, rassicuranti, questa volta, nel buio sconfinato di quei continenti liquidi.

Per i gattucci il compito era devoluto ai più esperti ed anziani, in quanto le operazioni di pre-lavorazione risultavano più complesse. Con il solito coltello del pescatore si prendeva il gattuccio, "la att" (la gatta) e con la mano sinistra, tenendo la testa verso il corpo di chi operava, si metteva la punta del coltello su un occhio del pesce, facendo molta attenzione (la parte più difficile) ad incidere non solo la pelle, ma un po' anche della carne lasciando un leggero solco, e si tagliava per lungo sino alla coda. Si ripeteva la stessa operazione dall'altro occhio e si scuoiava decapitandola. Si apriva la pancia per vuotarla e una volta lavata, con lo stesso coltello, si incideva dalla parte della schiena, rasentando la spina dalla testa alla coda, aprendola. Anche questa si mangiava scaldata sulla brace, o come stufato con le patate.

Il pesce secco, tra la prima e la seconda guerra mondiale, ha rappresentato una grande risorsa. D'inverno non si pescava quasi mai e la pensione di vecchiaia o di invalidità ancora non era maturata per i pescatori. Quindi l'alimentazione delle famiglie marinare era costituita prevalentemente dal pesce secco. Ricordo nella mia infanzia ed in parte della mia giovinezza il dormire e svegliarsi con quel profumo, talvolta con quel tanfo, a secondo della predisposizione dell'animo, di pesce seccato. Ma c'era anche un'evidente fase di assimilazione di certi odori e di certi sapori che li rendeva connaturati alla nostra vita: si pensi a quando usavamo i cirri dei polipi secchi per far biascicare i bambini ai quali stavano spuntando i denti, sostitutivi del ciuccio e delle caramelle che non potevano comprare. E poi ai vecchi che non avevano più denti e le protesi, "le canasse fende" (le ganasce finte), se le potevano permettere solo certi signori ...i vecchi per i quali il pesce secco ero un ritorno all'antico, alla prima fase della loro vita, dove ciucciare e biascicare ritornava ad essere vitale.

Tagliare la testa agli occhialonetti per seccarli è un'operazione che tutti sanno fare, ma a farlo bene eravamo in pochi. Inizialmente si staccava la testa di netto con

il pollice e l'indice della mano destra, ma questo gesto, sbrigativo, era il meno corretta. Seppure ben lavato, sul pesce si formava una sacca umida che non si seccava e che finiva in putrefazione e col tempo vi si instauravano colonie di insetti parassiti: "i zazò". Si avvertì che il procedimento andava cambiato e pur usando la stessa manovra iniziale, si premeva a filo della testa ma solo dalla parte del dorsale e si tirava in lungo per tutta la pancia per eliminare quella sacca, mettendo a nudo la spina per una buona metà. Una volta seccato si sentiva solo profumo e non più il tanfo precedente.

Profumo o tanfo che fosse, avvolgenti, totali, che annunciavano chilometri prima l'arrivo a casa col treno o la corriera nei periodici ritorni, e che ora non disturbano più gli spazi inorgogliti dalle palme e dagli oleandri, l'immemore passeggio di tanta umanità, per lo più forestiera, dentro le cattedrali verdi del turismo di massa.

Osterie presenti a S. Benedetto nel 1936

(Si riportano gli intestatari delle licenze e la denominazione della via del tempo, desunti da un registro dell'Archivio Comunale di S. Benedetto del Tronto)

- Allevi Maria vedova Croci fu Domenico, Borgo S. Lucia
- Eredi Agostini Giovanni fu Antonio, Viale Regina Elena
- Arcangeli Rosa in Calenti fu Michele (anche trattoria), Viale Secondo Moretti
- Assenti Luigi fu Giovanni, via Mentana
- Bernardini Lallio fu Vincenzo (poi vendita solo in fiaschi), via Aprutina;
- Bollettini Costantino fu Natale, viale Secondo Moretti;
- Bollettini Natale di Luigi, via Firenze;
- Capriotti Colomba fu Vincenzo, Borgo Santa Lucia;
- Carboni Edvige in Curzi fu Davide, Corso Umberto I;
- Cavezzi Giuseppe fu Bernardo, via Roma;
- Ciabattoni Michelina di Francesco, via XXIV Maggio;
- Coccia Domenica fu Basilio, Borgo S. Lucia;
- Colonnelli Giuseppe fu Francesco, Corso Umberto I;
- D'Annibali Pasqualina fu Luigi (vendeva anche le castagne) Borgo S. Lucia;
- Falà Giuseppe fu Pacifico, Borgo Trevisani;
- Guidotti Palma fu Fortunato, Corso Umberto I;
- Latini Andrea fu Tommaso, viale Secondo Moretti;
- Lazzari Luigi fu Domenico che aveva il chiosco alla marina;
- Lozzi Domenica fu Giuseppe, con servizio di cucina, via Galilei;
- Marchetti Vermiglio fu Giuseppe, più all'ingrosso, nei pressi della Pescheria;
- Marchionni Aureliano fu Alessandro, più all'ingrosso, Borgo Trevisani;
- Mariani Corrado fu Francesco, via Roma;

- Melchiorri Elvira fu Nicola, via Pizzi;
- Merlini Antonio fu Michele in via Mazzini;
- Eredi Merlini Pasquarosa fu Michele, viale Secondo Moretti;
- Novelli Francesco fu Giacomo, via Secondo Moretti;
- Paci Costanza vedova Timperi fu Salvatore via L. Dari;
- Perfetti Maria in Spina di Giuseppe, via G. Pizzi;
- Tombolini Annunziata fu Filippo, via Palermo;
- Traini Guerrino di Pietro, anche all'ingrosso, via Calatafimi;
- Travaglini Antonio fu Domenico, via G. Pizzi;
- Voltattorni Emma in Rosati, fu Giacomo, con cucina, viale Regina Margherita;

Le cantine secondo la memoria di Nicola Romani

- Spina Vincenzo, *Mengiù*, in via Pizzi, nella casa indicata ora col n° 101;
- Biondi Anna, *Annett*, ora vi è una trattoria, in via Roma 81;
- *Murò* (?) nella via ora Olindo Pasqualetti al n° 5;
- *Nzene* (diminutivo di Vincenzina) era situata dietro al Cinema Dopolavoro Ferroviario, ora Cinema delle Palme, in via
- *Pasquarosa* che ha cambiato denominazione e via;
- *Muscianese* era nella casa ora in via San Martino n° 35;
- *Peppena* Lazzari che ha mutato anch'esso via e denominazione;
- *Ferbett* Crescenti di fronte all'allora cinema Modernissimo, questo ora trasformato nella pasticceria Giammarini, in via Risorgimento;
- Enzo *La Malone*, ubicata davanti alla stazione, un tempo via Palermo, ora via Pisa, nell'edificio dove attualmente si trova la ricevitoria del Lotto;
- *Lu Lebbe* la cui sede é ora individuabile in via Mentana N° 78;
- una cantina era situata nel palazzo dei Fratelli Novelli, nel viale Moretti, ora trasformato in un elegante negozio di articoli sportivi;
- *Curate*, all'inizio di via Roma, di fronte alla Stazione;
- Dove ora c'è il bar Blak-Diamond c'era la cantina di *Peppenille* famigerata per via dei recipienti con cui si serviva il vino che erano sempre sciacquati, al contrario dei bicchieri...con il fine di far residuare un po' di acqua che avrebbe risparmiato di servire più di vino.
- Ancora in via Pizzi c'era *la Pazzall*, a fianco del negozio di Donati *Lu Farenille*;
- Nell'elegante negozio di abbigliamento di *"Trentatré"*, nel viale Secondo Moretti, stava la cantina di *Baffò*, composta da due locali, uno per bere vino e l'altro per mangiare;
- la cantina, meglio la Trattoria "dei Cacciatori", in via Volturno, era ricercata non

solo per gli storni ma anche perché vi si vendevano a si applicavano mignatte a quanti avessero avuto bisogno di un benefico salasso.
- la cantina *de Arture* (Arturo Merlini, che aveva sposato una Pieralisi, imparentata con la celebre attrice Virna Lisi), era situata nella vecchia caserma pontificia posta ove attualmente sorge il palazzo dei Magazzini Gabrielli, con un ingresso su via Ugo Bassi ed un altro sulla piazzetta che ospitava il mercatino del pesce al minuto. Nello stesso edificio si addestrava la banda, si facevano prove della filarmonica locale, si allenavano i pugili locali, vi si costruirono i primi carri del Carnevale all'inizio degli anni '50. Una cantina dove si mescolavano pescatori e funai, cacciatori e buongustai, avvolti da un vociare indescrivibile per l'ampiezza del locale, dal fumo del tabacco e della cucina, dove si alternava il pesce fritto e le "strellacche" , le allodole.



Gabriele Cavezzi

Quasi due secoli dopo, un cittadino di origine tunisine, ritrova le sue ...origini sambenedettesi. E' Luciano Galfano, discendente di Domenico Lagalla, catturato dai pirati barbareschi nel 1803.

Sembra la trama di un film ma non lo è, e non è nemmeno un copione preparato per una trasmissione di successo.

E' una delle tante vicende di ricerca delle proprie radici che approdano alle verità più nascoste.

In due diverse circostanze, nel 1803 e nel 1815, ampiamente riferite dagli storici locali e primi tra questi dal compianto prof. Enrico Liburdi, furono catturati dai pirati barbareschi circa 130 pescatori sambenedettesi. Per il numero dei predati e per le conseguenze che ne derivarono alle famiglie del nostro paese, l'evento ebbe lunga eco e conseguenze profonde nella società locale e nella sua memoria.

Quegli sventurati, a seguito di circostanze politiche favorevoli, potettero rientrare in patria sulla fine del 1816. Ma non tutti fecero ritorno, in quanto taluni di essi preferirono restare, riscattando la propria condizione di schiavitù e creandosi un futuro in terra d'Africa. Uno di questi, Lagalla Domenico, catturato insieme agli altri quattro parenti con lo stesso cognome Lagalla (Emidio, Pasquale, Luigi e Francesco), si sposò con una donna siciliana ed ebbe diversi discendenti. Dalla Marsa, in Tunisia, dove questi ultimi risiedevano, giunse a S. Benedetto nel 1960 uno di loro a chiedere notizie del capostipite che, da indagini esperite in loco, non si era più rintracciato. Il prof. Liburdi si era adoperato per fornire notizie sugli antenati ma purtroppo, pur avendo trattato il caso in modo approfondito, non seppe dare una risposta al quesito, adducendo la distruzione dei nostri archivi a causa dei bombardamenti. L'interessato, Antonio Umberto Lagalla, ringraziò con una lunga lettera, pubblicata insieme ai particolari dell'incontro dallo stesso prof. Liburdi sulla "Vedetta" dei primi del febbraio 1961, poi di quel discendente non si seppe più nulla. Questo articolo è stato successivamente ripubblicato nel volume "Per una storia di S. Benedetto del Tronto" che raccoglie gli scritti del nostro storico. Una ventina di anni più tardi un altro signore di lingua francese andò a trovare il parroco del Paese Alto, Don Francesco Traini, che mi avvertì della visita. Ci sentimmo telefonicamente con questo signore ma nemmeno io fui in grado di dirgli alcunché di nuovo che egli già non sapesse.

Solo alcuni anni dopo, da ricerche incrociate effettuate dal locale Istituto di Ricerche "Cimbas", attraverso le fonti comunali, quelle parrocchiali e quelle di Stato, si giunse all'individuazione di quell'ex pescatore sambenedettese. Egli era rientrato all'indomani dell'annessione del nostro territorio sotto il governo Sabaudo e

risultava essere censito come parlante la lingua "araba". Nel suo rientro aveva portato con se il figlio Giuseppe, avuto dalla prima moglie Pagani Maria e qui si era risposato, all'età di oltre 75 anni, con una sambenedettese, Allevi Maria di Nicola di 28 anni, quindi assai più giovane di lui, andando ad abitare in via Conquiste. Da questo matrimonio e da quello del figlio è derivata ulteriore discendenza con individui che ancora risiedono in paese o sono emigrati in Liguria o in Versilia. Ma ormai era troppo tardi e non si trovava il modo di rimettersi in contatto con quei parenti in Tunisia, non avendo essi lasciato il recapito.

Sere addietro, mentre stavo discutendo con Giuseppe Merlini per mettere a punto una ricerca su una famiglia di pescatori, anch'essa con trascorsi simili a questo, per un articolo per il prossimo numero di "Cimbas", egli mi chiedeva improvvisamente se non era il caso di riprendere quella ricerca sui Lagalla, rimasta "appesa", magari recandoci in Tunisia. Annuivo e come spinto da un bisogno improvviso, rimasto solo, iniziavo una frenetica ricerca su Internet che si protraeva sin oltre l'una di notte, centrata su "quel cognome", nell'ambito della nazione tunisina. Purtroppo la navigazione elettronica non dava esiti.

Non sogno spesso e comunque è difficile che mi ricordi di quelle esperienze; ma durante quella notte ho avuto un sogno in cui ho incontrato il "catturato" che mi ha raccontato alcune fasi del suo arrivo in Tunisia e della sua vita quotidiana, frutto certamente delle immagini indotte nel subconscio dai percorsi effettuati con il mouse. L'indomani mi sono svegliato con quel chiodo fisso e mentre stavo per riaccendere il computer, squilla il telefono. E' Eugenio Anchini dell'Ufficio Stampa del Comune che mi chiede notizie di un certo nostro concittadino, catturato dai turchi, in quanto nelle prime ore del giorno era giunto dall'Università di Padova un e-mail da un discendente del medesimo, che chiedeva notizie proprio di quell'antenato pescatore. Turbato dalla coincidenza, anche perché l'Università di Padova è stata la sede dove ha studiato uno scienziato discepolo di Galileo, con lo stesso cognome del catturato, e circondato dallo stesso alone di esoterismo dell'illustre maestro, mi sono messo subito in contatto con il richiedente, inviando le notizie essenziali in mio possesso. Il giorno dopo, da Padova, da parte di quell'erede, che precisava esserlo per parte di nonna, giungevano altre notizie, di fonte tunisina. Egli comunque ora è cittadino italiano e conserva, così come avevano fatto altri ceppi contigui al suo, la memoria di quel suo antenato marinaro catturato: allegava una bella panoramica a colori della Marsa, con l'indicazione della casa dove avevano soggiornato i suoi antenati, insieme ad una bellissima foto d'epoca, in bianco e nero, in cui è ritratta la nonna nel costume del luogo, nonna che dovrebbe essere la nipote del nostro "schiavo" il quale però volle concludere i suoi giorni a S. Benedetto.

Come dice la Piacentini...*Lu monne ndire pu pure girà*...e quel che segue.

Breve appendice documentaria

- Archivio Parrocchiale della pieve di S. Benedetto Martire di S. Benedetto del Tronto, "Libro dei Morti": *1611 Maria figlia di Francesco Alias La Galla d'Acquaviva abitante nel nostro territorio nel pagliaro di sua madre.*

- Idem, "Libro dei Battezzati" 1673 (tra i padrini) Antonio La Galla marinaro
1721 Francesco Antonio La Galla
1728 Donna Rosa Vedova di Nicola Lagalla

- Archivio Comunale di S. Benedetto del Tronto, "Catasto delle Terre alla Marina" Nel 1728 risulta registrata una partita a nome di *Francesco di Antonio Lagalla* presa in fitto nella spiaggia in quelli che sono definiti "i relitti del mare", insieme a tanti altri cittadini, con finalità di coltivazione e costruzione di un'abitazione, per quarte due. Il terreno confina ai *4 lati e da capo Andre Bollettini, da piedi Francesco Antonio Merlini, Benedetto Cipollone e dall'altra Andrea Molinaro.* Cfr. G. Cavezzi, *Il Catasto di San Benedetto del 1652*, Maroni Ripatransone 1992, p. 106.

- Idem, "Libro delle esigenze" del 1750 : è citato un *Lagalla Giuseppe di Antonio* che paga, oltre ad altre imposte, la tassa del Macinato per 5 "bocche", come pure *Maddalena di Francesco Lagalla* con 4 bocche e *Nicola di Francesco Lagalla* con 3 bocche.

- Idem, "Libro dei Consigli" In seduta del 16.4.1807 troviamo... *Francesco Lagalla supplica la concessione di un sito di terreno sotto la sua casa come si legge. Considerando il lungo tempo che Francesco Lagalla gratuitamente ha goduto il pezzo di terreno, che si richiede, con avervi fatto anche piantagioni, di cui ne à goduto il fruttato, e considerando inoltre la località troppo comoda, e deliziosa per li ingrandimenti della sua abitazione, sono di sentimento che li attuali residenti e miei concittadini con il loro voto pubblico si possino concedere detto sito sino a meno il prezzo di scudi 20 per incasarlo avendosi considerazione alle sopraespresse comodità. In caso diverso, che resti nel suo primiero stato.*

- Idem, "Elenco dei maschi abili alle armi" del 1808: senza indicazione di età, vi si rinvengono, in qualità di capifamiglia:

Lagalla Sebastiano di Francesco
" *Andrea* "
" *Niccola di Emidio (Schiavo) (a Tunisi)*
" *Francesco*
" *Giuseppe di Francesco*
" *Antonio* "
" *Giacomo di Filippo (Schiavo) (a Tunisi)*
" *Pasquale* "
" *Bernardino fu Nicola*
" *Antonio di Bernardino*

- Idem, "Carte non ordinate": Nel 1811 Sebastiano Lagalla "vetturino" ricorre per le imposte a cui è gravato.

- Idem, *Ruolo degli impiegati e stipendiati di ogni genere del comune di S. Benedetto pel mese di Settembre 1812:*

Bernardini Domenico	*Segretario Onorari*	*L. 600 (annue)*	*50 (mensili)*
Pajelli Francesco	*ff. Ragioniere*	*420*	*35*
Pulcini Domenico	*Aggiunto di Segreteria*	*300*	*25*
Lagalla Bernardino	*Portiere*	*120*	*12,30*
Marconi Bernardo	*Cursore interno*	*130*	*12,30*
Trevisani Domenico	*Commesso Postale*	*100*	*8,333*
Angelini Saverio	*Medico dei Poveri e Polizia Comunale*	*720*	*60*
Marchionni Vincenzo	*Medico Chirurgo*	*400*	*33,333*
Cicconi Francesco	*Moderatore dell'orologio comunale*	*40*	*3,333*
Lagalla Domenico	*Casermiere Faxione Militare*	*120*	*10*
Nebbia Raffaele	*Maestro di Scuola, Istruzione Pubblica*	*270*	*21,25*

- Idem, *Il Podestà di S. Benedetto al Prefetto del Dipartimento del Tronto* riferisce su di un assalto di navi della flotta inglese che hanno tentato uno sbarco nella spiaggia di S. Benedetto, *30.11.1812 ...Un Distaccamento di Nazionali s'era trincerato sotto la postazione del cannone che era a bordo del tartanone del signor Antonio Voltattorni. Prima che s'impegnasse il fuoco, spedì a Cavallo il Sergente de' Cannonieri Guardiacoste* ***Lagalla*** *(non siamo riusciti ad appurare di chi si tratta) e S. Tenente Giorgi, per avere la difesa de' cannoni delle batterie di Grottammare. Intanto le tre indicate barcacce protette dal Bore, avvicinatesi al Trabaccolo, vi montarono sopra diversi nemici, cui stettero sino all'arrivo de' Cannonieri di Grottammare, quali giunsero colla Brigata di Reale Gendarmeria sotto gli ordini del Brigadiere Volentieri. S'impegnò quindi un vivo fuoco d'ambi le parti, ed io stesso mi sono convinto dell'intrepidezza e cognizione del Ten. Giorgi, nell'eseguire le scariche. I nemici abbandonarono il Trabaccolo...Il Brigadiere di Gendarmeria sig. Volentieri diede non equivoche prove di coraggio in mia presenza per animare ad un esempio la Linea rinforzata... La mia Nazionale senza munizione. Il Parone del sig. Antonio Voltattorni merita particolare elogio che avendo scaricato diversi colpi di cannone contro il Bore, non gli andiede fallito verun tiro, ed uno prese il legno nemico nel timone...sono l'ore due pomeridiane che il Bore insieme colle barcacce anno preso la Borata fuori....*

- Archivio Parrocchiale della Chiesa della Madonna della Marina, "Nati tra il 1921 ed il 1923": figurano *Filippo di Pasquale Lagallla* il 11.3.1811, *Giovanni di Luigi* il 29.9.1819 e *Cesario di Luigi* il 29.6.1822.

Archivio Comunale del Comune di S. Benedetto del Tronto, "Tassati del 1831": vi figurano *Lagalla Andrea*, al 55° posto, con 3,8 scudi l'anno e la qualifica di "venditore di vino" e, fino al 137°, non risultano altri capi-famiglia, quindi significa che gli altri *Lagalla* sono ancora nel novero dei "miserabili", quindi non tassati.

- Idem, "Catasto urbano" del 1830 (possessori di case)

Lagalla Bernardino fu Nicola	*Via Muto*	*(Paese Alto)*
" *Andrea fu Francesco*	*Via Conquiste*	*(" ")*
" *Filippo fu Giuseppe*	*Via Laberinto*	*(Marina)*
" *Emidio fu Domenico*	*Via del Colle*	*(Paese Alto)*
" *Antonio e Fratello fu Francesco*	*Piazza Nuova*	*(" ")*

- Idem, "Maschi abili al servizio di leva" (10-60 anni) (1848/49)

Lagalla Nicola fu Emidio	*di*	*anni*	*52*	
" *Emidio di Nicola*		"	*20*	
" *Teodoro*	"	"	*18*	
" *Pietro*	"	"	*9*	
" *Filippo fu Pasquale*		"	*28*	
" *Giacomo fu Luigi*		"	*29*	
" *Cesario*	"	"	*26*	
" *Davidde*	"	"	*24*	
" *Gaetano*	"	"	*18*	
" *Nicola fu Pasquale*		"	*49*	
" *Francesco di Nicola*		"	*15*	
" *Pasquale*	"	"	*11*	
" *Francesco di Antonio*		"	*26*	
" *Emidio*	"	"	*25*	*(Sta ad Ortona)*
" *Domenico*	"	"	*23*	
" *Raffaele*	"	"	*15*	
" *Antonio fu Francesco*		"	*22*	
" *Giuseppe*	"	"	*16*	

Idem, "Schede del Censimento per l'anno 1961"

Leggenda: Il primo numero si riferisce alla progressione delle schede, il secondo alla numerazione civica; subito dopo troviamo il nome del proprietario dell'immobile e l'ubicazione dei vani occupati, indi il nome e cognome dei componenti il nucleo familiare, la loro età e condizione civile, la loro capacità di saper leggere e scrivere, professione, ruolo familiare (Capo Famiglia, Moglie, ecc.), luogo e data di nascita(SB sta per S. Benedetto). Il cognome della moglie non risulta in quanto è stata registrata con quello del marito.

n° 209 n° 489 Spina Vincenzo Piano 1° e 2° (via delle Rane oggi via S. Martino, alla Marina)

Lagalla Teresa	54 ved.	no	Donna di casa	Capo F.	SB	SB
" Emidio	32 ce.	si	Ebanista	Figlio	"	"
" Filomena	25 ce.	si	Filatrice	Figlia	"	"
" Michele	17 ce.	si	Ebanista	Figlio	"	"
" Benedetto	14 ce.	si	Ebanista	Figlio	"	"

" 289 n° 813	Lagalla			Piano 1° e 2° (via del Gigante oggi via degli Anelli-Paese Alto)				
Lagalla	Antonio	66	ved.	no	Possidente	Capo F.	"	"
"	Domenico	25	ce.	si	Sarto garzone	Figlio	"	"
"	Pasquale	26	ce.	si	Sarto garzone	Figlio	"	"
"	Maria	29	ce.	si	Possidente	Figlia	"	"
Spina	Elisa	12	ce.	no	Donna di servizio	Estranea	"	"
Persone della famiglia che sono fuori di casa								
Lagalla	Emidio		ce.	si.	Calzolaio			

" 292 n°	Lagalla			Piano 1° e 2° (via delle Conquiste, oggi via Conquiste -idem)				
Lagalla	Domenico	76	co.	no	Possidente	Capo F.	"	"
(per la lingua parlata è riportato "Araba")								
Lagalla	Maria	28	co.	no.	Donna di casa	Moglie	"	"
(è una Allevi)								

" 319 n°	Piunti			Piano 1° (via dei Vetturini, oggi via Fileni, idem)				
Lagalla	Nicola	51	co.	no.	Marinaio	Capo F.	"	"
"	Maria Rosa	52	co.	no.	Donna di casa	Moglie	"	"
"	Angelina	19	ce.	no.	Domestica	Figlia	"	"
"	Giuditta	16	ce.	no.	Tessitrice	Figlia	"	"
"	Patrizio	12	ce.	no	Marinaio	Figlio	"	"
"	Pasquale			7			Figlio	
Persone di famiglia che sono fuori di casa								
"	Francesco	27		no	Marinaio		" Civitanova	

" 726 n°	Fiscaletti			Piano 2° (Via Gallo come oggi, nel Mandracchio, alla Marina)				
Lagalla	Gaetano	30	co.	no.	Marinaio	Capo. F.	"	SB
"	Maria	30	co.	no	Filatrice	Moglie	"	"
"	Luigia	6				Figlia	"	"
"	Davide	3				Figlio	"	"
"	Luigi	1				Figlio	"	"

" 739	Lorenzo Olivieri			Piano 1° (Via della Gessara, oggi via Bezzecca, alla Marina)				
Lagalla	Giacomo	43	co.	no	Sciabicotto	Capo F.	"	"
"	Domenica	38	co.	no	Donna di casa	Moglie	"	"
"	Diomira	4				Figlia	"	"
"	Emidia	mesi 3				Figlia	"	"

Mentre eravamo in stampa ci veniva segnalato il ritorno in Italia, per qualche settimana, di **Nicola Lagalla**, detto "Terremote", nipote di Davide (vedi sopra al n° 726) emigrato in Australia quasi mezzo secolo addietro, partito come pescatore e che ha esercitato per 40 anni, a Perth, quasi esclusivamente, la pesca delle aragoste.

Con lui abbiamo avuto una lunga intervista che daremo prossimamente.

Giuseppe Merlini

Genealogia dei *Lagalla* di S. Benedetto del Tronto

La ricerca genealogica, soprattutto quella applicata ai ceppi marinari del Piceno, ha portato all'individuazione di numerose derivazioni e legami che hanno concorso a chiarire il complesso formarsi e dissolversi di un tessuto demografico segnato da vicende particolari quali quelle dei decessi in mare, dai decessi per epidemie, dalle emigrazioni ed immigrazioni, dalle catture barbaresche, oltre naturalmente ai legami parentali costituiti dai matrimoni e dalle discendenze.

Qui l'occasione di presentare un campione significativo ci viene offerta da un nucleo fortemente caratterizzato nel senso di quegli accadimenti, quello dei **Lagalla**, di cui si fa riferimento nel contributo che precede.

I dati che si espongono sono scaturiti da indagini effettuate presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa abaziale di S. Benedetto Martire di S. Benedetto del Tronto, dove non tutti i registri si sono conservati a causa del bombardamento subito il 27 novembre 1943, l'Archivio Parrocchiale della chiesa della Madonna della Marina di S. Benedetto del Tronto, l'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Nicolò di Acquaviva Picena, l'Archivio Comunale di S. Benedetto del Tronto.

Altri dati, per il ramo anconetano, separatosi all'inizio del XX secolo, ci sono stati forniti dal signor Giorgio Principi di Porto San Giorgio, la cui consorte porta quel cognome.

Il primo individuo che si è rinvenuto, Francesco Ciccarello, è presente nel territorio di Acquaviva, oggi Acquaviva Picena, comune a ridosso e ad ovest di S. Benedetto del Tronto. Ma alla fine del XVII secolo troviamo che il 23.7.1645 *Maria figlia di Francesco La Galla di Acquaviva abitante in territorio di S. Benedetto d'anni uno e mesi due passò a miglior vita nella casa di S. M. G. nel pagliaro di sua madre e il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Benedetto* (Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Benedetto Martire, Libro dei Defunti). Il 6 maggio 1644, *Franciscus filio Horatiji Ciccarello ex Acquaviva et Donna Angela* nel denunciare la nascita di questa bambina, sono indicati come abitanti in *oppido Sancti Benedicti.* Fungono da padrini *Petrus Martji et Donna Augustina heis uxor* di Acquaviva. (Idem, Libro dei Battezzati, n° 826; Cfr. anche Giovanni Guidotti, *Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto*, vol. I (p.174) a cura del Circolo dei Sambenedettesi, "Il Segno" Negrar , 1989).

Francesco Ceccarello

Cesare (1571-1624)		**Orazio** (1574-14.5.1644)			**Oreste**	**Antonio**	
sposa Bernardina		sposa Artemisia			sposa Fabrizia	sposa Tansia	
I		I			I	I	
Teodoro	**Marco**	**Francesco** alias "La Galla" o "Gallocchio" 1601-1661	**Virginia**	**Domenico** sposa Maria	**Giacoma**	**Maria**	**Francesco**
11.11.1604	29.4.1607		12.8.1604	3.1.1611	6.1.1610	5.3.1610	30.10.1613

Trascuriamo le discendenze degli altri ed occupiamoci solo di quella di **Francesco** di Orazio che sposa nel 1643 Pompili Angela di Giuseppe ed ha

Maria	**Maria Santa**	**Anastasia**	**Antonio** (Mulattiere)
6.5.1644-23.7.1645		Pubblica ostetrica	17.1.1660 - 15.8.1731

Antonio sposa Talamonti Francesca di Giuseppe da Grottammare ed ha

Francesco (Marinaio)	**Nicola**	**Giuseppe** (Marinaio)	**Elisabetta**	**Domenico**
23.3.1690	4.4.1692	**Antonio** 12.7.1707	25.2.1710	19.11.1711

Da qui in avanti dividiamo l'esposizione in due comparti il I° per la discendenza di **Francesco** ed il II° per quella di **Giuseppe Antonio**

I° Comparto:

Francesco di Antonio che sposa il 28.8.1721 Martia Maddalena di Giuseppe (1703) ed ha

Nicola	**Domenico Andrea**	**Bernardina**	**Antonio**	**Maria Vincenza**
10.12.1723	15.8.1726	10.1.1729	16.3.1633	5.4.1737

Seguiamo **Nicola** che sposa Pasqua Rosa (8.4.1719-6.1.1798) che continua con

Bernardino (Usciere comunale)	**Maria Francesca**	**Agata**	**Serafino**
22.7.1751-18.4.1840	16.12.1753	20.4.1756	10.5.1579
Sposa Lacchè Maria di Saverio		7.10.1801	

Di questo ramo, di cui abbiamo individuato discendenze solo di Bernardino e riguardanti esclusivamente i primi del XIX secolo, troviamo quattordici figli

Francesca sposa Collini Pasquale | **Felice** sposa Paolini Benedetto | **Nicola** 14.11.1780 + | **AnnaRosa** 23.9.1782 11.7.1855 | **Nicola** 7.10.1784 + | **Ascenzo** **Antonio** 24.5.1786 | **Beatrice** 13.3.1788 sposa Consorti Domenico

Maria Teresa 12.11.1791 20.10.1792 | **Teresa** 23.11.1792 | **Nicola** 25.10.1794 + | **Domenico** **Antonio** 17.1.1796 1.3.1815 | **Loreta** 10.12.1797 sposa Biondi Pasquale | **Flavia** 12.4.1800 22.9.1804 | **Nicola** 19.12.1801

E' appena il caso di osservare che, nonostante la prolificità della coppia, giungono alla maggiore età solo alcuni figli e sono tutte femmine; fa eccezione Ascenzo che vive ancora nel 1849. C'è un Nicola, nato nel 1801, di cui non abbiamo esiti successivi e che risulta il quarto "tentativo" di tramandare il nome del nonno paterno. Tutti i decessi da qui in avanti, datati al l'estate 1855, vanno imputati alla terribile epidemia di Colera di quell'anno.

Seguiamo quindi **Domenico Andrea** di Francesco, che sposa il 9.1.1751 Cudini Rosaria (25.4.1725-26.1.1804). Il casato della donna muterà successivamente in **Collini**, cognome molto diffuso in paese e che ha dato origine a diversi ceppi marinari.

Francesco marinaio 11.1.1752-12.7.1819 sposa De Angelis Francesca di Emidio (17.9.1754-26.4.1842) | **Emidio** marinaio (schiavo) 5.8.1757-3.6.1803 sposa il 22.5.1783 Merlini Cecilia di Filippo (notaio) e Agnelli Angela (1.6.1762--29.5.1847) | **Maria Maddalena** 2.6.1760 sposa Sciarra Domenico di Filippo | **Domenica Nicola** 20.1.1765 Sposa Merlini Fernando fratello di Cecilia

Dal sopraindicato **Francesco** di Domenico Andrea, sposato con De Angelis Francesca risultano nati otto figli

Rosa 1776 sposa Paci Bernardino di Antonio | **Sebastiano** (vetturino) 1778-3.1.1853 sposa Biondi Domenica di Pietro (1788-3.3.1855) | **Andrea** 30.11.1780-16.7.1855 sposa Latini Maddalena 1772-13.7.1855 (non hanno prole) | **Benedetta** 1782 sposa Leoni Francesco di Luigi | **Maria Vincenza** 20.4.1784 sposa Angelucci Ermenegildo di Ludovico

Domenico marinaio e schiavo (è il protagonista della storia di cui alle pagine precedenti) 17.12.1786 22.2.1876. Al ritorno è detto *Turco*. sposa Pagani Maria e in seconde nozze Allevi Maria di Nicola e Consorti Rosalba (1.12.1833-30.6.1911)

Giuseppe Pasquale 3.4.1790-24.4.1846 sposa Nico Crocifissa di Bartolomeo e Orazi Lauretana (22.11.1791--2.8.1855)

Antonio 6.3.1794-17.11.1864 sposa il 4.11.1822 Viviani Maria Concetta di Vincenzo e Merli Mariangela (4.12.1792-29.1.1844)

Per **Sebastiano** di Francesco abbiamo

Pasquale	**Salvatore**	**Teresa**	**Tomassina**	**Pasquale**	**Teresa**	**Francesco**	**Maria**	**Giovanni**
16.4.1808	7.11.1809	**Clementina**	21.12.1813	2.4.1817	26.8.1819	27.8.1819	**Teresa**	**Battista**
13.4.1810	15.8.1824	21.2.1812	5.3.1899	+	7.9.1819	28.8.1819	4.4.1822	8.9.1825
		sposa Spina	sposa Spina		gemelli		sposa Libe-	1.10.825
		Emidio di G.B.	Raimondo di				rati Emidio di	
		il 17.1.1837	Giacomo il 9.4.1845				Benedetto il 18.8.1850	

Anche qui si rileva un'alta mortalità che consente di raggiungere la maturità solo a 3 figlie femmine sui 9 figli venuti alla luce.

Domenico ha, dalle prime nozze con Pagani Maria, i seguenti figli che nascono tutti nel distretto di Tunisi

Francesco	**Matilde**	**Antonio**	**Giuseppe**	**Benedetta**	**Stefano**	**Giuseppe**
1823	1825-3.3.1867	27.4.1827	1833	25.8.1835	1838	?.8.1849

- Troviamo a S. Benedetto Matilde che ha sposato qui, il 4.2.1858, Lorenzetti Pietro vedovo di Paci Elena, ed esercita la professione di *calzettara*. Il marito ha una rivendita di sali e tabacchi.
- Benedetta ha sposato a S. Benedetto Camozzi Domenico e qui muore il 20.10.1890.
- Giuseppe esercita il mestiere di *spaccalegna* ed anch'egli muore in paese il 19.2.1909.
- Antonio darà origine al ramo da cui discende il signor Galfano, di cui allo studio che precede.

Dalle seconde nozze di Domenico nascono

Francesco	**Francesca** cucitrice	**Francesco**	**Francesco** calzolaio	**Nicola**	**Apollonia**
27.2.1860	12.8.1862-20.11.1905	13.3.1864	7.12.1866 -12.1.1941	21.3.1869	3.5.1872
26.8.1861		28.4.1865		emigra a Genova	5.9.1908
				dove il 19.2.1898 sposa	cucitrice
				Zingariello Giacinta. Qui fa	
				il calzolaio poi il navigante	

Giuseppe di Francesco avrà **Rosa** (7.6.1829) e **Filippo** (12.7.1832-15.9.1833)

Antonio di Francesco avrà

Francesco	**Emidio**	**Domenico**	**Teresa**	**Maria**	**Raffaele** sarto
Saverio sarto	12.12.1824	1.11.1826	8.8.1829	25.7.1832	11.4.1834-1.2.1909
3.9.1823 muore	23.1.1914	calzolaio e	19.7.1955	7.6.1899	sposa il 30.11.1867
in "America"	calzolaio	sarto. Emigra			Matteucci Giulia
nel 1898 dove è	Risiede a lungo	a Genova			di Senigallia
emigrato. Ha sposato	a Roma e	sposa Orazi Santa			(28.7.1830-19.2.1923)
Tosi Cosmitta di Jesi	Ortona.	(14.4.1829)			
(28.11.1821-qui 6..9.					
1886)					

- Da **Francesco Saverio** discende **Benedetta Maria** (21.8.1857-27.8.1857), Silvio (11.7.1861 che emigra in America), **Antonio** (17.7.1859-25.1.1861).
- Da **Domenico** abbiamo **Concetta**, **Antonio** (cocchiere 19.8.1868-29.3.1950) detto il Rosso che sposa Palestini Firmina di Filippo e Romani Rosa, già vedova di Crescenzi Francesco 1.12.1854-27.10.1919, avendone una figlia, **Zaira** 29.1.1896;12.1.1985.
- Da **Raffaele** si hanno **Giuseppe Antonio** (30.9.1869), **Giuseppa** che sposa Pignati Antonio, **Alfredo** (17.2.1876-11.2.1954 che sposa Falaschini Ester).

Da **Emidio** di Domenico Andrea si hanno

Maria Benedetta	**Giustina**	**Felice Palma**	**Maria Serafina**	**Anna Lucia**
12.6.1784	26.9.1785 sposa Sebastiani Serafino di Natale e in II nozze Piccini Domenico di Mauro da Acquaviva	25.9.1787	13.1.1790-9.6.1869 sposa Di Carlo Giuseppe	24.2.1792-30.12.1830

Nicola Antonio	**Anna Antonia**	**Elisabetta**
marinaio schiavo 24.5.1794-25.7.1855 sposa Spazzafumo Teresa di Francesco e Lacchè Maria Antonia 2.1.1808-16.2.1872	18/11/1797	22.2.1800-14.4.1875 sposa Illuminati Giuseppe di Melchiorre detto "Pallina"

Da questo **Nicola Antonio** di Emidio discendono

Nazzareno	**Emidio** ebanista	**Teodoro**	**Lucia**	**Filomena**	**Nazzareno**
3.1.1827	3.5.1828-14.4.1914	16.11.1830-1885	22.3.1833	22.3.1835	25.8.1837
31.1.1827	detto "Baiocco" sposa il 29.10.1867 Sciarra Elisabetta di Luigi e Pulcini Angela 20.11.1846-8.9.1907	va in Ancona e sposa Prosciutti Caterina	11.3.1913 sposa Guidotti Giovanni	10.2.1909 sposa Rosetti Pasquale detto "Barù"	9.7.1840

Pietro	**Tommaso**	**Michele** ebanista	**Maria**	**Benedetto** *
1.1.1840	18.9.9.1842	16.5.1844-1878	9.12.1846	7.12.1849-31.1.1923
16.7.1855	19.11.1842	sposa Sciarroni Maria di Salvatore e Marchegiani Preziosa 2.5.1852-5.3.1926 questa in seconde nozze sposa Nuzzi Raffaele di Pozzuoli	26.1.1848	professore di lingua italiana

* **Benedetto** è noto per una serie di componimenti dedicati alle bellezze del suo paese, per alcuni testi per rappresentazioni in prosa dal contenuto anticipatorio sull'emancipazione femminile, ma soprattutto per aver "fatto scuola al Re", ossia all'adolescente Vittorio Emanuele III, in quel di Roma. Cfr. G. Cavezzi, *Benedetto Lagalla cantore di una S. Benedetto che non c'è più* (sta in) "Lu Campanò", organo del Circolo dei Sambenedettesi,, n°3 giugno 1990.

Teodoro avrà due eredi, **Nicola** e **Giovanni**. Il primo sposa Furno Maria e dalle loro nozze nasceranno **Teodorico**, **Bruno**, **Mario** e **Dante**, che saranno i precursori nella realizzazione dello stabilimento dell'API di Falconara.
Di Teodoro gli eredi ci hanno esibito un contratto di acquisto di una casa costruita poco prima sul terreno del conteMilesi, vendutagli dal *Nobil Uomo Signor Cavalier Daniele Beretta fu Giacomo*, sita in Ancona, *fuori Porta Pia, dirimpetto al Pozzo Comunale*, composta di una stalla al piano terra e due locali al piano rialzato, al prezzo di scudi 500, pari a L. 2660.
Di Nicola un contratto in data 8.3.1893, stipulato a S. Benedetto del Tronto, in cui egli cede in fitto a Giuseppe Rocchi, presidente del Circolo "Eguaglianza", un biliardo con relative stecche, palle ed omini che si trovano al momento al piano terra del palazzo Luciani. Fungono da testi Pasquale Scipi ed Emidio Lagalla.
Gli eredi di Nicola conservano anche un sonetto a stampa, dedicato agli sposi nel giorno delle nozze dai fratelli di Marietta Furno, Luigi, Francesco, Carlo ed Eugenio.

- Da **Emidio** di Nicola abbiamo

Nicola	**Francesco**	**Pietro Andrea**	**Teresa**	**Angelo**	**Michele**	**Teresa**	**Maria**
22.1.1869	10.1.1870	20.10.1870	8.10.1873	('Ngiuli")	26.3.879	20.3.1883	13.5.1887
21.5.1943	+	fotografo	28.11.1874	11.1.1876	17.2.1962	sposa Tra-	9.12.1937
sposa Piunti		sposa Polissi Concetta		28.3.1957 sposa Maria		vaglini An-	
Antonia		Emigra a Teramo		sposa Lucia	Marsili	tonio ed emigra	
				Merlini		a Roma	

- **Pietro Andrea** di cui sopra apre uno studio fotografico a S. Benedetto che continua a portare il suo nome sino alle soglie della seconda Guerra Mondiale, unitamente all'altro di Teramo dove si trasferisce. Quest'ultimo, gestito da una nipote, quindi da una pronipote, è ancora in attività.
- **Angelo** gestiva un negozio di alimentari con annessa piccola fabbrica di liquori in Via Leopardi, dove oggi il nipote Angelo Spinozzi ha un panificio.
- **Michele** ha avuto il caffè Centrale. Suo figlio Pietro è stato vice-sindaco di S. Benedetto e presidente dell'ECA.

***

II comparto

Giuseppe Antonio di Antonio sposa Rosa Alba nata il 5.12.1707 che gli muore intorno al 1768 ed in seconde nozze Lucia vedova di Pietro De Angelis e da cui non avrà prole. Ha avuto

Antonio	**Teresa**	**Francesco**	**Luigia**	**Filippo**	**Costantina**	**De Angelis**
marinaro	**Lucia**	**Saverio**	28.8.1745	20.5.1749	6.1.1753	**Maria** sposa
1.1.1734	6.12.1737	3.12.1741	sposa Merlini	marinaro	sposa Massetti	Pilati Domenico
29.5.179		sposa Palestini	Pasquale di	poi schiavo	Antonio	di Agostino da
		Luigia di Pietro	di Giuseppe	sposa Del Zompo	di Francesco	Recanati
		14.2.1742-5.12.1794		Giacomo di Domenico		

Francesco Saverio di Giuseppe Antonio avrà

Anna Rosa	**Maria Benedetta**	**Marianna**	**Giuseppe Antonio**	**Pasquale** (schiavo)
21.10.1764	22.8.1771	29.6.1781	4.1.1785	4.7.1786

Filippo di Giuseppe Antonio avrà

Luigi marinaro schiavo	**Pasquale Vincenzo** marinaro	**Maria Teresa**
5.1.1779-3.8.1847	18.5.1783-20.7.1846	13.6.1790 sposa Assenti Domenico
sposa Pianella Maria	sposa Paci Vittoria	di Lorenzo
di Benedetto e Del Giovane	(1780-4.1.1855)	
Francesca (13.4.1789-13.1.870)		

Da **Luigi** di Filippo abbiamo

Giacomo	**Cesario**	**Davide** marinaio	**Benedetta**	**Gaetano** marinaio
marinaio sciabicotto	20.7.1822	27.3.1825- ? 1855	13.10.1828	3.3.1831-18.5.1879
29.1.1819-5.5.1895	sposa 11.11.1870	sposa il 6.10.1850	sposa Moretti	sposa il 14.2.1854
sposa il 12.11.1849	Vallorani Carolina	Magistrelli Lavinia	Andrea detto Baldò	Fiscaletti Maria di
Pilota Domenica di	di Luigi e Vitelli	di Domenico e Vittoria	Emigrano in	Nicola e Ricci Domenica
Emidio (5.2.1824-	Annunziata (9.2.1824	Spazzafumo (12.10.1824	Ascoli P.	12.12.1831-2.8.1899
28.1.1914)	Ripatr.-14.1.1896)	3.4.1902) Questa in II nozze		
	(già vedova Lozzi Luigi)	sposa Bucci Serafino.		
		Davide avrà **Matilde** 31.8.1851 che sposa		
		Spina Luigi ed emigrano a Rimini		
		nel 1924; e **Gentilina** (1854-23.11.1856)		

Da **Giacomo** di Luigi si hanno

Luigi	**Francesco**	**Carlo**	**Diomira**	**Emidia**	**Pasqua**	**Matilde**
16.2.1850	**Emidio**	7.7.1853	27.8.1858	26.1.1861	27.3.1864	6.10.1866
25.9.1852	16.10.1852	9.8.1857	14.2.1930	11.7.1936	25.11.1948	
	8.6.1852		sposa Pasquali	sposa Renzetti	detta "Ponente"	
			Nicola	Salvatore	sposa Novelli Francesco	

Da **Gaetano** si hanno

Luigia beccaia	**Davide**	**Luigi**	**Assunta**	**Pietro**
2.1.1855	29.5.1858	14.1.1860	15.8.1862	3.1.1864
23;1;1937	3.1.1944	27.5.1941	24.1.1958	sposa Rosetti Elisa-
sposa Angelini	detto Buscialò	sposa Guidotti	a Viareggio sposa	sabet ta ed emigrano
Giuseppe ed in II	sposa Palestini	Teresa	Voltattorni	con i figli a Conei-
nozze con Spagnolini	Giulia		Bernardino	sville indi S. Diego
Leopoldo				(California)

Antonio	**Maria**	**Giuseppe**
28.4.1867-5.1.1931	21.10.1870-29.3.1871	11.8.1875 sposa Re Veronica ed emigrano a
sposa Merlini Rosalia		Viareggio

Pasquale Vincenzo di Filippo ha

Nicola marinaio 10.6.1808-1.11.1878 sposa 4.2.1834 con Tancredi Maria di Domenico e Spina Maddalena (31.10.1809-6.9.1890)

Rosa Carmina 16.7.1810

Filippo marinario 11.3.1821 sposa 8.2.1846 con Spina Nicolina di Giacomo e Liberati Beatrice

Giuditta 17.5.1813 27.8.1833

Maria Lauretana 12.12.1815 - 21.12.1815

Nicola di Pasquale Vincenzo avrà nove figli

Francesco 22.11.1834 emigra a Civitavecchia

Pasquale Emidio 11.2.1838 19.7.1855

Filippo 24.2.1841 3.6.1841 sposa Liberati Antonio di Luigi detto "Incarnato"

Angela 20.7.1842 3.8.1915

Giuditta 28.9.1845 18.3.1934 sposa Maccaferro Antonio

Carolina 4.1.1848 11.1.1848

Patrizio 11.4.1849-17.5.1937 sposa il 5.2.1877 Crescenti Maria di Antonio e Ficcadenti Carolina (27.6.1857-14.2.1930)

Benedetta 13.10.1851-12.3.1852

Pasquale 29.9.1855-?

Patrizio di Nicola avrà anch'egli nove figli

Nicolina 2.11.1878 14.9.1879

Sofia 19.11.1880 21.3.1884

Nicolina 9.2.1884 8.1.1969 sposa Tremaroli Romolo

Sofia 7.10.1887 7.11.1887

Nicola 7.12.1888 11.9.1889

Sofia 20.5.1891 3.10.1892

Sofia 2.5.1894 sposa Ciriaco Spina

Angela 1.4.1897-22.5.1901

Dea 26.7.1978 sposa Palanca Maria

Umberto 20.10.1900

Filippo di Pasquale Vincenzo si trasferirà a Pescara con la famiglia dove nasceranno gli ultimi due figli

Francesca 3.2.1848-8.2.1848

Pasquale 9.10.1850

Francesca 21.12.1853

Teresa 26.8.1858

Filomena 27.8.1861

Uno Spazzafumo, Antonio, tra Adriatico e Tirreno.

Mentre stavamo ultimando il lavoro sugli Spazzafumo, apparso poi sul n° 20 di CIMBAS, abbiamo avuto un incontro con uno dei discendenti di questo ramo di pescatori. La sua storia ci è apparsa esemplare per diversi motivi, soprattutto in quanto rappresentativa di un percorso di emancipazione sociale e culturale di un membro di quella categoria di lavoratori del mare, destinati per secoli all'emarginazione.

Abbiamo incontrato Antonio in uno dei suoi "ritorni" sull'Adriatico, dove è ospite nella casa dei nipoti (figli della sorella Fiorina, ora scomparsa, coniugata con Marchegiani Giuseppe, membro di una famiglia impegnata anch'essa in imprese di pesca, che ha avuto tra i diversi componenti quell'Armando, pittore "di mare", noto nel mondo artistico a cavallo della Seconda Guerra Mondiale e che la vede, ancora oggi, con Vittorio, alle prese con una nave di sua proprietà nelle campagne oceaniche).

Antonio nasce nel 1922 da Giuseppe e da Latini Emidia. Il nonno Giuseppe, pescatore, (detto "lu Cianese") e la moglie Patrizi Francesca , avevano avuto tre figli: Giuseppe, che farà anch'egli il pescatore, coniugato con Latini Emidia detta "La Sanguinosa", Domenica che sposerà Liberati Filippo e Antonio che prenderà in moglie Silenzi Vincenza.

Giuseppe, rimasto orfano in tenera età, avendo perso il padre morto in mare, con fratello e sorella più piccoli, ha cercato di aiutare la famiglia con lavori marginali, nello sbarco del pesce ed intorno alle barche da alare o da tirare a riva. Più tardi si è imbarcato come pescatore con gli equipaggi che erano emigrati alle Grazie, a La Spezia, quindi a Lampedusa, nell'alto Adriatico istriano, a Pola, a Lussino, ritornando per brevi periodi a S. Benedetto. Il matrimonio con Emidia, discendente da una famiglia di paroni e capopesca, imprime al nucleo familiare un carattere deciso, come deciso e forte è il suo, di donna deputata in esclusiva al governo della casa e delle sue sorti economiche, nonché morali. E' lei, amministratrice e depositaria dei piccoli risparmi, ad incoraggiare il marito ad armare un motopeschereccio, che prenderà il nome di "S. Nicola", e verrà dotato di un motore di 50 cavalli. A questo seguirà un'altro scafo, sempre di 50 cavalli, che verrà battezzato "Luigi I°".

In questo contesto Antonio frequenta le scuole elementari. Dal 1928 al 1931 al Paese Alto, dove abitano in via Case Nuove, proprio nella piccola dimora vissuta da ragazzo dal beato Giacomo Bruni e dove oggi è stata apposta una lapide in memoria del giovane Passionista. Qui ha per maestri Tarquini e Linda Valle. Quando la famiglia si trasferisce nell'incasato alla Marina, in via Custoza, nel 1930, frequenta le scuole di via Leopardi, dove giunge alla licenza della 5°. Al momento di affiancarsi al genitore nell'ineluttabile destino di tutti i figli dei pescatori, il maestro Nazzareno Merli si intromette in questa scelta, suggerendo di far continuare gli studi al ragazzo che palesa chiari doti di intelligenza e di volontà. Sarebbe un delitto far perdere ad Antonio l'opportunità di cimentarsi in campi diversi di quelli della pesca. Ma in casa

le risorse, pur legate ad una famiglia di piccoli armatori, sono assai modeste e non consentono di far proseguire negli studi Antonio. A questo punto è ancora Emidia che si impone e trova la soluzione: spedisce il figliolo a Zara dove si erano nel frattempo trasferite alcune famiglie sambenedettesi al seguito della ditta SAPRI che i fratelli Merlini di S. Benedetto vi avevano impiantato, con attività nel campo della confezione di reti e della pesca. Egli viene ospitato in casa di una sorella di Emidia, Maria, ed iscritto nel locale Avviamento Industriale che frequenta sino al 1936.

Di questa scelta il padre gli farà bonario rimprovero, quando più grande lo vede sudare sopra i libri, mentre invece, al comando del loro "motore", avrebbe potuto farsi *...la barba d'oro.*

Durante l'estate del 1936 frequenta, come era stato per il passato, la Parrocchia della Madonna della Marina e qui riceve lezioni di latino da Don Emidio De Angelis, con l'intento di accedere alle Magistrali. Continua negli studi, sempre a Zara, dove si diploma Maestro ma non appagato affronta successivamente l'esame per la licenza liceale che consegue nella sessione estiva del 1941. Nel frattempo ha avuto, in questo percorso didattico, insegnati speciali: diversi professori universitari mandati al "confino" dal regime. Ad ottobre di quell'anno si iscrive all'Università ma già nel '42 viene chiamato alle armi. Nel '45 ottiene una licenza illimitata per motivi di studio per cui nel 49 si laurea in ingegneria. E' il primo figlio di marinai sambenedettesi a conseguire questo titolo, diventando stimolo per altre famiglie ed esempio per i ragazzi e ragazze di quella categoria.

Insegna matematica e fisica nell'anno scolastico 49/50 presso il Liceo parificato delle Suore Giuseppine di S. Benedetto e presso il Seminario dei Padri Sacramentini. L'anno successivo e sino al 52 è titolare di Tecnologia e Lingue presso la Scuola di Avviamento di Porto San Giorgio.

Nel 1952 si sposa e nell'autunno di quell'anno si trasferisce a Massa per ragioni di lavoro, in una grossa impresa di livello nazionale. A S. Benedetto è stato presidente dell'Azione Cattolica, ha fatto politica come segretario della locale Democrazia Cristiana risultando eletto anche quale consigliere comunale; non manca quindi di continuare nella nuova destinazione ad offrirsi per ruoli nella pubblica amministrazione. Un gravissimo incidente lo terrà tra la vita e la morte per qualche tempo ma poi riprenderà il suo posto in famiglia e nella società.

Dal matrimonio con Clementina Dazzi ha quattro figli: nel 1953 Antonella, laureata in Scienze Naturali, coniugata con Fambrini Franco, Ginecologo presso l'Ospedale di Massa; Maria Cristina deceduta a 5 anni; nel 1959 Giuseppe che sposa Natascia Kozilova, nativa di San Pietroburgo, che a sua volta ha due bimbi, Paolo ed Elisa, laureato in Ingegneria, docente presso l'Università di Cassino ove si occupa di energie alternative (in particolare dell'utilizzazione dell'idrogeno); nel 1962 Anna, laureata in Ginecologia che presta servizio come geologa nel Parco delle Apuane.

Frutti ...del mare piceno, ma anche di altri, lontani e diversi!

Una rarità epistolare

Al momento di redigere il progetto di organizzazione nella nuova sede di viale De Gasperi della Biblioteca comunale di S. Benedetto del Tronto, l'assessore comunale pro-tempore alla Cultura, prof. Renato Novelli, ebbe l'idea, peraltro fortemente condivisa da noi, di realizzare una sezione "Mare/Viaggio", definita *l'anima della biblioteca*, intitolata a Pier Cesare Gobbi, capitano di mare ed autore di opere in carattere, pubblicate qui e nel volume "Pesca Oceanica". Nella guida edita dall'Amministrazione Comunale per l'inaugurazione dell'edificio, veniva affermato *La sezione verrà sempre più sviluppata, avendo come tema prevalente la nostalgia dei viaggiatori, le avventure dei navigatori famosi ed ignoti, le vicende di chi lavora in mare e di chi il mare ha attraversato per trovare un lavoro dall'altra parte del mondo*. Quindi un riconoscimento implicito alla storia della città e della sua gente, la centralità di queste rispetto a tutte le altre storie. In verità, il giorno 8 settembre, giorno dell'inaugurazione del nuovo plesso, di quest'*anima* abbiamo ritrovato poco, anzi nulla, se non la proiezione spettacolare dei poteri burocratici e politici, tra loro in patetica contestazione sulle priorità di presenza in passerella, insieme a personaggi di culture "lontane", anche se alte.



In quella sezione dovevano trovar posto anche raccolte di lettere, cartoline, fotografie e quanto altro costituente "fonte" per la storia di quel *mare* di quel *viaggio,* ma nella concitazione delle esposizioni oratorie per altre priorità, di questo obiettivo forse si sono perse le tracce.

Noi ci siamo imbattuti in uno di quei documenti e ne diamo cognizione, avendo preliminarmente avvertito il proprietario di tenerselo stretto, salvandolo dai rischi istituzionali...di dispersione, così come avviene quotidianamente per altre memorie.

Si tratta di una cartolina illustrata, inviata nel 1956, quindi circa mezzo secolo addietro, da un tal *Nicola ...Al Signor Re Leandro*, in *Via S. Martino (Italia)*, senza indicazione della località, egualmente e miracolosamente giunta a destinazione, dopo essere stata imbucata il 4 giugno di quell'anno a Rotterdam. Nella pagina precedente abbiamo riprodotto il frontespizio scritto per testimoniare l'autenticità delle nostre constatazioni.

Un documento simpaticamente riabilitativo della storia delle Poste ma anche testimone di un modello di relazione tra individui, non solo dello stesso nucleo familiare, i cui destini li portava ad incontrarsi lungo rotte e in punti diversi delle loro storie , a costruire amicizie e coltivarne i bisogni.

Occorre dire che la cartolina, gelosamente conservata dal nostro Leandro, conosciuto per i molti anni di navigazione come capitano di navi da pesca, protagonista di tante vicende mediterranee ed oceaniche, è stata riscoperta dal figlio, collezionista di vecchi cimeli, il quale, per la prima volta ha notato la particolare circostanza dell'indirizzo mutilo, al quale il destinatario non aveva mai fatto caso.

La Redazione

Recensioni dall'Albania

"Dyrrahu" 3, organo della biblioteca "Pal Angjelli" di Durazzo, pp. 308, ill. n. e n. Apre questo numero della rivista albanese Halil Mirto con *Dyrrahu (shek. VII-VI para K. - schek V-VI pas. K) - Durazzo. (secc. VII-VI a. C. - V-VI d. C.)* (7-74) minuziosa descrizione dei reperti archeologici , delle relative iscrizioni e della numismatica antica di Durazzo. Si segnale la bibliografia che occupa ben 35 pagine per cinque secoli di studi sull'argomento.

Nella stessa sezione vi è la riproduzione anastatica delle pagine 5-14 del "Catalogue des sculptures greques, romaines et byzantines" di Gustavo Mendel, edito a Costantinopoli nel 1912, ove si parla del "Sarcophage de Méléagre" (senza numerazione). Ed a seguire, di Hafezat Osmani *Monedha te Dyrrahut dhe Apollonise (Le monete di Durazzo e e Apollonia)* (75-84) per esporre i ritrovamenti monetari della aree archeologiche delle due località.

Hasan Ulqini e Halim Maloku, nella sezione "Profili", tracciano con "Ibrahim Kodra", (85-160) la vita e le opere del celebre pittore contemporaneo albanese, corredando lo studio con foto di alcune sue opere ed altre che ritraggono momenti del suo lavoro.

L' "Intermezzo" è dedicato alla riproduzione di alcune opere di artisti del panorama attuale di Durres ed un testo in lingua francese "Si le pierre puevent parler" di Migena Shehait, medaglia di bronzo alle ultime olimpiadi, nel quale l'autrice esprime il doloroso rimpianto per 50 anni "perduti" dal suo paese, e il bisogno di comunicazione tra oriente ed occidente attraverso i monumenti antichi, di cui Durazzo ne è una delle più importanti depositarie.

"In Memoriam" (171-268), ove vi si ricordano le figure e le opere di Padre Vincent Malaj, Aristidh Kolias e Naim Frasheni. Del primo le ricerche sulle composizioni musicali per la figura di Skandenberg, del secondo l'impegno a favore delle minoranze albanesi in Grecia e del terzo il contesto culturale dei suoi studi.

Nel trattare delle minoranze albanesi, vengono riportati alcuni documenti sulla questione, ancora oggi irrisolta e che presenta molte analogie nelle aree confinanti del Montenegro e del Kossovo. Si tratta della "Relazione sugli albanesi di Grecia alla commissione della Comunità Europea", commissione composta dai rappresentanti di alcuni paesi aderenti alla CEE e presieduta da Antonio Bellusci, arberesch d'Italia, datata all'ottobre del 1987. Si legge nella premessa: *Si continua a negare l'esistenza di oltre due milioni di albanesi in Grecia. Più di seicento Comunità albanofone in tutte le regioni della Grecia. Gli eroi albanesi, come Bozzari, Kollokotroni, Miaulli, Bubullina, Zavellas ed altri, hanno lottato contro i Turchi nel secolo scorso per l'indipendenza dell'Ellade. Nonostante ciò, il Governo greco non riconosce e non tutela né la lingua né la cultura degli albanesi in Grecia...* Naturalmente, nel prosieguo dell'analisi, si dà atto della diversa situazione esistente in Italia, che viene offerta come paradigma per un adeguamento di quella greca.

Nella sessione "Storia", troviamo, di Iljaz Gogaj *Ne rugen e reformimit te arsimit Shqiptar (1921-1924) Rexhep Mitrovica,* sulla riforma scolastica di Mitrovic dei primi degli anni '20 e di Shaban Sinai *Hebrejte dhe Sqiptaret (Gli ebrei d'Albania).*

Maps, cartographes and Albania, di Lida Miraj Zeqo (270-285) è un'aggiornata rassegna sulla cartografia antica albanese. In "Information", infine, si dà conto dell'attività culturale di Durazzo e si presentano recensioni di libri e riviste.

G. C.

Recensioni dalla Croazia

Jadranska Meteorologija, Vol. XLVI - 5, 2001, Rivista scientifica di Meteorologia Marina ed Ecologia, pp. 80, ill. b. e n., edito dal Centro di Meteorologia Marina di Spalato.

Questo numero è uscito in concomitanza del 50° anniversario della WMO (World Meteorological Organization) e l'editoriale bilingue (croato-inglese) ne illustra il significato, insieme al ruolo assolto dalla componente croata in seno all'organismo.

I lavori che vi appaiono sono improntati ad una significativa rilevanza e specificità scientifica, corredati da illustrazioni, grafici e sommari in inglese. Pur trattandosi spesso di osservazioni e ricerche limitate all'area orientale, esse contengono correlazioni importanti per il restante bacino adriatico e spesso per l'intero Mediterraneo.

Segnaliamo *Ciklogeneza Mezorazmjera nad Jadranom (Mesoslava nei processi ciclogenici in Adriatico)* di Branka Ivancan-Picek (11-17), *Bioklimatske Karakteriske na Jadranu (Caratteristiche bioclimatiche in Adriatico)* (18-25) di Milan Hodzic, *Bura na Jadranu s Posebnim osvrtom na Buru u Dalmaciji (La Bora in Adriatico con speciale riguardo alla Bora in Dalmazia)* di Vesna Jurecec (26-32), *Razvoj olujnih vjetrova na Jadranu (Siluppo di alcuni venti in Adriatico)* di Nedjelika Brzovic (33-44), *Homogenost Nizova Meteoroloskih Elementa Postaje Ploce (L'omogeneità nelle serie di dati rilevati nella stazione di Ploce)* di Tanja Likos, (45-50), *Ekologjja i Spasavanje na Moru (L'ecologia e la salvezza in mare)* di Ivo Grabovac (51-55), *Svjetonici na Istocnoj Obali Jadrana (Sorgenti luminosi sulla costa orientale dell'Adriatico)* di Stanko Piplovic (56-62), apparso anche col titolo di *Fari marittimi sulla costa adriatrica orientale* sul n° 19 Ottobre 2000 di "Cimbas", (36-47), *Po Jutru se dan Poznaje (Un buon inizio prepara una buona fine)* di Josip Juras (63-67), *Ekstremo Susno Razdoblje na Srednjem Jadranu u 2OOO. godini (Un periodo di estrema siccità durante l'anno 2.000 nell'Adriatico centrale)* di Milan Hodzic-zeliko Sore (68-70).

OTIUM, rivista di storia sulla vita quotidiana, Società Storica "Otium" dell'Università di Zagabria, nn. 2 (3-4) 1994; 3 (1-2) 1995 e 5-6 1997-98, ill. b. e n.

Questi tre numeri della rivista ci rappresentano, seppure pervenuti con un certo ritardo rispetto alla loro pubblicazione, una serie di riscontri su approcci d'indagine storiografica che fanno capo all'Università di Zagabria, il cui campo di ricerca viene indicato come "vita quotidiana". Non esistono limiti temporali specifici a questi approfondimenti in quanto i lavori spaziano dal periodo romano al XIX secolo, ma ciascun numero raccoglie contributi omogenei per tematiche che vediamo enunciate per forti sintesi, rispettivamente in "Post-mortem", "Domesticità", e "Animalismo".

Si tratta spesso di rivisitazioni di opere classiche e testi rari, ma non mancano ricerche originali d'archivio. Come di consueto ne diamo gli indici:

nn. 2 1994: Zdenka Janekovic-Romer *Na razmedi ovog i onog svijeta (Attraverso la vita terrena e quella eterna)* (3-15), uno studio attento su fonti notarili della Dubrovnik medieva-

le; Michael Pammer, *Primjer religijskog Modela (I modelli religiosi primari)* (17-28) un lungo exursus sulla documentazione di metà settecento per esaminare l'evoluzione negli atti di pietà della religione popolare in relazione a nuovi provvedimenti adottati dal governo austriaco; Ludwig Steindorff *Monastiri kao Sredista skrbi mrtve u staroj RuSiji (Monasteri come centri di prestigio nella vecchia Russia)* (29-37); Branka Purgaric-Kuzic *"Bratjo, Brata sprovodimo" "Gratis et amore" (Costume funerario nelle antiche confraternite croate)* (39-44); Mladen Tomorad *Rimski pogrebni obicaji (Costumi funerari romani)* (45-53); Tvrtko Jakovina *Neke znacajke svakodnevnog zivota u Pozeskoj kotlini u drugoj polovici XIX St. (Alcuni aspetti della vita quotidiana nella città e nel contado di Pozega nella seconda metà del XIX sec.)* (55-61); Zrinka Nicolic-Vjoleta Herman *Svakodnevni zivot bosanskih Franjecava pod osmanskom vlascu od 16. do 18. st. (La vita di tutti i giorni dei Francescani di Bosnia sotto il dominio ottomano dal 16° al 18 sec.)* (63-69).

Dusan Kos, *William's last temptation* (1-23); Zdenka Jane Kaic-Romer *"Pro anima mea et predecessorum meorum"* (24-34); *"Erhard Chrojka Nu ist sie junk, so ist er alt"* (35-52); Michael Mitterauer, *Die witwe des bruders* (53-70); Elisabeth Vavra *"...wann er nit get were, auch so hoch doben im himel sesse; wellt ich sein feindt werden..."* (71-84); *The world of dominchiellus Mecigna* (85-106); Katalin C. Szende *Families in testaments* (107-124); Brigitte Pohl-Resl *Family, memory and charity in late medieval Vienna* (125-132).

Alice M. Choy Ke *The human animal relationschip at Roman Aquincum: an archeozoological perspective* (1-22); Gerhard Jaritz *"Sve su zivotinje dvovrsne: za pohvalu i za pokudu" srednjovjekovna zivotinjska simbolika i njezino trajanje (I due aspetti degli animali, quello naturale e quello simbolico)* (23-29); Michel Pastoureau *Tko je kralj zivotinja? (Chi è il re degli animali?)* (30-35); Lazlo Bartosiewicz *Animal exploitation in turkish periodo Hungary* (26-49); Zoran Velagic *Zivotinja u prilici, poredbi i metafori hrvatske knjizevnosti ranoga novog vijeka (L'animale come esempio, comparazione e metafora nella letteratura tardo moderna croata)* (50-59); Janus Tazbir *Ljudi protiv zvijeri (L'uomo quale bestia feroce)* (60-67); Nicola Viscovic *Sest nacina odnosa prema zivotinji (Sei forme per relazionarsi con gli animali)* (68-71); Pieter Plas *Simbolicka antropologija, "an-trope-ology" i etnopoetika: metaforicka upotreba vuka u jednom obrednom tekstu (Antroplogia simbolica, etnopoetica, uso della volpe come metafora nei testi rituali)* (72-81); Suzana Marjanic *Tragom (i razlikom) nodilove eufimizacije (zmije I) zmaja (Simbologia del serpente e del dragone)* (82-94); Reinhard Johler con *Ubijanje ptica i ljubav prema njima* insiste con accorata elencazione di testi sull'assurdo massacro che si fa degli "uccelletti". (95-115); Justin Stage *Homo collector: o antropologiji i socialogiji skupljanja (Homo collector: antropologia e sociologia del cacciatore* (116-125). Karl Kaser con *Pisanje o balkanskoj obitelji - pitanje "Politicke korektonosti?"* presenta un'interessante digressione sul modello di costruzione socio-politica "in opera" dei Balcani (126-131).

Diverse le recensioni, tra le quali segnaliamo, sul numero del 97-98, a pagina 135, di Richard C. Hofman *Fischer's craft and Lettered Art*, edito dall'Università di Toronto, Toronto 1997, pp. 404; si tratta di trascrizioni e relative traduzioni in inglese di testi spagnoli e tedeschi del XV e XVI secolo sulla pesca.

Grada i prilozi za povijest Dalmacije. 16. Pubblicazione dell'Archivio di Stato di Spalato, Spalato 2000, pp. 472, ill. b. e n.

Questa pubblicazione, giunta al suo 16° numero, è assurta ormai a vero strumento di mediazione culturale, in ambito storico-archivistico, con intenti di divulgazione internazionale, ma soprattutto di sempre maggiore connessione tra le due sponde dell'Adriatico: forse l'unico con i caratteri di questa specificità. Lo attestano i contributi che vi sono accolti, ma soprattutto il modello espositivo dei lavori, per i quali sono curati in appendice sommari in lingua italiana ed in inglese. Quando questi sono in lingua diversa da quella croata, troviamo ovviamente il sommario in questo idioma. Il merito di questi affinamenti va certamente alla dott.ssa Natascia Bajic-Zarko, direttrice dell'istituto archivistico spalatino ed al gruppo dei suoi collaboratori, tra i quali ci piace ricordare quelli di Ljerka Simunkovic, di Nicoletta Babic e Daniel Tonkic, impegnati a presentarci testi, traduzioni e sommari in italiano.

Il presente numero esordisce con una ricerca di Mirela Sluka-Altic, *Povijest Kartografskog upoznavanja radobiljskoga kraja od starog vijeka do pojave suvremenih karata (Lo sviluppo storico della scienza cartografica nella regione di Radobilja dall'antichità alla comparsa delle carte moderne* (5-27), nel quale sono utilizzate fonti cartografiche di diversi archivi di Stato della Croazia, del Museo Storico Croato, come pure fonti archivistiche e museali viennesi. La piccola regione, nella quale si sono intersecati vari influssi, è quella che si affaccia nell'ansa marittima prima della regione di Primori; essa ha vissuto un'evoluzione specifica, ricoprendo anche il ruolo di teatro di molte battaglie.

Segue Gabriele Cavezzi con *La serie dei primi 15 volumi delle "Letter spedite" dell'Archivio di Stato di Fermo (1446-1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato-istriane* (29-72), in cui l'autore, dopo un'ampia esposizione sul patrimonio documentario depositato presso l'Archivio di Stato di Fermo, passa a trattare di una serie di volumi, peraltro pervenuta a noi non completa, dove cono state riportate le scritture che vanno sotto la denominazione di "Lettere spedite e memoriali". Da queste fonti egli ha desunto tutte le notizie che rivelano presenze dalmato-istriane, a datare dal 1446 ove si incontra per prima quella di un tal Giorgio di Lorenzo da Sebenico che si aggiudica l'appalto del forno nella città di Fermo e stipula il relativo contratto con i rappresentanti della comunità. Seguono una serie innumerevole di indicazioni nominative, di situazioni diverse e continue, che oltre a testimoniare l'evolversi del fenomeno, ne connota le caratteristiche, la principale delle quali è, come doveva essere ovvio, il traffico per mare con le barche. Egli riporta anche le presenze codificate attraverso i "focularia" del 1487 di tutti i castelli fermani, sintomo di una stabilità diffusa sul territorio. Un lavoro che si aggiunge agli altri sullo stesso tema, curati da Cavezzi, con dati tutti rigorosamente inediti.

Lovorka Coralic ha curato *Hvarski prinos mletackj toponomastici: "Corte Piero da Liesina" (Un contributo di Hvar alla toponomastica Veneziana "Corte Piero da Liesina"*) (75-91), un'utile sottolineatura sugli influssi "sclavoni" e sulle residenze dalmatine nella città di Venezia, tra XV e XV, con un appendice documentaria di un testamento di quel *..Piero di Liesina fu del Missier Marin Fazanich al presente padron della nave querina...*

Troviamo ancora Coralic, insieme a Ivana Prijatelj-Pavicic con *Zadarska nadbiskupa palaca u vrijeme nadbiskupa Vittorija Priulija (1688.-1712.) i Vicka Zmajevica (1713.-1745)*

(Il palazzo arcivescovile zaratino al tempo dell'arcivescovo Vittorio Priuli (1688-1712) e di Vicko Zmajevic (1713-1745) (93-269) Un lungo excursus documentario tra i testamenti e gli inventari dei beni mobili ed immobili di due arcivescovi di Zara tra XVII e XIII secolo, vera indagine nella cultura del tempo: quadri, arredi, pezzi d'arte, fondi librari, ecc.

Nevenka Bezic-Bozanic presenta *Nekoliko Podataka o Selackim Bratovistinama (Alcuni dati sulle confraternite di Selca)* (271-286). I dati ai quali si allude sono più di uno, e rivelano nomi e propensioni, impegni e realizzazioni confraternali ....e tante barche che trasportano da un luogo all'altro tavole e quanto altro necessario per compiere opere, in un paesaggio dove il mare fa da reticolo di comunicazione.

Prehrana Bosaskog izaslanika Omer-Bega Babica i niegove pratnje u Splitskom lazaretu (L'alimentazione dell'inviato turco Omer Bei Babic e del suo seguito nel lazzaretto di Spalato) (287-317) di Ljerka Simunkovic rappresenta un vero testo di dietologia, se volete di semplice cucina, certamente originale - rispetto alla carenza di fonti similari in Dalmazia - e molto dettagliato, sulle abitudini alimentari del tempo (siamo a metà del XVII secolo) nell'ambito di una piccola, originale comunità ottomana, reclusa in attesa della fine del periodo di quarantena, nel lazzaretto più importante dell'Adriatico orientale. Va precisato che i documenti sono stati rinvenuti e studiati dall'autrice presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Fani Celio-Cega, autrice di numerosi scritti sulla storia di Trogir, responsabile tra l'altro del museo della cittadina dalmata, insiste anche lei sulle abitudini alimentari, mettendo in risalto i dati che sono emersi dall'indagine sull'abbondante fondo della famiglia Garagnin del XVIII secolo...*che si cibava di vari cereali, frutta, verdura, miele, latte e derivati, varie specie di carni e di pesce e talvolta di selvaggina.* L'occasione la porta a descrivere anche il modello abitativo, con la cucina nel sottotetto, le camere da letto al centro, la sala da pranzo sotto a queste, come è dato ancora di vedere in molte case sulla costa dalmata. Il titolo del lavoro è *Preharana u kuci Garagnin tijekom XVIII. stoljeca (Le abitudini alimentari in casa Garagnin nel XVIII secolo) (319-328).*

Denis Martinovic ha contribuito con *Plemstvo i grbovi Rogoznickih rodova (La nobiltà e gli stemmi delle stirpi di Rogoznica)* (329-349), dove tratta di alcuni famiglie insediatesi intorno al 1231 negli immediati dintorni di Omis (Almissa), uomini liberi che riuscirono attraverso diversi sotterfugi a costruire una loro nobiltà munita di sigilli e stemmi, ciò ovviamente a fine di esenzioni tributarie e del conseguimento di altri privilegi. Fa eccezione alla mistificazione la stirpe che fa capo al conte Anzo Frankopan del 1436, protagonista in più occasioni della storia di quelle contrade.

Venecijanska sudska terminologija u prijevodu novog ugorova za zidove (Lingua del Foro Veneto. Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa Città e Stato) (351-379) di Daniel Tonkic è un saggio sulla presenza ebraica in territorio veneto, con particolare impegno nell'esame della lingua con cui era stata redatta la "Ricondotta degli Ebrei" del 1777, qui tradotta in croato, alla ricerca dei residui preziosi venezianismi, di cui restano cospique tracce in tutto l'Adriatico.

Tatjana Buklijas traccia l'"In memoriam" di Mirko Drazen Grmek (Krapina 1924-Parigi 2000) (381-391), attraverso le opere di questo studioso, uno dei maggiori storici a livello mondiale, della medicina e della scienza medica.

Dalla feconda produzione di Stanko Piplovic questa volta proviene *Izgradnja duhanskih*

stanica i Dalmacji (La costruzione dei magazzini per il tabacco in Dalmazia) (393-424), una scrupolosa ricostruzione, corredata da piante e disegni, della storia dei manufatti, fatti costruire ad Imotski per conto del governo e che avrebbero ospitato i nuovi generi di monopolio, introdotti in Dalmazia sul finire del XIX secolo.

Dusko Keckemet ripercorre gli anni della destrutturazione del sistema difensivo di Spalato, costituito da bastioni e mura di raccordo, con *Rusenje Splitskih gradskih utvrda (La demolizione delle fortificazioni urbane spalatine) (425-466)*, corredando anch'egli il lavoro con supporti iconografici che ci aiutano a capire, attraverso i reliquati odierni, l'imponente presidio realizzato al tempo della guerra di Candia tra la Repubblica di Venezia e la Turchia, a due riprese, negli anni che vanno dal 1630 ed il 1670.

Ugo Marinangeli

Veljko George Dubokovic Nadalini, ***Ars Nautica***, Izdavac Kulturni Centar Stari Grad, 1998, pp. 204, ill. b. e n.

Finanziato dalla famiglia dell'autore, con dedica del capitano Niko Dubokovic e del prof. Juraj Caric, nipote dell'autore, usciva nel 1998 questo volume, con l'intento primario di celebrare la memoria di un illustre congiunto, scomparso nel 1997 a Jelsa, sua terra natale dove era ritornato dopo un lungo esodo fuori dalla Croazia, all'età di 86 anni..

Veliko George Dubokovic Nadalini erano nato nel 1911 e nel 1930 si era diplomato in agricoltura presso l'Università di Tolosa. Nel 1943 era fuggito con i suoi familiari in Egitto, dove si arruolava nell'esercito britannico. Al termine del conflitto si trasferì in Sud Africa dove rimase sino al 1953. Successivamente si recò in Canadà ove ebbe ad insegnare storia e lingua francese presso un college della Columbia Britannica. Si cimentò in molti scritti, taluni in versi, anche in lingua inglese ed italiana, oltre che in francese, diventatogli assai familiare. Figlio di carpentieri navali rimase sempre legato al mondo del mare, per cui questo volume, scritto interamente in inglese, è la testimonianza della sua passione e della memoria accumulata in tanti anni di studi ed esperienze.

Si tratta di una sorta di prontuario di tutto lo scibile marinaro che percorre la storia dell'uomo impegnato ad affrontare il mare, dei suoi mezzi impiegati per percorrerlo e trarne risorse, degli strumenti per orientarsi e capirne i fenomeni fisici ed atmosferici.

Un capitolo molto interessante è quello dedicato alla navigazione vera e propria ed alla scienza dell'orientamento, al sistema di tracciare rotte e fare il punto nautico.

L'autore, in tutto questo, conferisce il dovuto riconoscimento al contributo del mondo arabo alla crescita del patrimonio di conoscenze nautiche, almeno per la parte precedente l'avventura dell'uomo verso gli oceani.

Nella presentazione, curata da Stipe Lakos, si sottolinea il valore testimoniale di questa fatica, legata ad un uomo e ad una comunità d'origine, quella dalmata, che ha espresso tanti uomini di mare e che non ha mancato di evidenziare questa vocazione collettiva con opere esemplari su questa dimensione esistenziale, talune anche di recente edizione.

In copertina è riprodotto il dipinto del brig-schooner "Marietta", costruito dalla famiglia Dubokovic Nadalini, opera di B. Ivankovic, del 1871.

G. C.

"Vila Velebita", n. 1, 1999 (pp. 74) e n. 2-3, 2001 (pp. 108), rivista della Lega Navale Repubblica Croata, Spalato, copertina a colori, ill. b. e n.

Salutiamo con piacere la comparsa, nel panorama delle riviste che hanno per tema il mare e la storia delle marinerie, questa pubblicazione realizzata da appassionati della sponda croata, per raccontarsi e raccontare vicende recenti ed antiche. Già dalla copertina vediamo materilizzarsi quegli intenti, con il riportare una suggestiva immagine di una barca antica, sgargiante nei colori della velatura. Il titolo è quello della nave scuola che ha accomunato molti degli aderenti all'iniziativa editoriale, "Vila Velebit" appunto.

I contributi del primo numero sono il saluto del viceammiraglio Vid Stipetic, *Vilo-Sretno ti bilo*! (6-7); di Branka Grbec *Atmosfera & more - Postanak (Atmosfera e mare. Premessa)* (8-10); di Nikola Dadic *Skolski brod Vila Velebita (La scuola nautica Vila Velebit)* (11-20); di Igor Belamaric *Udruga Vila Velebita, Skolski brod i more (La scuola della lega Vila Velebit e il mare)* (21-26); di Berislav Viskovic *Pomorske udruge u Europi tijekom XIX. i XX stoljeca (Leghe navali in Europa durante il XIX ed il XX sec.)* (27-33); di Boris Cupin *Udruga Vila Velebita Dobrovoljna Pomorska udruga Republike Hrvatske (La Lega Vila Velebit. La Lega navale della Croazia)* (34-41); Boris Cupin *Dobrovoljna pomorska straza Republicke Hrvatske (La lenga navale in Crozia)* (42-48); di Darko Mardesic, *Pomorske snage na pragu 21. stoljeca (La forza navale alle soglie del 21 sec.)*, 1^ parte (49-54); di Zvonko Grzetic *Peljar Jadranskog mora - Istocna obala (Le coste dell'Adriatico - La sponda orientale)* (54-55); Eduard Ciotti *Prilog Razmatranju o brodomaketarstvu (Alcune considerazioni sul modellismo navale)* (56-57); Berislav Viskovic *U povodu 100. obljetnice knjige i pomorskoj sili hrvata (In occasione del 100° anniversario della stampa di "O pomorskoj sili hrvata")* (58-61); di Josko Bozanic la notissima, tra quanti si occupano di storia marinara , *Navigare Necesse est*, ballata in dialetto komisano, una lingua a metà strada tra le matrici di entrambi le sponde, per i suoi versi sul *...mola defòra ... more kanaja - mola ol kraja...*e *Lampo Majela*: quest'ultimo verso quale segnale occidentale sulla meteorologia che interessa i pescatori (62-63).

Nel numero doppio 2-3 compaiono Boris Cupin con *Hrvatska pomorska straza (Le vedette navali croate)* (5-22), Guido Piasevoli con *Sokol* (Il falco) (23-27), Ivo Grabovac con *Republika Hrvatska i gospodarski pojas (La Repubblica Croata ed i confini della zona delle risorse economiche)* (28-32), Darko Mardesic con *Pomorstvo u razvitku Splita (Le marine nello sviluppo di Spalato)* (33). Qui troviamo pure, di Stanko Piplovic, *Veze Splita i San Benedetta u proucavanju povijesti pomorstva na Jadranu* (34-38) un'ampia illustrazione della nostra attività e di "Cimbas", riferita al n° 19 ed ai contributi che vi sono pubblicati, con note su S. Benedetto del Tronto ed una foto della sua spiaggia. Seguono di Stjepan Lozo *Povijest pomorskih Muzeja u Splitu (Il Museo navale di Spalato)* (39-57), Nikola Dadic *Trgovacka mornarica bivse kraljevine Jugoslavije 1918-1941 (Il commercio navale nell'ex Regno di Jugoslavia)* (58-71), Darko Mardesic *Pomorske snage na pragu 21. stoljeca (vedi n° 1)*, 2^parte (72-74), di Vladimir Isaic *Tragedija motornog jedrenjaka "Sv. Nikola" (La tragedia del veliero a motore "S. Nicola"* (75-82), di Guido Piasevoli *Javna ustanova za ipravljanje zasticenim dijelovima prirode splistko-dalmatinske zupanije (Le pubbliche istituzioni ed i siti da proteggersi nella regione dalmato-spalatina)* (83-86), di Zvonimir Pupacic *Sasenko Pl. Franic,* la scheda su un modellista di barche croate (87-89). Conclude una bella sintesi storico-politica su *Dubrovnik* di Mato Meyer (92-105), col testo in inglese.

"Cakavska ric", XXVIII (2000) n. 1-2 Knjizevni Krug Split, pp.214.

Mentre imperversano in giro per l'Europa le tempeste omologatorie dei costumi e delle lingue, questa rivista continua coraggiosamente ed in modo puntuale a riproporre la lingua(dialetti) del mondo dalmatino. Un segnale che dà forza anche ad altri, pur se questi si trovano ad operare in ambiti apparentemente privilegiati.

Nevenka Bezic-Bozanic, *Prilog poznavanju zemljisnih nazivlja na otoku Visu od 11. do 18. stoljeca (Contributo alla conoscenza delle denominazioni dei terreni sull'isola di Vis dal IX al XVIII secolo)* (5-19) ci delizia con i segreti storico-catastali di un contesto a noi molto caro, come quello di Vis. Ed ecco un segnale che ci mette sull'avviso...*le coltivazioni più frequenti erano la vite, il carrubo, il fico e il limone*... Ma poco prima avevamo appreso che...*Le fonti scritte più antiche sull'isola sono negli atti di diritto privato dell'XI secolo per lo più in relazione ai benedittini sull'isoletta di Bisevo, e successivamente fino alla fine del XVIII secolo in relazione a tutta l'isola. Su quest'isola fu costruita intorno alla metà del XIII secolo la chiesa di S. Silvestro e quindi donata al convento benedettino sulle isole Tremiti, che fondarono il convento su Bisevo. Nell'insenatura di Komiza i documenti menzionano nel XIII secolo la chiesa di S. Nicola accanto alla quale alla fine del secolo di trasferirà il convento benedettino*... Agrumi, benedettini, il papa Alessandro III che passa e si ferma da questa parti...quante cose in comune con Grottammare! (vedi in altra pagina la recensione del volume sulla Sagra di S. Martino). La toponimia diventa storia e viceversa, sotto lo sguardo ed i possedimenti della chiesa della Madonna *Corsarizza*, tra le baracche che...*servono per riponer elemosine di pesce...nella villa Comisa allo squero*...e tante...*terre vineate.*

Anche Sania Vulic utilizza la toponimia per indagare e quindi risalire ad una serie di incubatrici linguistiche, come sono state di fatto alcune località sulle isole della Dalmazia: nel caso Sali, Veli Iz, Osljak, Rivanj, Sestruni, Tkon, Kukljica, Brgulje, Preko. Il suo *Zemljopisni nazivi u nekin govorima na sjevernodalmatinskim otocima (Le denominazioni geografiche in alcune parlate delle isole della Dalmazia settentrionale)* (21-38) è stato costruito attraverso la raccolta di fonemi da parlatori originali, ciascuno dei quali è testimone di quell'universo di parlate così eguali e così diverse come sono quelle del planetario insulare dalmatino: quanti *mare, more e marette* affioranti attraverso quelle deposizioni!

E' lo stesso Vulic a proporre, con *Imenicke tvorenice u pjesmana Ante-Tonija Valcica (Le formazioni nominali nelle poesie di Ante Toni Valcic)* (39-47), l'esame dei suffissi nell'opera poetica dialettale del Valcic.

Josip Lisac *Hrvatski lingvist Mate Hraste (Il linguista Croato Mate Hraste)* (49-56) ricorda l'opera e l'interesse di M. H. rispetto al dialetto ciacavo, gli importanti contributi alla sua conoscenza, retti da una particolare metodologia d'indagine.

Diversamente articolata, anche se contenuta sinteticamente in pochi capitoli, è la ricerca di Branimir Crljenko *Starosna slojevitost toponimia (Dispute etnolinguistiche circa la toponomastica istriana)* (57-70) dove i processi di formazione lessicale ed i materiali che vi concorrono storicamente sono mostrati in tutto il loro lungo itinerario temporale e geografico. Anche qui fanno da segnalatori i toponimi costruiti dalle diverse civiltà che si sono succedute.

Splitska cakavstina u tekstovima Ivana Kovacica (Il "ciacavo" spalatino nei testi di Ivan Kovacic (71-27), di Marijana Tomelic è un lavoro più complesso, dove vengono esami-

nati i contenuti dialettali reperibili nei testi dell'autore spalatino Ivan Kovacic, che ebbe ad operare tra la fine del XIX ed il XX secolo, attraverso una premessa bibliografica e metodologica, quindi un'analisi degli influssi "stocavi" nel dialetto "ciacavo" della città dalmata.

Nella sezione delle composizioni letterarie troviamo *U Sjeni Green Hilla* di Josko Bozanic, un testo in forma di dialogo tra un Jakomo ed un Bepo (con brevi incursione di una Marjetina) che, come il titolo lascia prefigurare, rappresenta in tutta la sua vivacità un laboratorio linguistico in formazione ma già in parte consolidato, costituito da una comunità insulare dalmata di pescatori, di Komiza per la precisione, trapiantata a San Pedro in California. Non è solo letteratura quanto Bozanic ci propone, ma autentica testimonianza di reperti magmatici scaturiti dalla fusione dello slang nord-americano con il ciacavo di quei protagonisti, studiati e descritti a seguito di un soggiorno in quella comunità da parte del lessicografo-poeta-storico "komisano".

Anche noi stiamo tentando di questi recuperi e speriamo di unire i nostri sforzi a quelli degli amici croati, per raccontare, anche attraverso la lingua, i percorsi materiali ed intellettuali della gente di mare adriatica dispersa negli oceani di tutti i continenti.

La rivista si conclude con alcune interessanti recensioni di opere in tema

G. C.

Drazen Grgurevic (a cura di) ***Povijesti Vrtovi, perivoji i parockovi primorske hrvtske, (Giardini storici, viali e parchi della riviera croata)*** Atti dell'omonimo convegno di Spalato, del 22.4.1998, Povodom 1700 g. Grada Split, Spalato 1998, pp. 247 + 34 numerate a parte di allegati, ill. b. e n. + colore, con inserto di 14 p.

In occasione del 1700° anniversario della nascita della città di Spalato, che viene fatta coincidere con la costruzione del palazzo di Diocleziano, il comitato preposto alle celebrazioni e che faceva capo all'amministrazione comunale pro-tempore, ha voluto dare alle stampe questo volume che completa in modo egregio il programma di esaltazione della costa croata, delle sue bellezze naturali ed architettoniche. Un volume cartonato ed illustrato che si fa apprezzare soprattutto per il testo dei contributi, di ottimo livello scientifico e corredati di riferimenti storiografici, di tabelle e di bibliografia.

Si tratta di un lavoro a più mani che rivela una pluralità di interessi e una profonda conoscenza del passato di quegli spazi e degli insediamenti che vi si sono succeduti, in particolare di quelli di pregio, costituiti appunto da residenze signorili, giardini pubblici e viali alberati, alcuni dei quali furono impiantati nel XV secolo. Ovviamente le influenze europee sono dominanti nelle scelte e negli stili, così come lo erano gli influssi culturali che regolavano la vita del ceto di censo; ma non mancano le peculiarità e la ricerca dei vari autori vi ha affondato appieno le mani, soprattutto nel patrimonio vegetale, del quale si danno riscontri minuziosi.

Ecco i contributi, di cui alla fine vengono dati ampi riassunti in lingua italiana, nell'ordine che si ricava da questi ultimi: Amalija Denich *Zasticena vrtno-parkovna bastina Jadranskog producja (Il patrimonio dei giardini protetti della zona adriatica)* (16-21), Mladen Obad Scitaroci - Bojana Bojanic Obad Scitaroci *Povijesna perivojna architektura u slici*

Jadranskih gradova (Architettura storica dei giardini nell'immagine delle città adriatiche) (26-31), Sime Ricov *(Floraart na tragu bastine hrvatske perivjne kulture) (Floraart - Sulle orme dell'eredità della cultura croata del giardinaggio)* (32-47), Dragutin Kis *Kreativno-stilska obiljezja hrvatskih mediteranskih povijesnih vrtova i perivoja, zalog njihove i nase bolje Buducnoti (Caratteristiche stilistico-creative dei giardini storici mediterranei croati - Pegno di un futuro migliore)* (48-56), Zrinka Jovic *Kratak pregled projekta evidencije i inventarizacihe prirodne i parkovne bastine grada Rijeke) (Uno sguardo sul progetto evidenza e inventario del patrimonio culturale e dei giardini della città di Fiume)* (22-25), Drazen Grgurevic P*regled povijestu vrtova, perivoja i parkova splita i okolice. Nove spoznaje (Uno sguardo sullo sviluppo attraverso la storia dell'orticoltura di Spalato - Nuove conoscenze)* (58-72), Josip Boric *Marjan u proslosti i buducnosti (Marjan nel passato e nel futuro)* (73-80), Ante Dunkic *Pregled povijesti zelenila Sibenika s osvrtom na perinoj Roberta Vissiani (Uno sguardo sulla storia degli spazi verdi di Sibenik con un cenno al giardino di Roberto Vissiani)* (81- 83) , Ivana Jurecic *Pogled u razvoj hvarskih vrtova (Uno sguardo sullo sviluppo dei giardinidi Hvar)* (84-96), Tatjana Mandic *Povijesni parkovi Pule - Kruna tritisucljetnog grada (Giardini storici di Pola)* (97-111), Sime Mestrovic *Razvoj pejsaznhi parkova nacionalog parka Brijuni (Lo sviluppo dei giardini nel paesaggio del parco nazionale Brioni)* (112-114), Luksa Radic *Vrtovi Lopuda i Kolocepa (I giardini di Lodup e Kolocep)* (119-123), Hrvoje Skorup - Zrinka Jovic *Kratiki vodic kroz Rijecke parkove (Breve guida ai giardini di Fiume)* (115-118), Igor Fiskovic *Manirísticka cjelina Crijevic-Puciceva perivoja na pilama u Durbovniku) (Complesso manieristico dei giardini dei Crijevic-Pucic di Ragusa)* (173-174), Drazen Grurevic *Perivoj Vitturi u Kastel Luksicu (Giardino Vitturi a Castel Luksic)* (125-128), Nada Gruijc *Benesansni vrt Gucetica u Rijeci Brovackoj (Il giardino rinascimentale del Gugetic di Ombla*) (170-172), Ivan Jelic *Stotinu i deset godina parka Blazekovi u Zadru) (110 anni del giardino dei Blazekovic a Zadar)* (129-140) Mirna Petricioli *Najstariji gradski perivoj u Dalmaciji (Il più antico giardino cittadino in Dalmazia)* (147-154), *Maja Kovacevic Naslijede 19. stoljeca u Gugetic vrtu u arboretum trsteno (L'eredità del XIX secolo nel giardino del Gucetic)* (161-169), Dunja Sepic *Vrtovi Lovranski vila) (Giardini della Villa Magnolia, Frappart e Santa Maria di Lovran - Progetto Malenica)* (141-146), Bruno Sisic *Renesansni vrtovi u Dudurdu na otoku Sipanu (Giardini rinascimentali a Sudurdje sull'isola di Sipan)* (155-160), Ljerka Regula Bevilacqua - Sandra Troselj *Uresna dendroflora vrtova nekih Opattijskih vila (Dendoflora decorativa di alcune ville di Abazia)* (179-180), Ljerka Regula Bevilacqua - Tatjana Lasic *Uresna flora Dubrovackih kucnih vrtova (Flora ornamentale dei giardini delle case di Ra*gusa) (176-178) , Petar Durasovic *Povijest uredenja arboretuma trsten(Storia dell'assestamento dell'arboretum di Trsteno)* (181-194), Tatjana Lasic *Prirodne i hotyikulturne znacaike otoca Lokruna (Caratteristiche naturali ed ortoculturali dell'isola di Lokrum)*, Igor Fiskovic, *Manirísticka CjelinaCrijevic-Puciceva perivoja na pilama u Dubrovniku (Complesso manirístico del giardino de Crijevic-Pucic di Ragusa)* (1-10 in allegato).

Molti anni fa abbiamo conosciuto un signore che esercitava la professione di giardiniere, Giovanni Butterin , originario di Zara. Viveva in Italia ed aveva qui contratto matrimonio ed avuta molta discendenza, giuntovi nel 1923, a 17 anni, al servizio di un'impresa di piante ornamentali. Era stato infatti assunto per lavori che la ditta dei F.lli Marconi di

Grottammare, nota azienda vivaistica anche ai giorni nostri, stava realizzando nella messa a dimora di piante ornamentali a Zara: apprezzatone le qualità, lo avevano voluto nei loro vivai. Erano anni in cui, tra Zara e il nostro paese, c'era un legame fatto di molte cose marinare, ma anche di scambi demografici come questo che, leggendo qulle pagine, ci è ritornato in mente.

Sempre a proposito di quei vivaisti sarebbe interessante appurare quali forniture abbiano fatto in Dalmazia: tra l'altro, qualcuno sostiene che il viale di palme a Spalato sia stato realizzato subito dopo e ad imitazione di quello di S. Benedetto, con piantine fornite dalla stessa ditta. Sarà vero?

G. C.

Stanko Piplovic, ***Spomeni na Viski Boj - Anderken Auf Die Vot Lissa-Vis***, Biblioteca Scientifica di Spalato, Spalato 2001, pp. 52, ill. b. e n.

Questo piccolo opuscolo, sponsorizzato dal centro di cultura austriaco di Zagabria e dal Centro delle tradizioni militari di Vienna, costituisce un lavoro di ricostruzione dell'episodio più emblematico di battaglia navale moderna avvenuta in Adriatico, appunto quella di Lissa del 1866. Un evento che vide la cocente sconfitta della nostra marina, da parte degli austriaci, con l'affondamento - tra l'altro - del "Re d'Italia" , nave ammiraglia colpita a morte nelle acque di fronte all'isola in questione.

Vengono ricordate le sequenze dello scontro, le navi implicate, il ruolo dell'ammiraglio Carlo Persano e soprattutto quello del trionfatore dello scontro, l'ammiraglio Guglielmo Tegetohff.

Le fonti a cui si ispira l'autore sono tutte croate ed attengono alle documentazioni ufficiali conservate a Spalato ed a giornali dell'epoca ("Narodni list" e "Smotra Dalmatinska", entrambi di Zara).

Non mancano le riproduzioni dell'iconografia celebrativa succedutasi ai fatti ed alcune rappresentazioni cartografiche.

Nei nostri soggiorni a Vis (Lissa), più che dalle pagine scritte abbiamo capito quanta storia può aver attraverso quegli spazi d'acqua, lungo le coste di quell'isola e su quelle minori del suo arcipelago; quanta superficiale arroganza può aver mosso alcuni protagonisti delle vicende umane che sono state rappresentate su quel teatro, e quali ricchezze naturali coprano oggi tanta voglia di guerra. Speriamo che questo lavoro contribuisca ad ispirare sentimenti di pace e di saggezza, soprattutto a quelle nazioni che furono protagoniste di quella battaglia e delle altre che la precedettero con lo stesso nome: Lissa, appunto

La traduzione delle didascalie e del testo in tedesco riteniamo sia un doveroso omaggio allo sponsor e null'altro che questo, oltre ai tanti morti rimasti in fondo al mare del comune Adriatico. Singolare è la coincidenza di nomi veneti imposti, e quindi rimasti, ad alcune sorgenti di morte come la *Batteria di San Giorgio* e le *Batterie della Madonna*, per la circostanza al servizio di una delle due parti contendenti, egualmente cattoliche: San Giorgio e la Madonna, quelli lassù, cosa avranno opinato?

G. C.

AA.VV. ***Experience of the Boat. Wooden Shipbuilding Heritage in Croatia***, Zagreb 2001, pp. 72, ill. b. e n. + colore.

Ecco un libro salutare degli amici croati del Maritime Museum di Dubrovnik e dell'Associazione Ars Halieutica, Komiza-Zagreb, a ridare vigore scientifico alla produzione culturale adriatica, scivolata di recente su "vasi" unti da sponsor di lusso. L'allusione è per la ricostruzione di una nave antica da una stele famosa, anche se ci rendiamo conto che certe operazioni non sono possibili senza l'aiuto del ...Cielo ...economico. Lo diciamo e l'abbiamo detto, senza malevolenza, anche per certe mostre, ahimè, coronate dal consenso di massa; e contro la "massa" la ragione può poco assai.

Un volume ricco di colori per le illustrazioni dotte che utilizzano artefatti ma anche riproduzioni di immagini della classicità pittorica, nell'arco di 20 interventi, per i quali, unico neo, manca l'indice. I testi in inglese lo rendono accessibile ad un pubblico cosmopolita e quindi aperto ad un confronto meno facile di quello nazionale.

Elencheremo tutti i contributi che vi appaiono, per dare l'idea dell'indagine svolta e delle finalità che il gruppo di lavoro si prefigge, peraltro finalità condivise dal nostro Istituto e vissute insieme in diversi appuntamenti programmatici, per i quali abbiamo più volte riferito. Ma su uno in particolare vogliamo attirare l'attenzione dei lettori, ed è quello che tratta la ricostruzione grafica di una barca liburnica, la "serilia" liburnica, effettuata attraverso i reperti subacquei di un relitto del I° secolo a. C., rinvenuti nei fondali del canale di Zara, *Serilia Liburnica (Liburnian Sew Boat) 1st Century b. C. - 1st century a. D. Reconstruction Project* di Zdenko Brusic, Bozidar Vilhar, Radomir Juric, Stosija Sutlovic, Ivan Marincic, Damir Rukavina (43-45). Accanto alle foto del relitto e delle operazioni in immersione troviamo lo schema del fasciame e dello scafo armato. Gli autori vi hanno posto un albero "bipede" per una vela quadra ed a poppa un grosso remo di governo; insistiamo su questo particolare senza con ciò voler rinfocolare la polemica sul trionfante timone della "liburnica" nostrana.

Ed ecco gli altri: Anica Kisic, *Dubrovnik Maritime Museum* (3-4), Kisic *Notes the Maritime History of Croatian Adriatic* (5-8), Kisic *Shipbuilding in Ancient Dubrovnik* (10-13), Josko Bozanic - Velimir Salamon, Nikola Bogdanovic *Ars Halieutica-Experience of the Sea* (14-15), Bozanic, Salamon, Bogdanovic *The Purpose of Learning the Experince of th Sea* (16-17), Bozanic *The Boat* (18-20), Salomon *Experience of th Boat* (21-33), Bozanic *In Praise of the Hand* (34-37), Salomon, Bozanic, IvaVitaljic Gusla, Vladimir Robotic, Bogdanovic, Ante Bakica, Stjepan Tokic, Tonko Bonanic Gruje, Mate Radovan, Zeljko Belic *The Gajeta Falkusa from Komiza Reconstruction Project* (38-42), Brusic, Vilhar, Juric, Sutlovic, Marincic, Rukavina *Condura Croatica (Old Croatian Condura, 11th-12th Centuries)R. P.* (46-48), Salamon, Zvonko Herold, Nenad Bobanac, Vladimir Robotic, Miljenko Cupic, Bjelimir Cupic *The Trupa of the Nerteva River Delta R. P.* (49-51), Salamon, Herold, Bobanac, B. Cupic, M. Cupic *The Lada of the Neretva River Delta R. P.* (52-53), Salomon, Herold, Bobanac, Giovanni Trani, Robotic*The Batana Rovinj-Rovigno R. P.* (54-55), Bobanac, Salamon *The Gajeta of the Island of Murter R. P.* (56-58), Salomon, Bozanic, Robotic, *The Gajeta of the Island of Mljet R. P.* (59-60), Bobanac, Salamon, Marincic, Nenad Bojmic *The Istrian and the Dalmatian Bracera R.P.* (61-63), Mirolasv Fabijanic, Marko Guljasevic, Robotic,Herold, Hrvoje Bujas, Salamon *The 16th Century Galleon od Dubrovnik (Ragusa) R.P.* (64-65), Fabijanic, Stjepo Osgian, Herold, Bobanac, Roboric, Salamon *The 18th Century Polacca of Dubrovnik R. P.* (67-68), Fabijanic, Robotic, Salamon *The 18th Century Cechia of Dubrovnik R. P. (69-70).*

Recensioni da Malta (a cura di Pino Perotti)

"Maritime. Life and Tradition", N° 10, organo dell'omonima associazione internazionale, pp. 84, ill. b. e n. + colore. (Per la sede europea P.O. BOX 22, Penryn, Cornwall TR10 8YH, UK, tel. +33 2 98 92 67 80; oppure Abri du Marin, 29177 Doarnenez, cedex, France, E-mail: maritime.life@wanadoo..fr. Per quella statunitense c/o Jim Liller, P.O. BOX, 78, Nasheag Road, Brooklin, ME 04616, USA, per quella internazionale dove si raccolgono le sottoscrizioni - 20 sterline per 4 numeri - UK & International Subscription Office, tel. +44 1275 841540, PO BOX, Portishead, BS20 7FA, UK).

Indichiamo "Malta", per difficoltà oggettive ad assegnare una "patria" editoriale unica a questa rivista, ma pure ed in quanto l'esemplare di questa ci è stato inviato cortesemente dall'amico Joseph Muscat che vi ha pubblicato un lavoro sulla "dghajasa" maltese, *The Dghajsa of Malta* (54-71). I lettori conoscono già, per pregresse recensioni, il significato di questa imbarcazione, proprio per gli studi portati a termine sul piano storiografico e figurativo dallo stesso Muscat. Il nostro autore si ripropone con questo ulteriore contributo arricchito di notizie, ma soprattutto di immagini e disegni inediti, come è nel target della rivista, splendente più di altre di questi corredi. Un capitolo particolare, in collaborazione con Nicolas Millot, è dedicato alla *Regatta* dell'8 settembre, manifestazione che consente di riunire ed esibire per la circostanza tutto il patrimonio folclorico e la passione agonistica marinara di quell'isola.

Gli altri interventi sono di Roger Michael Johson *The Beach-Launched Fleet of Hastings* (2-17), su un contesto peschereccio della costa meridionale britannica, trasformato dal progresso tecnologico delle sue imbarcazioni e dalle limitazioni legislative sulla pesca, che ancora mantiene vivo il rapporto con il mare, seppur ridimensionato nella mole degli scafi ma non nella voglia di essere protagonisti da parte dei suoi pescatori.

The *Don Quixote of the Mississippi*, di Cyril Hofstein (18-27) è la ricostruzione della tragica spedizione di Robert Cavalier de La Salle. Vi si narra per testi ed immagini, tra le quali alcuni bellissimi dipinti, il viaggio di esplorazione e colonizzazione compiuto dal fondatore della Luisiana, sperdutosi nel delta del Missipi ed ucciso, insieme a tutti i membri dell'equipaggio della nave che fungeva da appoggio alle sue canoe, "La Belle", dagli attacchi della febbre e dei nativi. Era l'anno 1687.

Discovered "La Belle", di John de Bry (28-41), è in qualche modo la continuazione in chiave archeologica della storia della spedizione di La Salle, dove si dà conto dell'individuazione e quindi del recupero del relitto della sua nave, dei materiali superstiti e delle fasi che hanno accompagnato questo evento significativo.

Lords Upon the Ocean. A Voyage in the Coal Trade, di Adrian Osler & Dick Keys (42-53) riprende un testo stampato anonimo nel 1842 a Newcastle, burlesco ed in versi, che porta appunto per titolo *Description of Voyage in the Coal Trade; An Address to Seamne, Expecially the Rising Yoth, with Valuable Information to Merchant Seamen.* E' ovviamente anch'esso un alibi per presentare iconografie d'epoca e disegni illustrativi del mondo che vi si racconta.

Molto stimolante è infine la panoramica offerta nella rubrica *From Yard to Sea*, in cui si possono trovare tutte le novità dai vari continenti, importanti recensioni bibliografiche,

esposizioni museali...e stavolta anche qualcosa sulla gondola veneziana, *Celebrating the Gondola*, di Bianca Ascenti, dell'Istituzione per la Conservazione della Gondola e la Tutela del Gondoliere, unico segnale del nostro patrimonio culturale che denuncia qualche giustificato imbarazzo nell'approdare a questi mezzi di divulgazione.

Joseph Muscat, ***Maltese 18th century Merchant Ships*** (sta in) *L'Homme et la mer*, Atti del Convegno tenuto a Kerkennah (7-8-9 maggio 1999), indetto dalla Facultè des Lettres et Sciences Humaines de Sfax, il Centre Cercina pour les Recherches sur les iles Méditerranéennes Sfax-Kerkennah, l'Association d'Histoire et de Géographie de Sfax, sotto la direzione di Abdelhamid Fehri, SOGIC-SFAX, 2001 (105-130), ill. b. e n.

Unitamente alla rivista di cui sopra, Muscat ci ha segnalato il contributo portato ai "Colloqui" di Sfax.

Questo si presenta come una sintesi straordinaria sul passato delle attività commerciali maltesi che fungono da pretesto per tornare a parlare delle barche, quali veicoli essenziali tra l'isola e le fonti di approvvigionamento, dei relativi equipaggi, dei rituali e degli oggetti di devozione, del rapporto della flotta maltese con le vicende che si svolgono nel Mediterraneo.

Vi compaiono riferimenti anche alle prassi economiche e finanziarie, alle principali merci d'importazione, al trasporto passeggeri ed alla pirateria, quest'ultima riferita principalmente a quella di origine algerina.

Il corredo di note e riferimenti alle fonti sono come sempre cospique ed a queste si accompagno i disegni che lo stesso autore ha approntato per questa ed altre circostanze, in particolare sulla "tartana" sul "brigantino", sulla "spronara".

Il testo ovviamente è in lingua inglese.

Joseph Muscat, ***The Birgu Galley Arsenal***, pin, Malta 2001, pp. 40.

Un ulteriore omaggio, seppur piccolo nelle dimensioni, a Malta ed alla sua storia, da parte del più prolifico ed appassionato studioso contemporanea dell'isola mediterranea.

Questo tratta dell'arsenale di Birgu, costruito appositamente per la costruzione delle galee della flotta dei Cavalieri di S. Giovanni immediatamente dopo il loro esodo dall'isola di Rodi (1522), rimasto a lungo come porto principale di quel naviglio, anche dopo la realizzazione dell'altro approdo di La Valletta.

Rifacendosi a quell'evento iniziale che segna una svolta nella storia dell'isola e per tutto il Mediterraneo, l'autore tratta i diversi aspetti dell'organizzazione materiale degli arsenali, dei criteri costruttivi delle barche, dei reperti iconografici e museali che aiutano a capire quell'universo di valori e di impegno, finalizzato essenzialmente a contrastare la presenza musulmana sui mari.

Un lavoro che consente di capire l'evoluzione complessiva dell'isola ed il ruolo da essa svolto, quando da Gibilterra sino all'Egitto ne rappresentava il baluardo più forte ed affidabile della Cristianità, uno dei porti più importanti ed avanzati.

Come sempre abbondano le note ed i riferimenti delle tante e diverse fonti bibliografiche ed archivistiche.

Recensioni dalla Slovenia

AA. VV. Petrus Coppus Fecit,De Summa totius orbis, Pigraf Izola, Pirano 2001, pp. 64, ill. b. e n. + colore.

Nell'ambito di un progetto finanziato dalla Comunità Europea e che vede la collaborazione del Comune di Venezia con quello di Pirano, è stata approntata una mostra su Pietro Coppo e le sue opere cartografiche, di cui questa pubblicazione ne è il catalogo.

Si tratta di un accurato strumento di lettura della vita, del tempo e delle opere dell'autore veneto, adottivo di Isola. Particolare spazio è dedicato allo studio compiuto sul volume più prezioso custodito attualmente nella biblioteca del Museo "Sergej Masera" di Pirano, appunto il suo *De Summa totius orbis*.

Dopo le presentazioni di Vojka Stular, sindaco di Pirano, responsabile tecnico del progetto Cultucades e di Sonja Ana Hoyer referente del progetto dell'Ente per la tutela dei Beni Culturali di Pirano, nonché di Flavio Bonin direttore del Museo piranese, troviamo il primo intervento di Nadja Tercon, Flavio Bonin, Peter Cerce, tutti del predetto museo, *Petrus Coppus Fecit, Pietro Coppo. La vita e l'opera. Presentazione del codice piranese De summa Totius Orbis.*(7-22) Figlio di nobile patrizio, Coppo nacque a Venezia nella seconda metà del 1469 da famiglia originaria di Caorle, ma visse soprattutto a Isola dove si era sposato nel 1499 e dove dettò le sue ultime volontà nel 1550. Coppo, comunque, aveva a lungo studiato e viaggiato in Italia e fuori di essa per supportate le sue opere non solo con riferimenti classici, come era nel costume del tempo, ma con notizie tratte da contatti diretti per gli spazi, i mari e le terre che lo riempivano.

Nel suo *De Summa....,* edito in due momenti diversi, in quanto la parte descrittiva è stata stampata nel 1528, Coppo analizza in maniera assai puntuale le condizioni dei singoli paesi e dei popoli che vi abitano, le strade ed i porti per raggiungerli, le distanze da coprire. Un lavoro minuzioso che troviamo descritto nella sua consistenza materiale in *Il materiale e la struttura del codice piranese di Pietro Coppo "S Summa..."* (23-35) di Jedert Vodopivec. Entrambi questi contributi, come il successivo, sono muniti di bigliografia; questo lo è anche di un glossario specialistico per i termini archivistici e di conservazione bibliografica.

Conclude la trattazione testuale, rigorosamente bilingue in sloveno ed italiano, Jnez Persic, con *L'Istria al tempo di Pietro Coppo* (36-46).

Troviamo in appendice la riproduzione di alcune "carte" tra le quali emerge la notissima "Carta del golfo Adrian", con l'indicazione dei nostri Potentia, Civitanova, Fermo, LeGrotte, F.(oce) del Tronto e S. Benedetto anche se questo ...spostato di una trentina di chilometri più a sud e dopo S. Flaviano, l'attuale Giulianova. Qui mancano Marano e S. Andrea anche se in un altra, di poco precedente, troviamo Bochabianca (in territorio del primo), lo stesso Marano e S. Andrea (quest'ultimo inspiegabilmente due volte, prima e dopo Grottammare). Ma non è da farci caso, sappiamo che sotto Loreto diventava arduo venire per qualsiasi ragione, figuriamo per studiarne la geografia! E Coppo, come altri che hanno scritto o descritto questo tratto di costa, hanno dovuto fare...ad orecchio.

Chiudono il catalogo i sommari in inglese e tedesco per un respiro internazionale che esso merita veramente.

G. C.

Recensioni dalla Spagna

Historia Agraria, revista de agricultura e historia rural, SEHA, pubblicazione quadrimestrale del Seminario de Historia Agraria dell'Università di Murcia, 22 - dicembre 2000, pp. 262 e 23 aprile 2001, pp.242.

Continuiamo a segnalare questa rivista, pur non avendo come espresso riferimento gli argomenti di cui ci occupiamo, in quanto si tratta di uno strumento di informazione prezioso sulla realtà storiografica spagnola, fornito di alto rigore scientifico, di ottima impostazione tipografica, dotata già dalle prime pagine di abstracts in spagnolo e in inglese per i singoli lavori, i quali, a loro volta, sono sempre corredati di note e ricca bibliografia, spesso di grafici.

A volerla consultare con attenzione, poi, si hanno anche alcune indicazioni generali, utili per chiunque fa o voglia fare storiografia.

Dal n° 22 indichiamo l'editoriale *Matar el Dialogo*, dedicato alla cocente delusione dei rapporti con l'ETA la quale, secondo Ramon Garrabou ed Enric Tello, *El 21 de noviembre del 2000...disparò al dialogo un tiro a la cabeza*

Il volume è dedicato alla prima parte de *La hisoria agraria contemporanea en la Espana de los 90*, con introduzione di José Miguel Martinez Carrion, alla quale seguono *De la "cuestion agraria" a la "cuestion ambiental" en la historia agraria de los noventa* di Manuel Gonzales de Molina (19-36, indi *Nuevas perpsectivas en el studio del agua agricola. La subordinacion de la tecnologia a los modos de gestion* di Maria Teresa Pérez Picazo (37-56), *Perspectivas demograficas de la sociedad rural en la decada de los noventa* di Pilar Erdozain Azpilicueta (57-77), *El analisi historico del trabajo agrario: Cuestiones recientes* di Carmen Sarasua (79-96), *Los poderes locales en la sociedad agraria: una propuesta de balance* di Jesus Milaan e Garcia-Varela (97-110), *Patrones estructurales y convergencia interregional en la agricultura europea* di José Colino Sueiras e Pedro Noguera Mendez (111-128).

A seguire (131-158), nella sezione "Studi", si possono leggere, di José Ramon Moreno Fernandez *Entre el padre y el patron. La organizacion del trabajo trashumante en la montana riojana (S. XVIII)*, di Jordi Marti-Henneberg e Francesc Nadala Piqué, *El proyecto colonizador de Raimat: la formacion de un vinedo* (1914-1948) (159-180), *Evolution historica de la investigacion agraria en Espana* di M. Carmen Fernandez Diez (181-205), *Naturaleza y sociedad en perspectiva historica: la historia ambiental americana* di Juan Diego Perez Cebada (207-227).

Nella sezione degli "Incontri" troviamo *Formas y funciones de la renta: un estudio comparado de la fiscalidad senoril en la Edad Media Europea (1050-1350)* di Isabel Alfonso e Pascual Martinez Sopena (231-247). Concludono gli annunci di incontri e convegni.

Nel n° 23, dopo gli abstract, troviamo la seconda parte degli interventi sulla storia agraria contemporanea spagnola con *El comercio exterior en el desarrollo agrario de la Espana contemporanea: Un balance* di Vicente Pinilla (13-37) e *La gandiera espanola: del franquismo a la CEE. Balance de un sector olvidado* di Rafael Dominguez Martin (39-52).

Nella sezione "studi" abbiamo *El accesso a las dehesas de la serena por los granaderos trashumantes sorianos, 1590-1650* di Maximo Diago Hernando (55-77), *El crecimento de la granaderia de Cantabria entre los siglos XVI y XIX; una temprana especializacion regional* di Ramon Lanza Garcia (79-118), *Trashumancia, comercio lanero y credito. La Compania de Granaderos de las Provincia de Soria y Burgos* (1781-1800) di Emilio Perez Romero (119-146), ai quali segue un lavoro monografico su *Bibliografia de historia Agraria de Espana publicada en 1999* di Juan Francisco Zambrana Pineda (coord.) (149-179).

Nella sezione "Incontri" troviamo di Antonio Herrera Gonzales de Molina *Contar, representar, interpretar bases de datos y analisis historico* (182-193) che non riguarda solo la disciplina agraria ma incombe su tutta la ricerca storica. Concludono annunci e recensioni.

Giuseppe Merlini

Recensioni dall'Italia

Roberto Guzzardi - Alberto Razeto, ***Filo da torcere. La costruzione delle corde e il lavoro dei cordai,*** Associazione Culturale "Storie di Barche", Pieve Ligure (Ge), Tipografia Bellone, Sori (Ge) 2001, pp. 140, ill. b. e n.

Altri posti di mare, altri immagini, altri santi protettori, altre corde, raccontati in un piccolo ma splendido volume da due amici di Pieve Ligure. Si avverte, nel lavoro, lo stimolo indotto dai nostri (sambenedettesi) "Mare di corda" e "Vota ci", tra l'altro citati in bibliografia, ma qui l'oggettività della memoria vi ha una sua identità inconfutabile e pregressa, come la passione del riferire, che era certamente preesistente a qualunque sollecitazione, fondata su un piccolo museo, concretizzata nell'impegno di coinvolgere ed acculturare le scolaresche.

Un lavoro che ci ripropone, dal punto di vista "piceno", confronti immediati sugli strumenti, che, seppur fondati sulle stesse leggi della meccanica, ci appaiono assai diversi nelle dimensioni e nelle forme, la ruota soprattutto. Come diversi ci si presentano gli atteggiamenti di quanti "indossano" la canapa da filare. Ma quello che colpisce è la diversa condizione umana degli operatori, riportata anche per altri contesti italiani: i sentieri dove venivano confezionati i filati erano quasi sempre al riparo dalle intemperie, prescindendo dalle latitudini, cosa che non si curava affatto da noi, soprattutto a S. Benedetto, che ha ricoperto il ruolo di capitale nazionale dei funai. Qui una marea sterminata di individui viveva all'aperto tutto l'anno, sia per confezionare fili, sia per torcerli e compiere le operazioni sussidiarie. Ancora oggi, le piccole aziende residuate di queste lavorazioni, poco curano questo aspetto, avendo ereditato quella dimensione di "sfida" non proprio funzionale alla salute degli operatori.

Un ruolo determinante, nella formazione di queste diversità, deve aver avuto lo sviluppo non sempre ordinato della pesca, più evidente in Adriatico, e quindi la filatura degli spaghi per la realizzazione delle diverse componenti della rete, accompagnata parallelamente da una grande disponibilità di mano d'opera e dal grande sviluppo della coltivazione della canapa nell'area emiliano-romagnola.

Non ritorneremo nemmeno sull'arretratezza e quindi sulle condizioni di marginalità sociale che hanno caratterizzato il mondo dei funai sambenedettesi, anche perché, tra quelli liguri, balza subito agli occhi la presenza della macchina, seppure "a vapore" (vi compare la nota di una ditta di Genova con la dicitura "premiata fabbrica a vapore di cordami" datata al 1899), una conquista di oltre mezzo secolo dopo sulla sponda orientale, accelerata dall'avvento dell'elettricità, elemento di sicura moderazione nella richiesta di impegno fisico. Ed infine, alcune "invenzioni" del contesto marchigiano appaiono essere state suggerite da preesistenti marchingegni in funzione altrove, così come emergono dalle foto d'epoca.

Anche qui vi sono raccontati il ciclo della canapa, il lavoro di confezione delle corde e delle reti, ma ciò avviene con piglio didattico più efficace, merito anche dei disegni di Razeto. Non manca il simpatico glossario ed un riferimento specifico alla storia sambenedettese dei manufatti..

Una sorpresa, anche se non la più importante, è quella di S. Postumio, protettore dei cordai, cordaio egli stesso. Da noi, pressoché sconosciuto, questo santo ha l'alternativa in S. Biagio, per via degli influssi transadriatici, (vescovo martire, protettore di Ragusa) dedotta dal martirio subito attraverso uno strumento dentato che richiama il pettine del canapino.

G. C.

Maria Lucia De Nicolò, ***Il Mare al Pescatore. Solidarietà marinara dal cinque al novecento***, Società Cooperativa Casa del Pescatore, Cattolica 2001, pp. 246, ili. b. e nero, sovracopertina a colori.

Ogni volta che ci si propone un volume della De Nicolò, diventa difficile parlarne dovutamente e compiutamente. E' il caso anche di questo suo ultimo lavoro, per la complessità del tema affrontato e dell'arco di tempo al quale esso fa riferimento.

Il concetto e la pratica solidale tra lavoratori, pur nell'enfasi con cui ci sono rivelati dalle carte antiche, escono a stento da confini corporativi, per cui solo con la fine del secolo scorso si incontrano esempi di impegno collettivo a difesa dei singoli oltreché della categoria, con riferimenti a valori più ampi ed universali. Ciò è vero anche per la "classe" dei marinai, nonostante quanto ci è pervenuto sulle "mariegole" e da altri patti consociativi antichi, dove le preoccupazioni dei legami costruiti con quelle regole sembrano riguardare più il destino "post mortem", che quello terreno; cose peraltro non estranee nemmeno alle Società Operaie di Mutuo Soccorso quando queste recepiranno le prescrizioni per le onoranze e le sepolture dei soci.

Di pari avviso sembra essere anche la nostra autrice che, dopo una breve premessa, filologicamente indispensabile, entra nel vivo dei fatti recenti. Ma il suo, come di consueto, non è solo una sequenza di "accadimenti" più o meno legati dal filo logico del tempo e dei luoghi dove questi si svolgono. Qui si tratta di costruire una memoria "solida" attraverso documenti ed immagini di un mondo ancora presente, vitale e con carattere di peculiarità, dare percezione di cifre ma anche di valori: quello della cooperazione tra pescatori, delle loro realizzazioni giuridiche ed economiche, delle costruzioni materiali alle quali hanno dato vita, della valutazione dei risultati e delle presenze che hanno avuto rispetto ad altre iniziative, ad altre esperienze analoghe nei luoghi diversi dell'andar per mare.

E la De Nicolò ci riesce mirabilmente, senza fare parsimonia di documenti e di immagini, fortunata, tra l'altro, per aver avuto a disposizione - per quanto riguarda le fotografie - una raccolta straordinaria di quei reperti e tutti di ottima qualità tecnica e rappresentativa.

Cattolica, la patria dell'autrice, è stata, anche se per un periodo breve, la capitale della pesca adriatica; ne sanno qualcosa i nostri pescatori sambenedettesi, quando in molti vi emigrarono nel momento dello sviluppo della pesca motorizzata e non disponevano nel loro paese di un riparo adeguato alle nuove imbarcazioni. Ci sono anche le statistiche a dircelo, alcune veramente sorprendenti, come quella riportata a pag. 173 sull'elenco degli armatori esercenti la pesca a Cervia, Cesenatico, Rimini, Cattolica, Ancona, Senigallia, Grottammare, S. Benedetto del Tronto, Portocivitanova, Fano e Pesaro del 1931.

La solidarietà per immagini, spesso, è più viva ed avvertita, come quando ci racconta la costruzione della "Casa del Pescatore", i raduni che vi si svolgono, oppure le cerimonie funebri in occasione di lutti in mare, scene di una presa struggente che ci riportano alle tragiche liturgie nelle quali venivamo coinvolti nella nostra giovinezza.

L'autrice riferisce minuziosamente su tutto, sugli statuti ed i progetti, sulle assemblee e le votazioni, con nomi e date, alternando interviste a racconti e scritti di altri che ne hanno parlato prima di lei, quasi a voler attutire il suo orgoglio di essere parte di quel mondo.

Le "Feste del Mare" con l'immancabile icona della "Stella Maris" condotta sui

motopesca agghindati e brulicanti di ospiti, le consegne dei doni per l'inizio dell'anno scolastico ai figli dei soci, la vita quotidiana della cooperativa e quella dei marinai: cose già viste e vissute altrove ed anche qui riproposte come a dire... "pure noi"! Pure noi di Cattolica! ...e della Romagna, ma anche delle coste venete e della Marca meridionale, dell'Abruzzo e delle Puglie, dei tanti luoghi marinari cresciuti per la fatica di quella gente semplice e spesso per il loro sacrificio, la cui memoria rischia di spegnersi sotto gli ombrelloni che spingono ai margini quelle ingombranti presenze della mente.

Non aggiungiamo altro a questo libro piacevolissimo e dove ci si annuncia un lavoro più ampio e scientificamente più puntuale sullo stesso tema. Ma già qui si ha modo di computare una ricca bibliografia e di avvertire bisogni di approfondimenti e di confronti. Uno su tutti: perché non organizzare un incontro, convegno, chiamatelo come vi pare, tra studiosi ma anche tra responsabili pubblici e portatori autorevoli di queste memorie, per comporre un quadro ancora più vasto e profondo? Anche a S. Benedetto esiste una "Casa del Pescatore", di recente in parte restituita all'uso di un'associazione marinara. Ma quante umiliazioni dietro la sua storia, bisognosa insieme ad altri di un sussulto di orgoglio, di una diversa visibilità civile nel contesto dove sopravvive!

E ci sono tanti altri luoghi che debbono raccontare di queste esperienze di impegno e di valori irrinunciabili!

G. C.

Pier Giorgio Belletti, ***Le relazioni economiche dei porti italiani dell'Adriatico con il retroterra Jugoslavo,*** tesi di laurea discussa nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino, anno accademico 1925-26, pp. 74, S.A.I.C. Frapolli, Galliate (No) 1026.

Continuiamo a proporre pubblicazioni che ci provengono dall'area dell'anqituariato, sempre ricco di segnali degni di attenzione, come è il caso di questo reperto, gentilmente donatoci dal socio Paolo Nicolini.

L'autore della tesi, su un argomento oggetto ancora di controversie e nonostante il clima che si respira in quegli anni, sembra abbastanza distaccato dagli estremismi irredentisti che hanno infiammato a lungo l'Italia, pur non potendo privarsi di giuste analisi sui trascorsi e gli intercorsi tra le due sponde, la presenza dei governi austriaci, gli effetti dell'isolamento commerciale perseguito da Vienna rispetto alla costa e soprattutto nei confronti di Zara.

La sua è soprattutto un'ispezione oggettiva sulle potenzialità delle terre e delle città venute a ricadere sotto il governo italiano, sulle risorse (ricorda per Zara l'industria del Maraschino e quella della polvere insetticida; per Fiume i Cantieri Navali del Carnaro, la Soc. di Raffineria di Olii Minerali, la Manifattura Tabacchi, l'Oleificio Fiumano, il Laboratorio Meccanico di Legnami, lo Stabilimento di prodotti Chimici, la Pulitura del riso e fabbrica d'amido, il silurificio Whitehead), le prospettive di sviluppo, con la finalità principale di indicare vie di sbocchi sul mare tra l'Italia, la Dalmazia ed i territori retrostanti. Un argomento di estrema attualità anche ai giorni nostri, anticipato nella sostanza anche se non nelle stesse conclusioni.

A proposito di legnami ci sovvengono le ricche opportunità apertesi dopo quel periodo e che hanno visto i nostri porti ed i nostri paesi rivieraschi diventare empori di legnami pregiati della Slovenia, della Slavonia e della Croazia settentrionale, i tanti scambi economici ed umani, le fortune di società che hanno continuato ad operare sino ai nostri giorni, nonostante i tanti mutamenti politici ed istituzionali di quei paesi.

Interessanti sono le indagini statistiche su Fiume e soprattutto su Zara, le conseguenze funeste del trattato di Rapallo che mutilarono il territorio e soffocarono il respiro di quest'ultima, le vie di riconciliazione degli interessi colle diverse aree interne che passano anche su rotaie, l'agognata ferrovia che doveva collegare Zara con il retroterra e quindi i Balcani. Non mancano le correlazioni con Trieste ed il suo porto, anch'essi non da molto acquistati alla giurisdizione italiana.

Lo studio è retto anche da alcune raccolte di dati e da tabelle, una delle quali riporta il movimento della navigazione nel porto di Zara ed un'altra quello dei forestieri nello stesso porto dalmatino, per gli anni 1924 e 1925.

G. C.

Aldo Biagietti - Lino Palanca, ***Percorsi della memoria***, A.N.P.I. Macerata, a cura del Centro Studi Portorecanatesi, Azienda Grafiche Biemme, Recanati 2001 pp. 140, ill. b. e n.

Trattasi del completamento del lavoro iniziato dagli autori con *A Marcello non piacciono le fave - Guerra e Resistenza a Porto Recanati - 1943/1944* (vedi ns. recensione sul n° 17/ Ottobre 1999, p.71), composto essenzialmente attraverso testimonianze scritte ed orali dei protagonisti di quegli anni. Una ricerca meticolosa e penetrante nel tessuto umano portorecanatese che mette in risalto il contributo di partecipazione, di eroismo e di morte, arricchito da tante immagini con volti, occhi e sguardi d'altri tempi.

I capitoli di cui si compone il volume sono tanti, ricorderemo *La leva di terra, ...e quella di mare, In aviazione, Caduti in combattimento o a seguito di ferite, Dispersi, Noi siamo i marinai dell'Oriani, Tutti in mare, Sopra e sotto il mare, L'affondamento della corazzata Roma, Il Porto sotto le bombe*, per intuire il forte nesso tra il modello di vita a casa e quello in divisa, segnato dall'identico destino sul mare.

Ci sono anche i racconti di quelli che erano giovani o comunque non direttamente impegnati in ruoli militari, che si intrecciano con quelli dei reduci e dei fuggiaschi, degli sfollati e dei disoccupati per cause belliche, con sullo sfondo la precarietà, la paura, la fame. Nel capitolo del *Porto sotto le bombe* la bambina di allora, Novella Torreggiani ricorda...*Si avvicinarono alla porta per uscire; un lampo accecante seguito da uno scoppio fragoroso li fermò proprio davanti all'uscio aperto. "Babbo mio, babbo mio!" - gridò Novellina abbracciando le gambe del padre e affondando la faccia nella sua giacca per non vedere quella luce infernale.* Poi via vero il rifugio ma *Anche lì sotto i bimbi continuavano a piangere e tossivano per quella nebbia che si alzava dal pavimento, invadeva ogni cosa.*

*Mia madre, Nazzarena Sampaolo, faceva evaporare l'acqua del mare per avere un po' di sale per un piatto caldo non insipido per me e i miei fratelli....*riferisce Giovanni Mordini. E prosegue...*Ci furono pure bombardamenti navali che colpirono alcune case sul lungomare, presso la trattoria Giri (ora "Il diavolo del brodetto")...Ma la guerra continuò, anche dopo il suo passaggio, a mietere vittime innocenti: una ragazza venne uccisa da uno spezzone caduto dal tetto e tre bambini saltarono in aria mentre giocavano dentro una barca in alaggio che celava una bomba lanciata nella notte maledetta.*

Squarci di una tragedia collettiva ed immane che ha lasciato lutti e memorie indelebili lungo la costa più che altrove, nel Piceno, pazientemente ritrovati nelle sensazioni che aiutano, forse sarebbe meglio dire "aiuterebbero", a capire molte immagini della contemporaneità che scorrono sotto gli occhi annoiati delle nuove generazioni.

Nella prefazione, Enzo Berardi, presidente dell'ANPI di Macerata, dopo aver riaffermato il significato del confronto tra la storia di ieri e di oggi, formula l'auspicio che *Ciò varrà soprattutto per il mondo della scuola al quale mi rivolgo affinché sia utilizzata la storia che qui viene raccontata per trarne una lezione di solidarietà e non di odio, per una cultura di pace, per una Patria ricostruita a prezzo di e sofferenze.* Come non convenire, soprattutto sul tratto terminale di questo auspicio, dove si allude alla solidarietà e non all'odio?

G. C.

Delio Pacini, ***Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio***, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo - Fonti per la Storia Fermana , Andrea Livi Editore, Fermo 2000, pp. 588 + X documenti e carte topografiche d'appendice.

Su fogli palatini delle cartiere Milani e per i tipi della FastEdit di Acquaviva Picena, ovviamente non solo per questo, il volume si colloca tra le opere più complete ed autorevoli della storiografia picena, fedele all'enunciato del sottotitolo "Diocesi Ducato Contea Marca (secoli VI-XIII)". L'autore ha ripreso in mano alcuni dei suoi componimenti pubblicati su contesti editoriali diversi per riunirli ed integrarli con le più recenti acquisizioni documentarie e bibliografiche, consegnandoci così uno strumento di consultazione di amplissimo spettro.

Gli argomenti sono troppo vasti per trattarne in sintesi ma riteniamo impossibile cimentarsi in qualsiasi impresa storiografica di ampio respiro o semplicemente locale, che riguardi in qualche modo il Piceno fermano, senza confrontarsi con tutte le premesse che sono contenute in questa "summa", frutto di una vita di ricerche. Ciò riguarda ovviamente anche gli spazi verso il mare ed i relativi castelli, obiettivi più prossimi alle nostre finalità.

Chiesa ed Impero, signori locali ed abati, vescovi e pievani, soprattutto luoghi dei diversi poteri e dei molteplici culti, passano in sequenza cronologica e topografica scortati da un corredo sontuoso di documenti e di riferimenti testuali. Ci limiteremo pertanto solo a riferire i titoli delle diverse sezioni di cui l'opera si compone.

Dopo le presentazioni del presidente della Cassa, la premessa dell'autore e la prefazione di Giuseppe Avarucci dell'Università di Macerata, troviamo:

1) *Fermo e il Fermano nell'alto Medioevo. Vescovi, Duchi, Conti e Marchesi* (pp. 15-68): la prima edizione è in "Studia Picena", LXII (1997);

2) *I "ministeria" nel territorio di Fermo (secoli X-XII)* (pp.69-157): la prima edizione è in "Documenti per la storia della Marca". Atti del X Convegno di studi macertaesi (1974), Macerata 1976 (Studi Maceratesi, 10);

3) *Le pievi dell'antica diocesi di Fermo (secoli X-XIII)* (pp. 159-276): la prima edizione è in "Le pievi nelle Marche", Fano 1978 (Fonti e Studi, IV, Ed. "Studia Picena", pp. 61-157; ristampa con nota di aggiornamento in Idem, 56 (1991);

4) *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza* (pp. 277-341): la prima edizione è in "I Benedettini nelle valli del Maceratese", Atti del II Convegno di studi maceratesi (1966), Ravenna 1967;

5) *Possessi e chiese Farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)* (pp. 343-427): la prima edizione è in "Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano," Ancona 1983 ("Atti e memorie" della Deputazione di storia patria per le Marche, 86, 1981);

6) *Istituzioni ed insediamenti medievali nel territorio di Ripatransone* (pp. 428-487): La prima edizione è in "Studia Picena", LX (1995);

7) *I vescovi e la contea di Fermo negli anni di Federico II* (pp. 489-536): la prima edizione è in "Federico II e le Marche" Atti del Convegno di studi con il patrocinio del Comune di Jesi, promosso dalla Biblioteca Planettiana con coordinamento scientifico della Deputazione di storia patria per le Marche, Edizione De Luca, Roma 2000.

Seguono i due indici analitici, onomastico e toponomastico, quindi la riproduzione fotografiche di alcuni documenti e le tavole topografiche di appendice.

G. C.

Ugo Marinangeli, ***Lo sviluppo della Scuola Sambenedettese dallo Stato Pontificio ad oggi attraverso le riforme***, Biesse Banca Sambenedettese, Grafiche Martintype, Colonnella (Te), 2000, pp.368.

Nel censimento del 1863 S. Benedetto risultava essere uno dei centri delle Marche a più alto indice di analfabetismo, ereditato da un passato di sviluppo tumultuoso legato soprattutto alla pesca ed ai mestieri collaterali, socialmente marcato dalla mancanza di istruzione, seppure elementare: la percentuale di quelli che non sapevano né leggere né scrivere negli uomini sfiorava il 90% ma nelle donne era assai vicino al 100%.

Marinangeli ripercorre il processo di acculturamento intercorso nel tratto temporale successivo all'Unità d'Italia, attraverso il filo delle riforme attuate nel corso di quegli anni, ma soprattutto gli impegni amministrativi locali per dotare il centro rivierasco di strutture e personale idoneo. Egli si cimenta in questo intento facendo ricorso a quelli che sono i suoi strumenti preferiti: i documenti a stampa e le fotografie. Quindi un libro dove non si "fa storia" ma che rappresenta un ripostiglio di strumenti della memoria per poterla "fare", quella "storia", in ragione delle singole soggettività che approdano a questo volume, compresi quelli che vi si ritrovano in qualità di protagonisti. Non mancano riferimenti al periodo precedente, ma ciò serve per situare momenti di sensibilizzazione al problema, legati essenzialmente all'iniziativa di pochi illuminati benestanti. Ricorda le vicende dell'unico presidio di una qualche significatività ricettiva...l'ospedale, non ancora ultimato, che ospita tre suore di lingua francese, retribuite con lasciti privati, deputate ai primi rudimenti di formazione dei figli di quel paese.

Il rischio della commozione, per i più anziani, è immanente, tante sono le schiere di scolaresche con i loro insegnanti che vi sono rappresentate, dagli asili d'infanzia alle scuole superiori. Un cammino che è segnato da avanzamenti e lunghe soste, da impennate improvvise, dalle due guerre mondiali, l'ultima della quale si incarica di distruggere il vecchio stabilimento bagni dove era ospitata da anni la scuola media e rendere inservibili pressoché interamente gli altri plessi.

L'autore fa cenno anche alle istituzioni deputate espressamente all'educazione ed alla formazione marinara, su tutte quell'Avviamento Marinaro che ha giocato un ruolo decisivo nella formazione di molta gente di mare, che ha avuto docenti di valore e che la riforma della scuola dell'obbligo, purtroppo secondo il nostro punto di vista, trasformò in una Scuola Media. Vengono ricordati anche i corsi all'interno dell'Istituto Tecnico Professionale che tra i vari indirizzi ha quello finalizzato alla pesca; e quelli delle Scuole di formazione professionale: l'ENEM prima, quindi lo IAL.

Non manca di citare il travaglio delle petizioni e gl'interessamenti dell'amministrazione comunale per l'istituzione di un presidio di ricerca finalizzata alla pesca, ricordando l'impegno di iniziatore ed ispiratore del prof. Augusto Capriotti, compianto scienziato sambenedettese che tanto aveva dedicato alla maturazione di un'idea della scienza applicata allo sfruttamento del mare. In questo ambito segnala l'insediamento nel 1993 della sezione staccata dell'Università di Camerino, che, nonostante alcuni avvii incerti, costituisce oggi una speranza per l'insegnamento universitario e per la ricerca applicata alle risorse marine.

Pino Perotti

Vincenzo Catani, ***La visita apostolica di mons. Maremonti del 1573***, "Quaderni per la ricerca", 1, Archivio Storico Diocesano, San Benedetto del Tronto, 2001, pp. 380 + Ill. b. e n.

La nascita di questa collana che porta il sigillo della diocesi di Montalto-Ripatransone-S. Benedetto del Tronto, è un'emozione, almeno per noi, dopo il silenzio che aveva fatto seguito all'ascesa, in quel di Perugia, di mons. Giuseppe Chiaretti, precedente vescovo diocesano, studioso ed autore di apprezzati volumi sulla storia delle sue chiese e dei movimenti cattolici nei territori di pertinenza.

Con il volume si da continuità al precedente, dello stesso autore, "La chiesa Truentina", Alda Grottammare, 1996, nonché al primo di questa tematica, edito dall'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del Tronto, a cura di Emilio Tassi ed Umberto Poliandri "Documenti di vita religiosa nel castello di San Benedetto (secc. XV-XVI)", Negrar (Vr)1990, in un filone di ricerca ricco di originalità per la ricostruzione complessiva della storia delle nostre contrade.

La visita di mons. Giovan Battista Maremonti era stata trattata in occasione di un convegno tenuto per la celebrazione del IV centenario dell'erezione della diocesi di Ripatransone (1571-1971) con una conferenza di mons. Giovanni Papa dal tema "La diocesi di Ripatransone all'indomani della sua erezione", incentrato appunto sul responso della visita, trascritto in un documento conservato all'Archivio Segreto Vaticano. A distanza di 30 anni, l'auspicio fomulato allora di veder pubblicato quel prezioso reperto trova finalmente attuazione.

Il volume si articola in diverse sezioni che riguardano le visite ai diversi paesi della neo-diocesi, siti nella Marca o nel Regno di Napoli, i "Decreti Generali" sulla fede, la parola di Dio e il culto, l'amministrazione dei vari sacramenti, il sacrifico della Messa e tanti altri aspetti della vita, sia dei fedeli che dei loro sacerdoti. Ci sono disposizioni persino per le prostitute e le concubine, oltre naturalmente a quelle sui giorni festivi e i digiuni, questi ultimi determinanti nel consumo del pesce e quindi fattore incentivante l'attività di pesca, a far data proprio da questa epoca di rigore, di rinnovato e severo controllo sull'osservanza dei precetti.

In appendice troviamo anche stralci sulle visite effettuate nelle diocesi di Fermo e Montalto per paesi e chiese successivamente accorpate alla stessa diocesi Ripana.

Un lavoro puntualissimo e gradevole anche nell'esposizione tipografica dove, su ogni pagina, al testo latino - in alto - corrisponde la traduzione in italiano - in basso -. Un lavoro che servirà come testo di consultazione per i ricercatori di storia delle istituzioni ecclesiastiche ma che da subito può essere uno strumento di lettura del territorio e delle popolazioni, così come traspare dalle tante e ricche annotazioni.

La premessa, utilissima per entrare nel vivo dei singoli argomenti, si completa con un apparato ricco di note.

Segnaliamo la notizia riportata sul paese di Colonnella, nel Regno di Napoli, dove il visitatore annota per la chiesa di S. Biagio...*entro lo stesso periodo si riportino qui tutti i beni e le cose di detta sacrestia, che si dice stiano ad Ascoli per una migliore custodia, con la scusa di voci sui Turchi...*

G. C.

Lillo Olivieri (a cura di) ***Sagra Giubilare. Grottammare***, Comune di Grottammare, Fast Edit Acquaviva Picena, 2001, pp. 144, ill. b. e n. + colore.

Bella carta, bellissime foto a colori e bianco nero, bei disegni, riprodotti od originali, massima cura nell'impaginazione e nel progetto grafico di Tonino Ticchiarelli: un libro da mettere in vista nello scaffale e che ripropone soprattutto i testi degli studi o di semplici deduzioni sulla chiesa di San Martino al Tesino, nel territorio del comune di Grottammare, sulla quale insiste la tradizione di una "Sagra Giubilare" e dell'evento che l'avrebbe generata. Nei pressi di questa chiesa, infatti, sarebbe naufragato papa Alessandro III nel suo viaggio per Venezia (o di ritorno: gli storici non sono concordi) nel 1177, quindi, accolto dai frati che avevano in cura la chiesa, egli avrebbe elargito loro ed ai frequentatori del tempio un'indulgenza plenaria.

In verità quasi tutti gli studiosi moderni, di cui vengono peraltro riportati i testi, sollevano forti dubbi sull'accaduto, in carenza di conferme - anche parziali - di fonti documentarie. A queste ultime, va detto, ha supplito una bolla pontificia all'inizio del XIX secolo, sotto la spinta di petizioni locali, motivata da una lunga tradizione popolare; per cui, d'allora, l'evento si commemora ciclicamente con larga partecipazione di popolo e di autorità.

Il luogo di San Martino a Grottammare, nel tratto terminale della valle del Tesino, è stato in passato motivo di disputa anche per la presenza di vestigia che gli hanno fatto attribuire l'esistenza, in epoca romana, di un tempio dedicato alla dea Cupra. Quindi un luogo significativo, ricco di ragioni per svolgere indagini, sia archeologiche che storiografiche.

Anni addietro, capitati a Komiza, nell'isola di Vis, ospiti del prof. Josko Bozanic, ci siamo recati presso la chiesa di S. Nicola, sulla collina prospiciente il paese, dove sono memorie pittoriche del passaggio di Papa Alessandro III in quel 1177, e vi è stata apposta una lapide in ricordo di quell'evento e dei relativi privilegi concessi. A Komiza c'è anche una casa che la tradizione vuole essere stata abitata dal pontefice. La nostra non era una visita programmata per verificare quei segnali, ma avevamo avuto copie di documenti che ricordavano la faccenda, e ci sembrava doveroso, almeno culturalmente, approfondire la questione che rappresenta comunque un'anello della catena dei racconti di casa nostra. Riferimmo le impressioni su questo bollettino e su altri fogli a stampa, formulando l'ipotesi che l'indulgenza di Grottammare, ad opera di quel papa, fosse una memoria trasferita con un esodo dalla sponda opposta, ad opera di frati benedettini di quella chiesa dalmata. Ricordavamo come Grottammare e Komiza fossero poste sullo stesso 43° parallelo e che la cosa appariva plausibile per le molte testimonianze di scambi pregressi e successivi tra Grottammare e la Dalmazia.

Qualche anno dopo rifacemmo il viaggio insieme all'amico ammiraglio Alberto Silvestro che ne riferì su queste pagine nel n° 15 del 1998.

All'inizio non citavamo, a supporto delle nostre ipotesi, l'altare di Santa Venere eretto dagli albanesi nella chiesa di S. Giovanni Battista di Grottammare, così come era avvenuto per molte altre chiese picene, accanto ad altari a S. Biagio e S. Nicola eretti dagli sclavoni, in quanto eravamo reduci da una relazione su aspetti dell'esodo transadriatico del XV secolo e non potevamo dare anticipazioni prima dell'uscita degli atti relativi. In questi ultimi tempi gli studiosi ascolani, anche alla luce delle nostre ricerche, hanno rivisto la leggenda di S. Venere, santa ascolana, venerata nella chiesa di S. Emidio. Ci premuravamo invece di penetrare più in profondità nel mistero della "Sagra", così come altri avevano fatto per filoni di ricerca differenti, nell'intento di riscoprire peculiarità di Grottammare oscurate dall'attenzione per fatti di

diversa rilevanza storiografica. Quella dell'emigrazione del culto era un'opinione che nulla voleva togliere alla Sagra di S. Martino, che - è un nostro parere - forse esisteva prima ed in barba all'arrivo o meno di Alessandro III.

Spazi e raduni fieristici come quelli di S. Martino vanno indagati per la loro originalità di luoghi di incontro religioso-economico, rappresentativi di un modo di vita, per il loro posizionamento fuori dalle mura dei castelli di competenza, lungo importanti vie di collegamento, tra cui il mare. Tappe di itinerari di fatica e di culto, sparsi nel territorio dell'Italia medioevale, alternativi alle fiere intra-moenia, per via del prevalere degli animali tra le merci di scambio; momenti di rappresentatività del mondo religioso e mondano nel contempo. Ricordiamo, rimanendo vicini topograficamente, la fiera di S. Lucia sulle colline a sud di S. Benedetto ai confini con Monteprandone, Sant'Angelo in Trifonzo di Acquaviva nella valle dell'Albula, al limite del territorio di Ripatransone, per non parlare di S. Claudio in Chienti in ambito fermano. E si dovrebbe indagare anche sugli accampamenti nei pressi di queste fiere, di gruppi che vi sostavano il tempo della loro durata; a Recanati, uno di questi, di origine transadriatica, sembra abbia dato luogo al Santuario Lauretano. Tutte fiere dotate di capitani, nominati dalla collettività, che nulla avevano a che fare con i "capitani del popolo", quelli che il libro enfatizza nel significato per riaffermare la "grande" importanza dell'evento grottese.

Per questo ci siamo dispiaciuti delle parole polemiche usate dal curatore nei riguardi delle nostre considerazioni, viste come intrusioni in una memoria "privata" ed esclusiva.

Non abbiamo mai limitato a "due" gli eventuali frati portatori della tradizione, nè abbiamo esposto la nostra tesi in termini assiomatici. Se non ci siamo soffermati a leggere o a citare il libro che viene indicato come "novità", autore del quale è padre Marin Oreb (*Papa Aleksander III. Na Visu*, 1994, Spalato), è perché le nostre ricerche e le nostre segnalazioni, come le pubblicazioni e le fonti in ambito croato, assai più complete ed esaustive, ci erano note e precedenti l'uscita del volume medesimo. Comunque, prima delle nostre esternazioni sul racconto di Vis, nessun autore locale ne aveva fatto cenno in modo esplicito, quasi che la conoscenza del fatto avesse potuto adombrare la veridicità del racconto grottese.

Una cosa ci preme precisare sulla cronaca di quel viaggio: le navi fecero sosta prima a Pelagosa, successivamente nella baia di Komiza, nell'isola di Vis. Citare solo Vis può ingenerare il sospetto che la tappa abbia riguardato il porto nell'isola omonima (cioè Lissa): sarebbe come citare la Sicilia senza precisare su quale versante dell'isola il fatto si è verificato. Non è di poco conto per chi tende a ricostruire la rotta di una nave e le caratteristiche oceanografiche che concorrono a determinarla, il sapere che Alessandro III, venendo da Pelagosa, abbia preferito approdare sul versante occidentale (o vi sia stato costretto) piuttosto che su quello orientale, "interno", più sicuro e relativamente più protetto.

Noi non "remiamo contro" la Sagra, ma soltanto contro le ingenuità esasperate da un malinteso senso di appartenenza. Ci sono molti a Grottammare che avendo sentito qualcosa sulla sagra "gemella", hanno espresso la voglia di approfondire i "legami" con l'altra sponda, avvertendo il bisogno di allargare le consapevolezze sulla storia di Grottammarre, nonostante certe chiusure. Noi siamo qui, senza voglia di protagonismo, per "remare" a favore di tutta la storia del contesto, molto più vasta di quanto la si vorrebbe far comparire.

Dimenticavamo: sarebbe opportuno che qualcuno apponesse almeno una targa per segnalare l'esistenza di S. Martino a Grottammare, oltre a quella dell'omonimo ristorante!

G. C.

Filippo Pacelli, ***Marconi e il mare*** Azienda Grafiche Bieffe, Portorecanati, pp. 2001, pp. 88 ill. b. e n.

Parlare ancora di Marconi e della radio, del contributo conferito al progresso umano dalla sua invenzione, potrebbe essere pleonastico, soprattutto a tanti anni di distanza. Lo è meno se la questione si tratta dal punto di vista marinaro e locale. Un binomio che è sottolineato nella presentazione di Lino Palanca, presidente del Centro Studi Portorecanatesi, che avverte sul significato di "dono straordinario" fatto all'umanità e nello specifico all'Italia, al di sopra di ogni strumentalizzazione che può essere stata compiuta in passato sul personaggio scienziato.

L'autore, pur ripercorrendo in breve sintesi la storia della conquista dell'etere, ne illustre i principali momenti celebrativi, attraverso la documentazione straniera, i giornali dell'epoca, le commemorazioni della filatelia, le immagini, i disegni e quanto altro ha dato corpo a quell'apoteosi che è durata oltre un ventennio. "Marconi" è anche una barca locale.

C'è il richiamo al significato della radio nel mondo della navigazione, delle passioni coltivate dai radioamatori, delle prime radio costiere ed a bordo dei natanti, ed è questo un capitolo che andrebbe approfondito nella sua ampiezza, soprattutto per il periodo nel quale le barche da pesca uscirono dal Mediterraneo e la radio diventò l'unico strumento di comunicazione tra i lavoratori sugli oceani e le famiglie, tra gli armatori ed i capitani, che salvò molte vite o, purtroppo, ne annunciò la tragica scomparsa. In questo numero riportiamo un evento dalle stesse caratteristiche di emergenza (pp.) e sarebbe utile ricostruire, con questa chiave di lettura, l'evoluzione della tecnologia nell'affrontare il mare e la pesca con l'ausilio proprio delle onde elettromagnetiche che Marconi finalizzò alla comunicazione nello spazio distante.

Nel capitolo "Marconi e il mio paese" l'autore riporta un brano tratto dal libro del compaesano Emilio Gardini, "C'era 'na o..." : *Il 24 Maggio 1927, Ciriaco Caporaletti, detto Ciriagu del Pupì, e suo figlio Nazzareno vengono colti in mare da un'improvvisa tempesta. La loro lancetta non riesce più a "tenere" e va a "scurrinnu" verso sud a velocità incredibile. I due restano saldamente legato all'imbarcazione che è spinta addirittura in Abruzzo sul Lido di Tortoreto. I due superstiti telegrafano a casa e in tutto il paese si diffonde una gioia incontenibile poiché si era già persa ogni speranza di salvezza.*

L'uso del sostantivo "civiltà", seguito dagli aggettivi "marinara" e "picena", rimproveratoci talvolta come eccesso d'enfasi, trova proprio in questi piccoli contributi la sua legittimazione, quando la memoria si fa culto e si tinge di tenerezza. Ma forse queste categorie dell'anima non appartengono a tutti e di ciò non possiamo farcene una colpa.

Ugo Marinangeli

"Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni", anno II, n. 5, Estate 2001, pp. 92, ill. b. e n.

Attilio Valentini Giornalista di Lino Palanca (3-11), *L'intervento di restauro del Biagetti sugli affreschi lauretani del Maccari* di Giuseppe Santarelli (12-20), *La pineta di Volpino Volpini* di Giuseppe G. Perfetti, *Ricordando Mario Moriconi* di Bruno Venusto, *Le opere pubbliche dal 1944 al 1956* di Aldo Biagetti, *Lo scautismo a Porto Recanati 35 anni di storia* (II parte) di Alberto Giattini, *Cecco Buonanotte, scultore portorecanatese* di Nando Carotti, *Album del porto* (rassegna fotografica), *Monaldo Leopardi Gonfaloniere e le sue idee riformatrici* di Franco Foschi, *Quel paio di jeans di Tiberio Mitri* di Carlo Trevisani, *Ricordo di Sparté* di Nevia Rombini, *Un Patrono, due comuni* di Carlo Pesco, Documento 8, *Cronache dell'arte e della cultura: novembre-aprile 2001* di Aldo Biagetti, *Cronache del 2000 (1/1/2000-30/4/2000):* sono questi i titoli dei contributi che arricchiscono il quinto numero di questa rivista, frutto dell'impegno di uno dei più vivaci e qualificati gruppi culturali della nostra regione.

Arte e storia, cronaca, rievocazioni...di quando Tiberio Mitri, il campione di pugilato recentemente scomparso, era di casa nel centro rivierasco assurto per imperscrutabili ragioni del destino a centro del mondo pugilistico internazionale, soprattutto dilettantistico. Un destino propiziato da due illuminati getlemen locali, Luigi Rabuini e Reolo Rapaccini, dai tecnici Steve Klaus e Natalino Rea, ma forse anche dal ...brodetto famoso già da prima.

Riferire su tutto è difficile, ma non possiamo non porre l'accento sul lavoro di Franco Foschi, ricco di inediti ma anche di recuperi sul personaggio Monaldo Leopardi, protagonista dei suo tempi e storico egli stesso, precursore nel sostenre la necessità del distacco del Porto da Recanati, animatore dell'attività di filatura della canapa, interprete delle suppliche per la liberazione dei pescatori catturati dai pirati barbareschi durante il periodo napoleonico. Ecco uno stralcio della lettera del novembre 1816 scritta da Monaldo dopo quell'evento che ha ricondotto i poveri pescatori alle loro case, e che Foschi riporta da un suo lavoro del 1978

...i nativi di Porto di Recanati reduci dalla schiavitù di Algeri e Tripoli in numero di 39 e le vedove e gli orfani di altri 14 infelici morti nella schiavitù, gementi tutti nella più desolante miseria, reclamano in nome della umanità la beneficienza del governo. Privi di qualunque sostanza e solamente capaci di guadagnarsi il pane col mestiere di pescatori, sono attualmente condannati all'ozio e per la stagione non propizia al moro mestiere e perché i Padroni di Barca sono attualmente proveduti di marinai e principalmente perché perdettero insieme colla libertà tutto il proprio capitale consistente in molti cappotti indispensabili in una professione che li espone dì e notte a tutte le intemperie dell'aria. Spinti dalla fame, vanno errando per le campagne, si pascono di ghiande e di radiche e invocano quella schiavitù che li tenea almeno un passo più lontano dalla morte...

E' il caso di segnalare ai giovani lettori del nostro bollettino che l'autore del lavoro su Monaldo Leopardi, presidente del Comitato per le celebrazioni Leopardiane, è stato anche uomo di Governo della Repubblica Italiana; né diciamo di più, spingendoci a proporre paragoni con i colleghi della seconda Repubblica, almeno in termini di cultura storica regionale, in quanto Foschi, nella sua innata modestia, se ne adombrerebbe.

G. C.

Tomaso Gropallo, ***Il romanzo della vela. Storia della Marina Mercantile a vela Italiana nell'Ottocento***, Edizioni Maralunga Genova-Bogliasco, II. ed. 1964.

Non mi nascondo il fatto che recensire oggi un libro ripubblicato 37 anni fa, sia pure arricchito e riveduto, può sorprendere il lettore perché, in genere, dal recensore ci si attende di essere messi al corrente delle novità editoriali.

Ritengo però opportuno, in questo caso, fare un'eccezione a tale regola non scritta e tornare indietro di tanti anni perché nel libro che ripropongo ho rintracciato molti motivi d'interesse che meritano di essere illustrati con abbondanza di particolari. Anche se le marineria prese in esame sono la ligure (soprattutto), la napoletana e la dalmato-istriana, vengono toccati gli aspetti caratteristici e significativi della vita sul mare e per il mare, comuni a tutti i marinai e a tutte le marine. E' un libro che ricorda i tanti lutti ma anche le gioie della gente di mare.

Innanzitutto l'autore rammenta che , "*...apparsa alla fine del 1929 la mia modesta opera ebbe fortuna. Qualche successo, qualche eco inattesa! Non molto, ma un poco sì. E debbo anche soggiungere subito che il merito non fu del tutto mio. In gran parte fu dovuto al notevole interesse che nella opinione pubblica di quel tempo, anche italiana destava la gara del grano. La stampa italiana di informazione ed anche tecnica sempre, ne parlava, mentre poi la nostra opinione pubblica era lusingata dal fatto che fra quei velieri nordici alla gara del grano si trovassero due quattr'alberi di costruzione italiana ... Possa questo modesto libro ... avere una certa diffusione. Vivamente auguro e spero che questo sia. Ma non per mio personale interesse, il che ben poca cosa sarebbe! Ma soltanto invece per salvare tante gloriose memorie liguri ed italiche dalle nebbie distruggitrici del tempo e ricordare alle venture generazioni una gemma fulgida del patrimonio morale della Nazione la storia romantica della nave a vela.*", v. pp. 2-6.

Nella lunga nota introduttiva Gropallo ricorda con gratitudine i nomi di molti marittimi e appassionati che gli fornirono notizie preziose: "*...debbo ringraziare un gruppo di capitani a comando di velieri nei viaggi al lungo corso i quali hanno rievocato per me i ricordi dei loro anni giovanili ... Da diversi libri di storia della nave e della navigazione ho attinto ... Ma primi fra tutti sono i Britannici che più intensamente hanno al mio appello risposto con la coscienza delle cose marinare propria della loro stirpe ...*" Non mancano ringraziamenti a studiosi francesi, jugoslavi, statunitensi, australiani e tedeschi.

Quindi l'autore si è avvalso di fonti provenienti da molte nazioni e, oltre alle archivistiche, ha attinto largamente a quelle orali e iconografiche.

Alcuni dei capitani da lui intervistati vanno qui menzionati per diversi motivi:

- per il loro coinvolgimento in episodi cui parteciparono marinai piceni, come il capitano F. A. Perasso, comandante del brigantino a palo Italia naufragato a Tristan da Cunha nel 1891 e suo figlio, il comandante Rolando Perasso, che mosse i primi passi sulle navi alle dipendenze del padre, v. pp. 4, 133-142, 369-370;
- per ricordi legati all'inizio della mia vita in Marina, come nel caso della famiglia Mimbelli, di origine veneta trapiantata in Istria e quindi a Livorno, cui apparteneva quel grande uomo di mare che fu l'Ammiraglio di Squadra Medaglia d'oro al Valor Militare Francesco Mimbelli, Comandante dell'Accademia Navale nel 1953, quando entrai in Marina, v. pp. 234, 235;
- per ricercare eventuali legami di alcuni personaggi con famiglie armatoriali picene (i Ravenna giunti a Grottammare dalla Savoia nel XVII secolo), come nel caso di G. B. Ravenna vivente

ed operante a Lavagna, v. p. 145. Probabilmente era imparentato con Francesco Ravenna, console pontificio in Liguria verso la metà dell'800;
- per gratitudine nei confronti dell'amico e collega ing. Giorgio Rittore, che ha messo a mia disposizione questo ed altri volumi della sua biblioteca, ricca di testi sulla marineria. Suo nonno era il capitano Federico Rittore e suo padre il Capitano di Vascello r. n. Serafino Rittore, che hanno trascorso gran parte della loro vita a bordo di velieri e navi mercantili e militari e vengono più volte ricordati nel libro, v. pp. 151, 178, 224, 227, 228. Ma su quel ceppo ligure si è innestato anche un ramo dalmata.

Il volume è suddiviso in tre parti così intitolate: *Sotto diverse bandiere, 1815-1860*; *Il Periodo Eroico della Vela, 1860-1890*; *I grandi Velieri Moderni, 1890-1933.*

Nella prima l'autore passa rapidamente in rassegna le vicende delle marine genovesi-liguri e napoletane-meridionali dal 1815 al 1860, con sommari cenni alle altre marinerie italiane: "*Diverse osservazioni su queste marinerie. Come uomini e come distribuzione territoriale dissimili non erano da quella che fu la grande marina del periodo 1860-1890, ma notevolmente ne differivano per altri aspetti uno dei quali era dato dal tipo del naviglio ed un altro forse più importante dalla organizzazione economica dell'impresa nautica. Era infatti un armamento a base classica, un armamento che somigliava molto più a quello precedente del Settecento, che non a quello che sarebbe venuto in seguito. Era più che altro di transizione giacché ancora non si era spogliato dei caratteri del passato e non aveva assunto quelli che sarebbero venuti in appresso. Altro tratto caratteristico. L'armamento era generalmente concepito come elemento accessorio e complementare di altra impresa commerciale, più che atto economico a sé stante. Poco frequente la figura dell'armatore vettore per terzi, molto più quella dell'armatore che armava unicamente per trasportare le cose di cui commerciava ... In conclusione l'armamento velico al tempo delle sparse marine, per quanto abbastanza ingente in sé, non fu che una manifestazione economica complementare ad un'altra ... Nauticamente invece costituì un progresso continuo e quindi le premesse per la esistenza della marina del periodo eroico della vela ... Navi e brigantini formarono dunque il nucleo delle rinascenti flotte italiane. Però una documentazione ufficiale sulla consistenza e tonnellaggio di questo naviglio manca del tutto. Vi sono le cronache del "Corriere Mercantile" e quelle del "Giornale delle Due Sicilie", ma datano soltanto dal 1836 o giù di lì. Da esse si possono rilevare nomi di navigli, dimensioni, equipaggiamenti, viaggi e carichi, ma non si ha tuttavia una statistica completa. mancava in quegli anni un registro navale e quanto alle matricole che almeno rudimentalmente già in quel tempo le Capitanerie tenevano, esse non sono giunte sino a noi*" v. pp. 18-22. In merito si osserva che, per quanto riguarda lo Stato Pontificio, sebbene non vi fosse il Registro Navale, tuttavia gli Ispettorati marittimi con l'ausilio delle Luogotenenze, già nel 1823 avevano inviato al Camerlengato i dati completi relativi al naviglio ed alla gente di mare che, raccolti in grossi libri matricolari, sono tuttora conservati a Roma. Già da tempo G. Cavezzi e chi scrive sono impegnati nell'opera di trascrizione dei dati in essi contenuti, della loro revisione, controllo e commento allo scopo di renderne possibile la pubblicazione. Inoltre notizie frammentarie si possono ricavare da giornali dell'epoca, come il Diario di Roma e Notizie dell'anno, oltre che da pubblicazioni annuali come l'Almanacco Piceno e altri simili periodici. Per quanto riguarda le caratteristiche dell'armamento, se ci riferiamo al caso di Grottammare principale centro piceno di navigazione mercantile e non di

pesca, a prima vista sembrerebbero differire da quelle sopra citate. Anche perché l'attività prevalente in Adriatico era di piccolo cabotaggio ed effettuata con imbarcazioni più piccole.

Non è possibile soffermarsi ancora a lungo sul testo. Riportiamo perciò solo i titoli di alcuni paragrafi, che ci mostrano come l'autore abbia individuato appropriatamente gli argomenti da trattare: Le rotte ed i traffici, Merci e carichi, Spedizioni e noli, L'emigrazione, Tipi ed episodi della vita del mare, I pericoli della navigazione, Navigazioni alle Indie Orientali, Un ciclo economico si conclude e sopraggiunge una guerra ...

Il naufragio del brigantino a palo " Italia", è ricordato da p. 135 a p. 142. Vi si ignora la presenza dei marinai grottammaresi, peraltro attestata dalle testimonianze dei colleghi camogliesi, pubblicate molti decenni fa a cura dello stesso Gropallo ed ora riportate in un volume recentemente apparso sulla marineria grottammarese, a cura della Confcommercio ascolana. A titolo di completamento degli scritti su quel luttuoso episodio - soprattutto per quanto riguarda le vicende occorse nel corso del rimpatrio e successivamente - trascriviamo in altra parte di questa rivista il testo segnalato sopra.

Da p. 339 a p. 361 sono riportate le Fleet List. Section A, B, C, D dove sono raccolte le caratteristiche di molte navi nuove o usate acquistate da armatori italiani all'estero, in particolare Inghilterra e Irlanda, che possono fornire utili notizie statistiche e costituire un significativo punto di riferimento per altre opere dello stesso genere.

A conclusione di questa rivisitazione di un libro sotto molti aspetti ancora appassionante, ricordo solo il titolo di altre due opere attinenti temi analoghi:

- R. CISTERNINO e G. PORCARO, *La Marina Mercantile Napoletana dal secolo XVI al XIX secolo*, Napoli 1954.
- Pierangelo CAMPODONICO, *Dal Mediterraneo all'Atlantico. La marineria ligure nei mari del mondo*, Tormena ott. 1993.

Alberto Silvestro

Maria Ciotti, ***Le fonti notarili per lo studio del naviglio minore a San Benedetto nel XVIII secolo***, Studia Picena LXIV-LXV, Ancona 1999-2000, a c. dell'Istituto Teologico Marchigiano

Un altro lavoro di Maria Ciotti, apparso su "Proposte e Ricerche", è stato oggetto di recensione sul n° 20 (pp. 71-72) della nostra rivista a cura di Gabriele Cavezzi, che vi ha colto due aspetti positivi:

- l'affermarsi di una nuova generazione di ricercatori nel campo della civiltà marinara picena;
- le consonanze ed affinità di parte dei temi trattati dall'autrice con quelli propri del gruppo di studiosi che fa capo a "Cimbas".

In verità Cavezzi non manca di rilevare alcune carenze e di esporre le conseguenti critiche, in particolare sulla esclusiva e prevalente importanza delle marinerie a nord di Ancona, soprattutto nei riguardi dell'avvento delle paranze e della lavorazione dei cordami.

Ci≥ premesso, a prima vista chi si accinge alla lettura del testo in esame - dopo aver letto quello antecedente - rimane colpito dalla sostanziale ripetività della parte introduttiva (pp. 281-293), che sia pure con qualche allargamento di prospettiva, spostamento ed approfondimento ricalca fedelmente quanto già esposto in "Proposte e Ricerche" a pp. 42-47.

Nulla da eccepire sulle conseguenze dell'apertura del golfo di Venezia e della necessità di

ricorrere al trasporto marittimo anche su brevi percorsi, problemi già ampiamente trattati dagli autori citati nelle note e da altri non menzionati.

Avanziamo qualche riserva, invece, in merito all'estensione all'Adriatico - ed in particolare alle marinerie che confluiranno in quella italiana postunitaria - delle affermazioni di Braudel sulla "decadenza dei grandi velieri". Genova infatti, fin dal Medio Evo, aveva fatto ricorso a grandi navi che superavano le mille tonnellate, a differenza di Venezia che aveva preferito invece ricorrere alle galere per poi passare, molto tardi, alle più grandi galeazze che trovavano anch'esse impiego sia in campo mercantile sia in campo militare.

Non si può negare l'importanza delle tecnologie e delle tecniche costruttive veneziane, che nel Piceno hanno lasciato riscontri manifatturieri e lessicali dallo squero (parola particolarmente ostica al reverendo glottologo d. Giulio Amadio) alle colme, corbe e piane ricordate dall'autrice. Ma - e la Ciotti lo riconosce - anche il Mezzogiorno ha dato un notevole contributo in quanto all'innovazione delle navi. Dal Sud provengono infatti - attraverso percorsi non ancora del tutto accertati - le paranze, le paranzelle, le bilancelle e i piperi.

A supporto degli studi sulla diffusione e sulla distribuzione delle varie imbarcazioni in Adriatico nel '700 l'autrice ricorda le fonti a nostra disposizione: atti notarili; contratti assicurativi; relazioni dei diversi ambasciatori nei principali porti esteri (ma qui, per la maggior parte di questi documenti, sarebbe più esatto parlare di consoli, che sono tutt'altra cosa rispetto agli ambasciatori); statistiche sul traffico marittimo.

In realtà la disponibilità e la fruibilità di tali fonti a volte è illusoria, soprattutto per quanto riguarda le statistiche, ed a ragione l'autrice sottolinea l'importanza delle carte notarili. Non ci sarebbe dispiaciuto, però, avere anche una indicazione dei siti ove reperire carte utili negli archivi da lei consultati, a similitudine di quanto operato da membri di questo Istituto non solo su Cimbas, ma anche negli Atti dei 2 Seminari tenuti a S. Benedetto e in altri contesti.

L'autrice passa quindi in rassegna alcuni contratti notarili relativi alla costruzione di barche. Da rilevare che, seppure nel titolo si parli esclusivamente di S. Benedetto, nei fatti si spazia da Grottammare a Porto di Fermo e oltre. Si sofferma anche sulla descrizione delle tecniche di pesca, peraltro già trattate da Cavezzi, De Nicolò, Marinageli ed altri. Ed è qui che si possono raccogliere notizie particolarmente interessanti e spesso inedite.

In conclusione avanziamo alcune annotazioni particolari, che non infirmano assolutamente il valore del lavoro in esame ma si riallacciano a ricerche e temi trattati all'interno del nostro Istituto:

- finalmente, anche nel versante adriatico, viene dato ampio spazio all'opera del prof. Mariano Gabriele che, si ricordi, è stato chiamato a presiedere il 1° Convegno sulla civiltà marinara picena e da parecchi anni è stato un costante, importante e prezioso punto di riferimento per il nostro gruppo;
- a p. 296 viene ricordata la barca *L'Anima del Purgatorio*. Il nominativo ricorre frequentemente nell'800 in tutto il 1° circondario, ma sempre al plurale è *Anime del Purgatorio* - molto più accettabile;
- per quanto riguarda l'importanza dello scalo di Grottammare in varie epoche, chi scrive se n'è occupato più volte. Nel 1° circondario ottocentesco solo Porto Civitanova superava il movimento portuale che faceva capo alla patria di Sisto V. Nella stessa epoca questi due porti (ma si ricordi che tale parola va intesa con molte limitazioni) ospitavano spesso navi di stazza

superiore a 200 tonnellate;
- parecchie neviere esistevano già nel '600 in palazzi di diverse famiglie patrizie di Fermo, tra cui l'Azzolino, proprietaria di una villa a Grottammare. Non si ha nulla da rivendicare sulla priorità dell'attenzione dedicata dagli studiosi romagnoli a tali utilissime sistemazioni. Non si ritiene invece assolutamente indiscutibile che le neviere siano state "importate" nel Piceno dalla Romagna. Fra l'altro, sempre nel '600, l'appalto della neve a Roma è stato anche ambito da un Ravenna. Una famiglia dello stesso cognome, proveniente dalla Savoia e forse sistematasi anche in Liguria, si stabilì a Grottammare nel medesimo secolo e divenne una delle più importanti nel campo armatoriale e marinaresco locale;
- a p. 283 l'autrice tratta dello "sviluppo dei piccoli porti, dove s'intensifica l'attività di piccolo cabotaggio tra i centri della costa e tra questa e i porti maggiori". Nell'800 gli armatori grottammaresi, pur decaduti notevolmente dalla precedente prosperità, esercitavano il grande cabotaggio e non si può escludere che lo facessero anche in precedenza. Tuttavia, per il comando delle navi, ci si doveva affidare a capitani provenienti da altri circondari perché, dalle carte fin qui consultate, risulta che in quel periodo vi fu un unico capitano nativo del Fermano, il grottammarese Giuseppe Paci, citato nei nn. 11 e 12 di Cimbas;
- va ricordato che numerose fonti archivistiche e libri a stampa ci forniscono abbondanti notizie sulle caratteristiche e sulle vicende della marineria pontificia dell'800. Per epoche anteriori tali preziosi materiali sono molto più scarsi. Pertanto merita approvazione e plauso la passione per la ricerca che ha spinto la giovane autrice ad investigare in fondi inesplorati o non ancora del tutto indagati allo scopo di arricchire le nostre conoscenze su alcuni dei tanti aspetti della civiltà marinara picena.

Alberto Silvestro

Stefano Papetti (a cura di), Un ***mare di pitture. Vedute adriatiche tra Otto e Novecento,*** Motta Editore - Milano 2001, pp. 112, b. e n. + colore (catalogo dell'omonima mostra, Civitanova 1° luglio - 7 ottobre 2001).

Dopo *Il Novecento a S. Benedetto del Tronto. De Carolis, Chatelain, Marchegiani. Vele, barche, uomini della civiltà marinara tra pittori e fotografi d'epoca*, con il relativo catalogo, ecco riproporsi a tre anni di distanza un'analoga iniziativa in quel di Civitanova, con il mare e gli uomini che vivono attraverso questa frontiera, gli strumenti del loro lavoro, i colori e le suggestioni di una "civiltà"...*antichissima*, come la definisce l'autore, alle soglie della sua radicale trasformazione.

Non sempre si possono dichiarare tutti i criteri che guidano le mostre di pittura tematiche e ciò accade anche in questa, seppure vi intuiamo alcune ragioni che l'hanno determinata, oltre a quelle che guidano gli enti e la comunità locale nel bisogno di rappresentazione di sé e della propria identità, della propria storia. La prima è certamente nel ruolo del curatore, che è anche responsabile della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, al quale hanno fatto probabilmente da stimolo le opere conservate in quel contesto (molte belle anche quelle fotografiche riportate nel testo!); ma non secondaria, come motivazione, deve essere stato il recupero di alcune opere del De Carolis da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo, circostanza questa che doveva essere doverosamente divulgata insieme ai dipinti.

Papetti ha dalla sua una lunga presenza di studio e di docenza nelle Marche, quindi anche una dimestichezza con i luoghi delle fonti pittoriche; per cui, anche il "recupero" dei lavori del Pennacchietti, conservati presso la Società Operaia di Porto San Giorgio, rientrano in questa sua "appartenenza". Anni fa avevamo avanzato la proposta di pubblicare l'intero corredo sangiorgese in una monografia dedicata a Pennacchietti: e quindi, veder trattati alcuni di quei pezzi, non può non farci piacere, a noi che di arte interessa pressoché esclusivamente il contenuto documentario dell'opera, nel vederci in qualche modo confermati in quella propensione.

La centralità riservata al De Carolis, però, non ci convince se non per la ragione sovraesposta. In altra sede ci siamo espressi su questo autore che ha usato molto la macchina fotografica (o l'ha fatta usare, stando ad alcune testimonianze domestiche di cui disponiamo), quindi le lastre per proiettarne i segni più importanti sulle tele. Non ci convince, sempre dal punto di vista della documentazione, l'enfasi dannunziana che egli ha portato nelle dimensioni e nei paesaggi, stravolgendo a favore di un'interpretazione classicista quello che appariva ad altri come una marginalità esistenziale, seppur ricca di incanti, e che di fatto ha avuto interpreti straordinari in Landi e Pauri (basta pensare alle "Donne in attesa" del primo e la "Processione di notte della Madonna della Marina" del secondo). E che dire del Celommi che non riuscimmo a far inserire nella mostra sambenedettese, sapendo le sue barche, come la gente, di origine marchigiana trapiantate nei lidi dell'Abruzzo Ulteriore (vedi i nostri numerosi lavori sulle emigrazioni in tal senso).

Non siamo convinti nemmeno che l'opera corale, con lo sfondo della costa a picco sul mare, sia stata ripresa a Porto Recanati. De Carolis, proprio per l'uso della fotografia, riusciva a sovrapporre-comporre elementi di diversa provenienza, affollando sino all'inverosimile la scena di immagini catturate in luoghi e tempi diversi. La simbologia delle vele potrebbe essere un elemento per chiarire questi dubbi ma soprattutto gli uomini con sulle spalle il gigantesco timone, attributo esclusivo delle paranze, quest'ultime barche ormai in uso solo a S. Benedetto. Questi "Ercoli", poi, ricompaiono troppo spesso in altri componimenti, per avervi qui autenticità. Lo scoglio potrebbe essere anche una drammatizzazione di quello di Pedaso.

Ma la mostra ed il catalogo civitanovesi ci hanno riempito il cuore di tenerezza, per altri recuperi, tra i quali ci ha fatto sobbalzare il quadro "Al riparo" del sambenedettese (pur nativo di Monteprandone) Giuseppe Scotese, premio "Truentum" ed autore del trittico sulla tragedia delle paranze del 1922, esposto nell'aula consiliare del comune di S. Benedetto del Tronto, unico vivente di quella schiera di pittori. Egli vi rappresenta, e il quadro ne è un documento unico, una fase delicata di passaggio dalla propulsione delle barche dalla vela a quella a motore, in un momento di tempesta sulla banchina del Molo Nord del porto di S. Benedetto. Un molo non ancora ultimato e in grado di fornire quel "riparo" al quale si allude e di cui si ha bisogno. Questa condizione di vulnerabilità porterà molti scafi ad emigrare con i relativi equipaggi in Ancona o in altri lidi, sino a quando il porto non ebbe il suo braccio più avanzato e curvato verso sud. Peccato la mancanza di riferimenti al personaggio, regista acclamato di film e documentari, ancora sulla breccia con lavori pittorici e storico-letterari.

Comunque salutiamo con piacere queste esperienze che ci restituiscono il senso dell'arte, testimone del tempo, e del suo rapporto con il mare.

G. C.

AA.VV., ***Civitavova. Immagini e Storie. 9,*** Centro Studi Civitanovesi, Comune di Civitanova Marche Assessorato alla Cultura, Biblioteca Comunale "S. Zavatti", 2001, pp. 180, ill. b. e n.

Si può dire tutto il bene che si vuole di questa pubblicazione e dei volontari che sostengono la fatica decennale per produrla, tanto essi non si inorgogliscono; al massimo apprezzano la nostra attenzione, continuando con la stessa modestia a raccontare storie ed immagini della loro città. Questa sensazione si avverte anche nelle parole del sindaco Erminio Marinelli e di Giulietta Bascioni Brattini, presidente del Consiglio di Biblioteca, nelle rispettive presentazioni, ove ci si compiace solo della continuità e della serietà diventate tradizione nell'impegno culturale.

Non sono molti i contributi, questa volta, ma certamente corposi ed assai vicini all'anima di Civitanova, arricchiti di note, disegni e tante immagini d'epoca. Il primo di essi è di Silvia Tordini, *La Repubblica Romana del 1849 nella periferia pontificia: Civitanova Marche* (9-36), elaborazione della tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata (1999-2000). Un lavoro che ricorda il titolo di "città" conferito al paese nel 1828, evento da cui prendere le mosse per narrarne il suo maturare nei duplici luoghi di sviluppo: il centro antico sulla collina (2162 abitanti) e quello alla marina (1760) con in mezzo tanta gente in campagna (4391). Il racconto si snoda anche lungo le varie richieste per avere un porto, le progettualità mai realizzate e l'approdo nel 1950 ai due bracci artificiali. Ma c'è pure qualcosa che cresce dentro il tessuto civile, in termini di democrazia, incentivato dalle vicende più grandi che attraversano Civitanova, la Repubblica Romana nello specifico, maturato nell'impegno ed il sacrificio dei pochi che partecipano ai cambiamenti.

Di Marco Diomedi, *San Marone, quartiere industriale e residenziale a ridosso del centro urbano* (37-76), è un grande affresco sul divenire di uno spazio urbano, in riva al mare, aperto a questo dalla pesca e dai traffici commerciali su barche, posto in posizione strategica rispetto al formarsi dei nuovi traffici stradali, quindi ferroviari. Un apparire veramente di "città nuova" rispetto a quella esistente con la stessa aggettivazione onomastica, dove i segni del moderno sono talvolta straordinari, molteplici, qui evidenziati da una ricerca iconografica puntigliosa, (forse sacrificata nelle dimensioni delle riproduzioni, peccato!).

Il lavoro di Sofia Parigi *Intorno al dialetto di Civitanova Marche* (77-112), tratto dalla tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata (a. a. 1997-98) rappresenta, salvo alcune questioni che meritano approfondimenti e discussioni che ci riserviamo di fare in ambito più specialistico, una tappa fondamentale nella ricostruzione del quadro storico di Civitanova, non potendosi prescindere dalla lingua, intesa come codice del formarsi di categorie mentali, rappresentazione dell'evoluzione degli strumenti lessicali autonomi ma anche di quelli pervenuti negli scambi, dove il mare ed i suoi mestieri hanno fatto da moltiplicatore: il lavoro sulla "lancetta" dei *citanovesi* Guarnieri, Recchioni e Baiocco, basterebbe da sola a riempire questo contenitore e quello di altri paesi dell'Adriatico piceno.

Di Alessandra Pancotto, *Studio storico e proposta di restauro della chiesa di S. Francesco di Civitanova Marche (113-118),* pur essendo la tesi di laurea discussa dall'autrice presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Pescara (a. a. 1997-98), va assai oltre le attese di un simile elaborato. Poche volte ci è stato dato di verificare un corredo iconografico ed

archivistico altrettanto ricco e puntuale, in presenza di un "monumento" complesso per la sua storia, le sovrapposizioni archiettoniche ed edilizie, praticamente tutto da restaurare. Insieme agli altri sopraripportati e forse più degli altri, questo contributo attesta soprattutto la possibilità "alta" di integrazione che si avverte a Civitanova tra presidi di cultura locale, vecchi "maestri", accumulo di saperi che da questi sono discesi, Università (Macerata in primis) e le nuove generazioni di studiosi. Un esempio da indagare e possibilmente imitare.

G. C.

Giuseppe Di Bello, ***Economia e Società nell'Ascolano dal 1860 al 1940***, Rotary Club di Ascoli Piceno, Distretto 2090 R.I., Ascoli Piceno 2000, pp. 160 ill. b. e n.

La tesi di laurea, discussa dall'autore nell'anno accademico 1986/87 con il prof. Marzio Romani all'Università di "Bocconi" di Milano, quale testo significativo di cultura storica, ha trovato difficoltà ad imporsi all'attenzione dell'editoria, forse anche per la lontananza forzata dell'autore dai circuiti canonici della divulgazione, ed è merito del Rotary ascolano se oggi circola ed è conosciuta tra gli studiosi dell'economica e della storia picena.

Nella prefazione che fa Gian Luca Gregori, professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese e Presidente del Diploma di Laurea in Economia ed Amministrazione delle Imprese presso la Facoltà di Economia dell'Università di Ancona, individuiamo il significato del lavoro del Di Bella, dedicato ad ... *un "luogo" che appunto non è un banale spazio geografico, ma è definito dalla storia, dalla cultura, dalle tradizioni di un gruppo di persone che vivono in un certo territorio; storia, cultura e tradizioni condizionate anche dalla conformazione geografica del territorio su cui quelle persone vivono*...concetto a noi caro e tante volte richiamato, anche se per ragioni e contingenze espositive diverse.

L'autore, dal canto suo, si fa carico di definire metodologicamente l'aggettivazione di "Ascolano", con criteri che qui non è il caso di indicare ma che condividiamo perfettamente, e che portano ad individuare la rottura dei pregressi equilibri socio-economici nel periodo che va dal 1860 al 1940, con la crescita del polo costituito da S. Benedetto del Tr.

Seguono analisi sui caratteri demografici dell'Ascolano nell'800, sull'agricoltura (dall 'inchiesta Jacini) e il processo di trasformazione delle strutture agrarie. Un capitolo di estremo interesse è quello sull'industria ascolana nel primo trentennio di vita unitaria.

Di Bello passa quindi ai moti di fine secolo ed attraverso essi alla prima fase di industrializzazione, dove ritroviamo i nomi di quei pionieri che avevano fatto dell'Ascolano un'area "esemplare" le cui imprese hanno avuto lunga vita, talune sino alle alla fine del XX secolo. Il capitolo conclusivo è sulla prima Guerra Mondiale e agli anni del Fascismo.

Seguono numerose ed interessanti appendici, tra le quali segnaliamo il "Rapporto sull'industria manifatturiera della Provincia di Ascoli" del 1861 ad opera del prefetto Campi da cui traiamo le sezioni sulla "Trattura della seta", "La Cartiera", le "Fabbriche di Cremor di Tartaro" di Grottammare e Grottazzolina, le "Tessitura del lino e della canapa", le "trecce di paglia", per fare soprattutto i capelli, e "le pantofole", del Fermano.

"Come divenni bacologo", manoscritto di Antonio Tranqulli, chiude la rassegna documentaria ed il volume che, va detto, presenta anche una buona mole di note su reperti archivistici, emerografici e bigliografici, fonti indagate con notevole acume.

G. C.

"Chioggia", Rivista di studi e ricerche, n° 18 - giugno 2001, edito dalla Città di Chioggia, Il Leggio, Sottomarina (Pd), pp. 274, ill. b. e n. + colore.

Questo numero ci segnala, nella presentazione, il passaggio delle consegne della direzione da Pier Giorgio Tiozzo, fondatore e direttore "storico" della rivista, che nel frattempo ha assunto il ruolo di assessore alla Cultura ed all'Ambiente della città di Chioggia, in quelle di Cinzio Gibin. Un fatto puramente formale, stando ai dettagli dell'operazione, ma che serve a segnalarci una scelta "di civiltà" di un contesto politico amministrativo molto simile al nostro.

Chioggia-Cesenatico. La Chioggia di Marino Moretti di Giorgio Calisei (9-29), è il primo contributo di questo numero, e serve ad evocarci l'omologo legame che esiste tra S. Benedetto e Cesenatico, attraverso famiglie di pescatori; ma anche l'onomastica dei Moretti, legata al mondo marinaro sin dal XVII secolo nel nostro paese, ed il travaglio emigratorio che da sempre ha caratterizzato il tessuto demografico dell'Adriatico centro-settentrionale, proprio attraverso i mestieri legati a quel mare. Non si tratta solo di un lavoro celebrativo, in quanto il personaggio è soprattutto pretesto per fornire statistiche sul pescato, parlare di barche e di approdi.

Diverso è il taglio di *Chioggiotti e venti di Biagio Marin*, dove Edda Serra (18-29) coglie lo spunto da un racconto del celebre poeta-scrittore dialettale veneto per riproporre argomenti linguistici e storiografici, dove appunto la comunicazione orale e gli eventi si legano nella reciproca sussidiarietà. Il pretesto è anche quello per ricordare...*la famigliarità di Biagio Marin con i pescatori dell'Adriatico, dall'altra non fa che ribadire l'ardire e la fama dei chioggiotti...* E *"Fioi de cani!"*, con cui lo scrittore conclude la novella, è il sigillo di quell'ammirazione per la sfrontatezza nell'affrontare il pericolo.

La rassegna degli scrittori che sono rimasti contaminati per nascita o soggiorno dall'atmosfera chioggiotta continua con *L'opera di Diego Valeri e Chioggia* di Raffaella Sannato (25-29), breve ma efficace sintesi dell'opera del famoso poeta, per i suoi riferimenti alla vita di quel centro peschereccio...*E nel silenzio di pietra, forse, / uno strisciar di remi a fior d'acqua....Io ero cresciuto senza nulla sapere di quel mio paese, tra favoloso e familiare...*

Ancora scrittori con *Una lezione su Giovanni Comisso* di Giorgio Boscolo (31-44), e di lezione veramente si tratta per come un "foresto", un trevigiano, sia riuscito a farsi viaggiatore e narrante, per il mondo ed in modo specifico, sublime, tra i pescatori e gli ortolani di Chioggia, salendo a bordo delle barche e confondendosi tra i sentieri dei piccoli poderi lagunari.

Stefano Spagnolo è riuscito a convocare nella biblioteca di Chioggia e ad intervistare Giuselio Mozzi, scrittore affermato a cui ha carpito le memorie ed i sentimenti del suo rapporto adolescenziale con Chioggia e i compagni di allora. *Gilio Mozzi e Sottomarina. Una nota sull'immagine della città nell'opera e nella vita di un "giovin scrittore ambulante"* ne è il resoconto che diventa anche testimonianza di un'appartenenza pur senza origini.

Nel dorato esilio di Chioggia a cui fu costretto Foscolo nel luglio del 1796, il poeta nativo di Zante ma veneziano di adozione, ebbe a scrivere molte lettere, soprattutto d'amore ed alcune agli amici. Questa breve ma feconda parentesi è lo spazio che ci offre Angelo Padoan in *Ugo Foscolo a Chioggia* (51-67).

*Era il tempo del suo alunnato alla Scuola Nautica di Venezia e soleva far pratiche marinaresche a Chioggia...*è un brano tratto dal volume *Mio Padre Emilio Salgari*, ad opera del figlio Omar Salgari nel 1940 ed è anche l'avvio alla ricerca che ha condotto Felice Pozzo con il suo *"Scagliai il calamario sulla cattedra". Appunti su Salgari* (69-75).

Di Alessandro Scarpa è *"Il Joker" 1990-93: Una finestra sui giovani di sinistra di Chioggia*, una rassegna su un mensile della FGCI di Chioggia (76-85) al quale fa seguito, sullo stesso argomento, *Un "Joker" da ragazzi di Davide Scarpa* (86-89). Entrambi i contributi spiegano il ruolo della sinistra giovanile di Chioggia, attraverso l'ottica dei militanti del PCI e del PDS, poi, soprattutto della componente studentesca, molto attiva e sensibile.

Parte da "La guerra dei bottoni" di Luois Pergaud, Paola Tiozzo Netti, per parlare di *Dove andiamo a giocare? Ruolo degli spazi urbani non edificati e del verde pubblico per una città più sostenibile per i bambini e per tutt*i (91-109), uno studio le cui premesse e le metodologie andrebbero calate nelle scelte redazionali dei piani regolatori degli insediamenti costieri adriatici, colpiti dal progresso ma soprattutto dalla forza devastante dell'edilizia ricettiva.

Mario Quaranta, con *L'astrario di Giovanni Dondi dall'Orologio (*110-126), propone una rilessionesui *...contributi scientifici dei Dondi...*(Jacopo e Giovanni) per l'importanza che storicamente questi hanno avuto nel corso del Trecento, per... *il loro contenuto innovativo*. E con questi una dovuta rivisitazione del clima culturale della Padova trecentesca che prelude a quella luminosa del Rinascimento incipiente, nella quale i Dondi si trovano ad operare.

Di Sergio Perini é *Murazzi e difese del litorale di Chioggia. Documenti del secolo XVIII* (127-137), una intelligente selezione di documenti specifici su una questione vitale nella storia di Chioggia che nel contempo danno un'immagine alta dell'impegno e delle capacità degli uomini preposti alla salvaguardia di quel territorio, in quel tempo "veneziano" (come veneziani sono i fondi al quale l'autore ha attinto quei referti).

Precisazione biografiche sul frate Vincenzo Maria Coronelli (Ravenna 1650-Venezia 1718) di Riccaro Vianello (139-145) servono appunto ad alcune puntualizzazioni su circostanze della vita del celebre cosmografo, deceduto nella chiesa di S. Tomà a Venezia.

Di carattere storico-naturalistico sono i tre contributi che seguono: di Fausto Barbagli, *La laguna veneta e il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia* (147-156), di Margherita Turchetto *Storia dei primi esemplari della Rana del Surinam, Pipa Sp. (Anfibia, Anura), pervenuti alle collezioni naturalistiche padovane* (157-160) e di Fabrizio Ferrari *Alle origini della Biologia Marina in Italia. Una lettura antropologica delle radici di una scienza* (161-164), tutti interessanti anche per le iconografie che ne corredano i testi.

Segue ancora *I colori sommersi di Chioggia. Video memorie di un sub* di Pietro Mescalchin (167-, accompagnate da una sequenza di riprese fotografiche a colori.

L'integrazione sociale e scolastica del disabile. Un progetto del Liceo Socio-psico-pedagogico "G. Goldoni" (205-228) è il resoconto che ci dà Lucia Baiolla, per testi ed immagini, di una lavoro pluriennale realizzato in un'istituzione scolastica, insieme ai materiali per una mostra, dove i ragazzi e gli insegnanti si sono impegnati in ricerche lessicali e antropologiche di ottimo spessore culturale.

Ci appaiono meritevoli di segnalazione *I dialetti sono parte dell'identità nazionale italiana. Intervista al prof. Tullio De Mauro* a cura di Cinzio Gibin, *Il dialetto a scuola. Un'opportunità, non un'imposizione* di Michele A. Cortellazzo, e *Dialetti, autonomia e Federalismo sono inscindibili* di Ernesto Sfriso (229-245).

Nella sezione "Tesi di laurea" è presente di Francesca Boscolo "Cegion" *Dune costiere e processi eolici lungo il litorale di Pellestrina* (247-270), una ricerca che ripercorre tra l'altro la fase del formarsi degli spazi costieri sotto le influenze atmosferiche.

G.C.

Carla Mascaretti - Massimo Mecozzi, ***Paesaggi di luce*** (a cura di Dino Cerloni), Litograf COM, Capodarco di Fermo 2001, pp. 96, ill. b. e n. + colore.

E' la prima volta che ci accingiamo a recensire una composizione poetica e se lo facciamo è perché concorrono molti fattori a suggerircerlo. Nel lavoro a due voci che ci giunge da Civitanova abbiamo ritrovato anzitutto un'ispirazione unica ed assoluta che proviene dal mare, dimensione totalizzante la storia dei due autori, le loro origini ed i luoghi dove vivono...dove visse anche Sibilla Alerano.

Vi si inseriscono altre voci, come quella di Franca Melatini e di Mario Francesco Perini, a comporre con le foto ed i dipinti un quadro di tenera rievocazione, talvolta di ingenua malinconia, comunque e sempre di appassionato amore per quegli ambienti, con il mare che fa da sfondo o da protagonista. Segnaliamo il dipinto di copertina, *Marina*, di Arnoldo Ciarocchi, un classico ormai della pittura marchigiana, che introduce ai tanti paesaggi che sono riprodotti a colori dalle tele dello stesso Mecozzi. Il pittore-poeta, costretto da anni a causa di una patologia oculare ad osservare il mondo attraverso un piccolo spiraglio di luce, ci lascia allibiti per la perizia con cui riesce a far filtrare quei colori e ad accompagnarli ai versi, con titoli come "Remare", "Il mare è di più", "Natura azzurra", "Azzurro orizzonte", "Saranno barche", "Furono barche", "Vecchi marinai", "Aurora di mare", "Sogni di mare", "Notti di mare", "Barche", "Azzurri orizzonti" dove *Ora che è tutto così lontano/ la casa d'infanzia, gli amici,/ i giorni vissuti nella libertà di essere, / si aprono azzurri orizzonti/ ove nascono nuove fantasie/ e pensieri profondi mai avuti/ così che l'animo sofferente per le barriere invisibili/ diventa aquilone.*

Carla Mascaretti non tradisce le sue origini sambenedettesi ma non riesce a mascherare la metamorfosi che ne ha fatto una civitanovese senza rimpianti, non solo perché dirigente la locale biblioteca, ma perché chiaramente plagiata dagli umori che in oltre venticinque anni ha assimilato da quell'ambiente marinaro, peraltro simile a quello familiare, ma tanto diverso come quello della ormai "sua Citanò". Nei suoi "Pescatori" c'è tutta l'evidenza delle sue due anime marinare: *Inseguendo il vento/ duro lavoro rinunce/ malinconie di sere./ Lontano occhi trepidi/ fantasmi popolano le lunghe notti./ Trascorre il tempo sul molo attesa di ritorni/ navi sulla linea del riposo./ Reti di sole ad asciugare/ piccole bandiere al vento/ voci di uomini coraggiosi/ A casa - tra breve - / respiro di donna e di mare/ emozione del primo abbraccio.*

G. C.

La vicenda di Tristan - Le persone del dramma. (dal volume *"Il romanzo della vela"* di Tomaso Gropallo, Edizione "Maralunga" Genova-Bogliasco 1964, I^ edizione 1929, pp. 134-142, qui recensito).

La vicenda o meglio in oggi la leggenda di Tristan d'Acunha che stiamo per rievocare, costituisce nella storia della vecchia marineria ligure uno degli episodi più avventurosi e nello stesso tempo più commoventi e sentimentali che la dura vita dei marinai della vela possono ricordare.

E' una storia che ancora oggi desta in Liguria ma soprattutto in Camogli un sempre vivo ricordo perché in quella vicenda protagonista fu un equipaggio quasi tutto ligure anzi camogliese ed in esso vi furono due marinai camogliesi entrambi che vollero rimanere nell'isola della salvezza, fondendosi per via dei matrimoni con la popolazione isolana, dando vita alla schiatta anglo-italiano dei Repetto e dei Lavarello. Ed infatti il capo della comunità isolana trasportata in Inghilterra nell'estate del 1961 era appunto un William Repetto di 59 anni, pronipote di Andrea Repetto uno dei tre che vollero rimanere.

Ma prima di iniziare occorre rievocare le persone e le cose del dramma.

Del brigantino a palo Italia abbiamo detto. Aggiungiamo che al momento era una delle migliori unità veliche a scafo in legno che navigassero sotto il Tricolore. Ed il suo condottiero?

Capitan Rolando Perasso era nato in Chiavari il 5 gennaio 1845 da famiglia di marinai naturalmente. Ultimati gli studi nautici venne al mare il 1° gennaio 1864 imbarcando come mozzo sul brick barca Sorpresa nei viaggi del Mare Nero. Marinaio sulle navi golette Rosa Lavarello e Paolo Borzone, nel settembre 1868 quale capitano di gran cabotaggio fu scrivano sul Cristoforo Colombo ed infine capitano di lungo corso ebbe il suo primo comando il 18 giugno 1870 e fu quello del brigantino a palo Frugone e Devoto che tenne per sei anni consecutivi nei viaggi granari Nord Atlantico. Comandò successivamente il Gabriella, il Rinnovato, il Santa Giulia ed il Sollecito e quindi il brigantino a palo Luigia Mazzini con cui doveva fare naufragio presso Tangeri il 5 aprile 1886 in una traversata di ritorno dalle Indie. Nella inchiesta che seguì e che attribuì il sinistro a forza maggiore il suo comportamento venne elogiato dalla commissione di inchiesta. Comandò ancora il brigantino a palo Livietta e la nave goletta Roma finché il 5 marzo 1889 la fiducia di Casa Dallorso lo chiamò al comando dell'Italia allora ribattezzato.

Capitano Perasso gentiluomo di sentimenti e marinaio di antica tempra aveva fierissimo il sentimento dell'onore e del dovere. Nonché della dignità del comando. Nei vari mesi di permanenza nell'isola australe tenne la disciplina fra l'equipaggio ancora legato dal contratto di arruolamento e non permise debolezza, nessun venire meno al dovere. All'ultimo fu solo con il suo permesso che tre uomini poterono considerarsi liberati dall'arruolamento.

E furono questi i più diretti protagonisti del dramma. E chi erano? Presto risposto!

Tre marinai camogliesi ed un "giovanotto" anconetano!

Andrea Repetto, nonché i cugini Agostino e Gaetano Lavarello i tre primi. Nazzareno Marcianesi il quarto. Così si chiamavano.

Giovani anzi giovanissimi sui venti anni o poco più erano di quella razza antica di marinai della vela, audaci ed anche sentimentalmente attaccati al mare ed al loro mestiere.

Nell'ora del pericolo germogliò nei loro animi ancora ingenui il senso di gratitudine

alla Divinità il che li spinse a formulare il voto di rimanere per sempre nell'isola australe verso cui si faceva rotta, ove realmente vi si fosse trovata salvezza. E tale voto venne poi in seguito rafforzato dall'amore che egualmente nei loro cuori aveva germogliato.

Pur tuttavia soltanto in Andrea ed in Gaetano poterono questi sentimenti essere così forti da prevalere sull'attaccamento alla terra natia innato in ogni vero marinaio. Non prevalsero in Agostino che al momento supremo ebbe la forza di staccarsi dall'isola malgrado lo strazio del cuore ed egualmente in Nazzareno che al momento rimase, ma che poi doveva dopo poco tempo abbandonare l'isola...

In fiamme sull'Oceano Australe

La vicenda di Tristan d'Acunha ha inizio nel grigiore triste di un "loch" scozzese, quando Italia carica di carbone lascia Greenock per Table Bay, da dove in zavorra avrebbe poi fatto rotta verso le Indie Orientali Olandesi con destino finale in Nord Europa.

A parole presto riassunto questo ciclo nautico commerciale. Ma fatti!

A fatti ed al tempo della vela tutto ciò significava almeno undici mesi di mare attraverso le collere del Capo di Buona Speranza, i folli venti del 4° Sud, i tifoni dell'Oceano Indiano, il clima dei tropici, privazioni e fatiche, vitto scarso e bevanda smisurata, la dura vita di bordo dei bastimenti a vela, vita intessuta di sacrifici e di pericoli, irradiata solo dalla speranza e dalla soddisfazione dell'avventura.

Ed ecco ben tosto Italia sui flutti dell'Atlantico verso il suo momento ignoto destino. Allora i tempo della vela nelle lunghe traversate di mesi e mesi di carbon fossile così innocuo in apparenza costituiva invece uno dei carichi più pericolosi.

Chiuse nelle stive per forza di cose poco aerate, la combustione spontanea era da temersi e sovente i boccaporti esplodevano ed un incendio divampava con violenza.

Se il veliero si trovava sul grande oceano lontano dalle terre, lontano dalle rotte frequentate la sua sorte era segnata ed anche nel caso che il fuoco risparmiasse le imbarcazioni, era difficile che queste resistessero all'assalto delle onde e quasi subito i flutti dell'Oceano si chiudevano indifferenti sopra l'agonia della nave e delle vite umane che questa portava.

La lista dei velieri carichi di carbone e scomparsi in mare è molto lunga e tanti bastimenti italiani vi figurano!

Ma qualche volta la nave resisteva, ché l'incendio si limitava a covare negli strati più profondi del carico senza fare esplosione. Questo appunto accadde all'Italia.

Il veliero navigava nell'Atlantico Australe, tentando di raggiungere i venti favorevoli che lo avrebbero rapidamente portato a Città del Capo, quando un fumo sottile fu visto uscire dal boccaporto di prora; vennero aperti tutti e tre i boccapporti e si esplorarono gli strati di carbone, tentando di trovare il focolare dell'incendio. Fatica inutile; il fuoco covava nelle profondità del carico e sarebbe stato imprudente tenere più a lungo i boccaporti aperti. Il destino della nave era segnato e la salvezza dell'equipaggio stava nella celerità con la quale si sarebbe raggiunta la terra più vicina.

Questa era Tristan d'Acunha ed ogni sforzo doveva essere fatto per arrivarvi, i boccaporti vennero chiusi con ogni cura onde l'aria non passasse e tenuti contemporaneamente bagnati e si prepararono le imbarcazioni munendole di vela, remi e viveri. Poi l'equipaggio si tenne pronto agli eventi, mentre Capitan Perasso vergava un messaggio che racchiudeva una copia

in una bottiglia ed una in un'altra e le lanciava entrambe si flutti, supremo testamento di un equipaggio che forse stava per morire.

Tristan d'Acunha era come si disse, la terra più vicina circa 300 miglia al Sud e l'Italia mura a sinistra, tutta la tela a riva correva verso la roccia della salvezza. Situazione tremenda; la nave portava in sé l'insidia mortale che poteva schiantarla da un istante all'altro, il mare ed il vento la spingevano verso la salvezza pronti a distruggerla, ove l'incendio divampasse.

Passarono così il 29 ed il 30 settembre, poi il 1° ed il 2 ottobre. Alla sera del due il barometro già basso scese ancora; la furia del mare e del vento raddoppiò. Guai se l'equipaggio avesse dovuto in quel momento calare le lance; queste non avrebbero resistito un sol minuto. Si serrarono parte delle vele; il veliero correva allora a nove miglia sotto le vele basse e le gabbie.

Tristan d'Acunha era ancora a sessanta miglia al Sud e nulla si offriva nella desolata superficie dell'Oceano, quando repentinamente l'inevitabile avvenne. Una sorda esplosione squassò il veliero, il boccaporto maggiore si sollevò sotto la spinta dei gas ed una lingua di fuoco si elevò minacciosa sino a lambire gli stragli di maestra.

Il panico allora invase l'equipaggio, il timoniere abbandonò la ruota e mentre il bastimento orzava, ognuno si buttò verso le drizze ad imbrogliare le vele per arrestare l'Italia nella sua corsa e potere scendere nelle imbarcazioni.

Ma ben presto il ragionamento prevalse sul timore e gli uomini tornarono ad obbedire alle rimostranze degli ufficiali e del nostromo. Capitano Perasso aveva intuito che più nulla di grave sarebbe successo alla nave, dopo l'esplosione che non aveva aperto lo scafo; soltanto il bastimento avrebbe ancora per qualche ora dato asilo all'equipaggio, mentre mai le imbarcazioni avrebbero resistito all'Oceano ruggente.

Si tornarono a spiegare le vele prima serrate e mentre una parte degli uomini si dette a versare buglioli d'acqua nel boccaporto ormai lasciato aperto, il bastimento con tutta la tela al vento, con gli alberetti che piegavano sotto la forza del vento, fuggiva dinnanzi all'uragano, mentre di tratto in tratto grosse ondate lo raggiungevano di poppa e spazzavano la nave sì, ma spegnendo gran parte dell'incendio.

Ma il fuoco per lunghi giorni insospettato nelle profondità della stiva, aveva intaccato il fasciame e la resistenza dello scafo tormentata dallo sforzo della corsa folle, era ormai prossima ad esaurirsi.

Tutto il pomeriggio del giorno due trascorse in un'alternativa di speranza e di sconforto e non fu che verso sera che nella nebbia fittissima e tra i piovaschi apparvero ad alcune miglia i picchi rocciosi di un'isola.

Un'ora dopo l'Italia portata dall'uragano veniva ad arenarsi in un cala alquanta riparata sulla costa Est dell'isola di Tristan d'Acunha, permettendo all'equipaggio di calare con relativa facilità una lancia e prendere terra.

Due giorni dopo calmatosi alquanto il mare e cessata la violenza del vento, i naufraghi riposati poterono fare ritorno sulla nave ormai quasi sommersa e recuperare quanto fu possibile di viveri, attrezzi e vele. Indi dopo avere lasciata una parte di queste cose ben al sicuro belle aperture delle rupi, presero imbarco nella lancia maggiore unica loro rimasta seguendo a caso la costa dell'isola, dopo alcune ore di circumnavigazione poterono giungere ad una riva abitata. Colà essi appresero che veramente si trovavano sull'isola maggiore del gruppo di

Tristan e che quel villaggio si chiamava Principe d'Edinburgo. La zona ove questo villaggio sorgeva era la sola abitata dell'intera isola e nello stesso tempo la sola coltivata.

La salvezza - Esilio e rimpatrio

Sulla roccia battuta dalle onde dell'Oceano Australe dovevano i naufraghi dell'Italia rimanere ben dieci lunghi mesi senza avere per il momento nessuna immediata probabilità di rimpatrio. Accolti fraternamente dai buoni isolani essi si divisero fra le varie famiglie. Il capitano venne ospitato dal governatore e così parteciparono alle poche gioie ed al duro lavoro degli isolani.

Così la pesca. Quando il mare era calmo (il che avveniva di rado) essi si spingevano sia con le barche degli isolani, sia con la lancia scampata al naufragio sino agli isolotti vicini oppure lungo le coste della stessa isola maggiore. Altrimenti attendevano a riparare le reti oppure al lavoro della terra, lavoro che consisteva nel dissodamento rudimentale di taluni tratti di terreno nelle poche località non battute dal vento di mare per piantarvi le patate, unico vegetale che potesse crescere in quel clima australe. Inoltre davano mano a riparare le abitazioni di legno degli isolani ed a ridipingerle con le pitture salvate dal naufragio, sicché in breve tempo la ben nota maestria del marinaio nei lavori di legno, trasformò completamente la fisionomia del villaggio, dandogli un aspetto lindo e ordinato.

Infine altri profittarono del lavoro comune e delle lunghe serate di veglia accanto al focolare per stringere dolci nodi d'amore non facili a spezzarsi.

Ma tuttavia la maggioranza dei naufraghi altro non alenava che il ritorno in patria, al luogo natìo che dopo poche settimane avrebbero peraltro subito abbandonato per correre nuovamente gli Oceani, ma a cui bisognava sentirsi attaccati, mai distaccati dalla certa impossibilità del ritorno.

E le disillusione non mancavano; l'unico vaporetto che ogni sei mesi giungeva all'isola da Città del Capo per prendervi e portarvi notizie, era partito proprio pochi giorni prima del naufragio dell'Italia; un bastimento baleniere americano rifiutò di dare imbarco all'equipaggio italiano, allegando la mancanza di spazio a bordo. Finalmente un anno o poco meno dopo il naufragio giunse a Tristan un veliero inglese chiamato il Wild Rose proveniente dall'Australia e diretto a Città del Capo ed il cui capitano all'ansiosa domanda dei naufraghi rispose affermativamente. Allora fu dato mano ai preparativi della partenza.

Ma ed ecco il lato particolare dell'avventura di Tristan era scritto che non tutti i marinai dovessero fare ritorno. Tre di essi e cioè i camogliesi Gaetano Lavarello e Andrea Repetto e l'anconitano Nazzareno Marcianesi che avevano precedentemente chiesto ed ottenuto dal capitano lo scioglimento dal contratto di arruolamento, dichiararono di voler restare nell'isola. Invano i compagni tentarono di dissuaderli dal quel proposito, che per i tre voleva dire l'esilio perpetuo senza ritorno, il distacco dal paese natio, dalla famiglia, dagli amici, dalla patria...Ma irremovibili nel loro proposito rimasero i tre e nemmeno vollero rivelarne ai compagni i motivi. Mistero degli animi semplici oppure psicologicamente complicati dei marinai. Sembra che uno soltanto di essi, il Lavarello, avesse nell'ora del pericolo realmente fatto voto al Cielo di rinunciare per sempre alla navigazione e rimanere su quella terra che gli aveva offerto la salvezza. Comunque mai si conobbe la verità esatta.

Preparativi di partenza e già tre marinai italiani erano a bordo del Wild Rose, quando

scoppiò un uragano che obbligò il veliero a prendere il mare per non essere gettato sui frangenti. I tre volontari dell'esilio rimasero così ancora due giorni nell'isola ed ebbero altro tempo per maggiormente riflettere. Ma non mutarono proposito.

Due giorni dopo il Wild Rose, fu davanti all'isola e gli italiani si imbarcarono. Per molti la separazione dai tre camerati e dagli isolani fu dolorosa. Particolarmente per Agostino Lavarello, giovanotto di prima, cugino dell'altro Lavarello, il quale si era lasciato prendere da molta simpatia per Mary Glass una bionda isolana. Questa avendolo corrisposto, ingenuamente credeva di poter trattenerlo a sé ma Agostino si era già promesso in Camogli con Adelaide Lavarello sua cugina. Volle ritornare per quanto il distacco da Mary Glass fosse doloroso e per non fare un cuore infranto a Camogli, un altro del pari infranto lasciò a Tristan. Ma così volle il destino.

Di distaccò da Mary Glass in lacrime e giunto a bordo scese sotto coperta e non risalì più, finché le coste dell'isola australe non furono un vago profilo all'orizzonte.

E poi? In ventun giorni arrivo a Table Bay. Sbarco, pratiche consolari, imbarco su un postale inglese per Las Palmas. Quivi sbarco ed altro imbarco sul Città di Genova della Veloce, Comandante Capitano Gio Batta De Barbieri. Infine arrivo a Genova.

Meraviglia e gioia in Liguria. L'equipaggio italiano era stato dato come perduto ed esequie solenni celebrate a Camogli ed a Chiavari. Invece ora Te Deum di gioia e di ringraziamento all'apparire dei redivivi... Ma poi ... Marinai e marinai della vela erano gli uomini dell'Italia con il duplice fanatismo del mare e dell'avventura. Tutti ripresero le vie dell'Oceano ed il destino li divise e forse mai più fra essi si ritrovarono.

Agostino Lavarello sposò Adelaide e navigò ancora ed a lungo per oltre trenta anni e divenne nostromo. Poi nel 1925 si ritirò dal mare e visse ancora diversi anni accanto alla sua Adelaide oramai vecchia e grigia. Mai più seppe da Tristan, ma gli rimase sempre dinnanzi agli occhi la visione di Mary Glass giovane e bionda e poi certamente essa pure vecchia e grigia. Nel 1932 scrisse l'opuscolo ben noto e poi nel 1936 serenamente trapassò poco dopo seguito da Adelaide.

Capitano Perasso anche lui ritornò al mare. Ed era del resto in età appena di 46 anni. Il 15 agosto 1893 assumeva in Genova il comando del Maria Ruffo tenendolo fino al 14 febbraio 1897 in viaggi nel Nord e Sud Atlantico, avendo da ultimo a bordo come marinaio e poi come Primo Ufficiale suo figlio Capitan Francesco. Il 14 aprile 1898 prendeva in New York il Comando della Saturnina Fanny Tenendolo per 68 mesi consecutivi sempre in viaggi oltre i Capi, Giava, Australia e Chile.

Alla fine dopo ben trentanove anni di onorata navigazione volle avere il meritato riposo. In Genova il 28 gennaio 1904 cedeva al figlio Francesco il comando della Saturnina Fanny e si ritirava a Chiavari dove moriva il 3 gennaio 1921.

La leggenda di Tristan

Nessuno più vide gli esiliati di Tristan. Si sa che quasi subito il Marcianesi forse pentito passò a Città del Capo, ma dopo non se ne seppe più nulla. Il repetto ed il Lavarello si accasarono quasi subito. Ed ebbero figli. Ma pochi anni dopo il Repetto morì e rimase solo Gaetano Lavarello. Dopo i figli i nipoti e i pronipoti. Un gagliardo rifiorire di nuove vite. Il Lavarello divenne poi capo della comunità. Ma nessuno degli antichi camerati dell'Italia più mai vide

gli esiliati e nemmeno approdò all'isola australe.

Soltanto nell'anno 1909 Capitan Francesco A. Perasso comandante della Saturnina Fanny in rotta per l'Australia navigò in quelle acque dove il padre aveva sfidato la morte e randeggiò dappresso alla costa Nord dell'isola, senza potere comunicare con la terra. Nessuno si fece vivo, nessuno avventurò imbarcazioni in mare. Ma forse da terra qualche Lavarello o qualche Repetto avrà guardato il grande veliero Tricolore di Savoia al picco e ricordato le ormai antiche vicende. La Camogli dei nonni...

Solo ad intervalli piuttosto lunghi qualche lettera del Lavarello giungeva a Camogli, quasi lontana voce d'oltre tomba. Infine morto il Lavarello anche questo tenue filo si recise.

La progenie Lavarello e Repetto rimase a fare parte integrante della popolazione di Tristan e salvo l'avere conservato la religione cattolica dei padri, ben si è inserita fra i Glass, i Green, i Rogers e gli Swan formanti la popolazione isolana e tutti discendenti di naufraghi.

E quindi l'avventura di Tristan divenne leggenda ben cara e ben ricordata in Liguria e soprattutto a Camogli. Ove grande fu l'emozione quando nell'anno 1961 si ebbe notizia della grave avversità che aveva colpito i 289 Tristaniani costretti ad emigrare sotto altro cielo, sotto altro clima.

Si tratta di una delle non molte versioni della vicenda del brigantino *Italia*, ricavata da fonti scritte ed orali. Ricordiamo per obiettività storica che sia nell'originale del diario di Agostino Lavarello che nel volume edito a suo nome nel 1930, curato da Alberto Mocci, compaiono tra i membri dell'equipaggio marinai di Grottammare. Entrambi i testi sono stati riportati nel volume AA. VV. *Leggenda e Coraggio della Marineria Grottammarese*, Fastedit, Acquaviva Picena, 1998, a cura della ConfCommercio della Provincia di Ascoli Piceno, del Circolo Velico "Le Grotte" di Grottammare e dall'Associazione Turistico Culturale Lido degli Aranci di Grottammare.

Trattarsi di una omissione voluta anche se ingenuamente dettata da ragioni di esaltazione della marineria ligure? Non lo sappiamo. Troviamo, comunque, a p. 15, nel testo originale del Lavarello, tra gli altri

... il dispensiere Novelli Giuseppe da Grottammare (Marche)
il marinaio Camillo Bruni da Grottammare (Marche)
*il marinaio Cartosi Luigi da Grottammare (Marche) **
un giovanotto uno chiamato Ancona
... un mozzo da Grottammare
... altro giovanotto pure di Grottammare

Mentre nel volume del 1939, (p. senza numerazione) con il titolo "L'Equipaggio dell' "Italia"

... Camillo Bruno di Grottammare (Adr.) Marinaio
Marconi Antonio " " "
*Cartossi Luigi " " " **
Novelli Giuseppe " " Dispensiere
... Marcianesi Nazzareno di Ancona Giovanotto
... N. N. di Grottammare Adriatico "
Lauriana Vincenzo, di Grott. Adr. Mozzo

* Sia *Cartosi* che *Cartossi* sono da leggersi *Scartozzi*.

Meteorologia picena (a cura di Vittorio Fabbri)

Anche per il 2000 il nostro socio V. Fabbri ha voluto fornirci il quadro dell'andamento meteorologico, attraverso i dati desunti dal suo osservatorio di Porto San Giorgio. Ne diamo in sintesi i dati più significativi.

Temperatura	Media	Massima assoluta	Minima assoluta	Pressione media
Gennaio	6.0	14,4	- 2,4	1022,4
Febbraio	7,8	17,8	2,2	1022,8
Marzo	10,3	18,4	3,2	1018,7
Aprile	14,9	25,0	6,4	1009,9
Maggio	19,8	28,0	13,4	1016,9
Giugno	22,9	29,6	15,6	1018,1
Luglio	23,4	34,8	13,8	1012,8
Agosto	25,5	33,4	16,4	1015,9
Settembre	21,1	30,4	14,4	1014,0
Ottobre	17,3	23,6	10,2	1015,5
Novembre	13,7	22,8	7,0	1014,3
Dicembre	9,8	18,8	1,6	1016,3
Annuale	16,0	34,8	-2,4	1016,4
con scostamento rispetto alla media 1983/2000	0,8			
Periodo 1983/2000	15,2	39,6	- 6,2	

Il giorno più caldo è stato il 4 Luglio 34,8 - 23,6
Il giorno più freddo " " 27 Gennaio 5,2 - -2,4
La pressione max si è avuta il 6 Marzo con 1035
La pressione min " " 27 Dicembre con 989
La maggiore sequenza di giorni sereni 9 26 Luglio - 3 Agosto
La " " " coperti 5 10-14 Gennaio
La " " " con pioggia 10 29 Settembre-8 Ottobre
La " " " senza pioggia 23 23 Maggio-14 Giugno
Venti prevalenti da SE

Particolarità dell'anno.

PIOGGIA: Il totale annuo risulta inferiore alla norma per il periodo di siccità nei primi 8 mesi dell'anno (soltanto 168 ml.). Di rilievo il nubifragio del 2 ottobre in cui in un'ora cadono 55 ml. causando vasti allagamenti estesi al centro città. Dal 1983 soltanto 3 volte ci furono nubifragi maggiori.

TEMPERATURA. L'anno risulta il più caldo dopo quello del 1994. In primavera e nel tardo autunno si riscontrano forti scarti positivi dalla norma. Eccezionalmente calda la giornata di Pasqua del 23 Aprile con temperatura 16-24. L'estate ha presentato un andamento anomalo con temperature alquanto sotto la norma dal 10 Luglio al 10 Agosto (in particolare la 2° decade di Luglio, la più fredda in Italia negli ultimi 50 anni), molto caldo invece nella seconda metà di Agosto con 10 giorni con temperature max 31-33.

VENTO: Bufera da ovest il 4 Novembre con raffiche ad 80 hm/ora.

NEVE: Nessuna nevicata come nel 1989 e 1997.

Gabriele Cavezzi

In Memoriam per Alberto (Giusè) Romani, detto *"Cacalesce".*

Addio "Giusè" e scusa per tutto. In queste parole c'è il rimpianto e il dispiacere di un contesto che non ha saputo considerarti nel modo dovuto quando eri in vita; un chiederti scusa avvertito anche nella chiesa affollata di paesani ed ex-colleghi di lavoro, al tuo funerale.

In verità tu non hai fatto molto per avere questa considerazione che schivavi costantemente e spesso bruscamente. Solo a pochi, oltre ai tuoi familiari, è stato dato di esserti sinceramente e compiutamente "vicini", anche se talvolta siamo stati costretti ad averti compagno a "Tre sette" dove non eri molto bravo. Ed in questo rapporto effimero, ma sostanziale per noi, abbiamo costruito un universo di "saperi" che ci hai trasmessi: tutto sui venti e le vele, le reti e le tartane, compreso quel "Ma che cazze de sechere fume?" (Ma che c. di sigaro fumi?) che stava a significare "Ma che cavolo di persona sei?", la metafora linguistica, spiegataci poi da tuo nipote Nicola, parte di un favoloso glossario che ci hai lasciato. *"Metta sotto cuverte"* (Metti sotto coperta)..il carico acquisito nella briscola, come fosse una cassetta di pesce, *"Che botte di mare che sceme pijate!"* (Che colpo di mare che abbiamo preso!) nel caso che il re di briscola o il tre fossero stati "ammazzati" dall'asso. Per non ricordare la celeberrima *"Va 'n porte ssù barchette?"* (Ritorna in porto codesto barchetto?), traslata dal linguaggio marinaro, come le altre, che era la preoccupazione per un equipaggio turbato dalla discordia, qui riferito a due coppie di giocatori, scosse da reciproche ed incrociate contestazioni con gli altri astanti.

Tu sei stato "moré" al tempo delle paranze e capo-pesca sui motopescherecci ed hai acquisito una tale esperienza da concederti spesso dei "lussi" che pochi conoscono, come quella volta che facesti perdere deliberatamente le tracce ad una barca della stessa società, per non averla compagna nella pesca che andavi a fare sotto le coste dell'Albania, a tempo del regime comunista. Ma poi rimaneste impietriti di fronte ad un fascio di luce che aveva preso in pieno la barca e spegneste i motori. Avevi provato le catture slave ma non quelle albanesi ed avesti un po' di paura. *Ma jère i fare de na tunobbele e piane piane facesseme cacche calate eppù ripiesseme case!* (Ma erano i fari di un'auto e piano piano facemmo qualche pescata quindi riprendemmo la strada di casa!). *Fine a la l'uteme sci jiete su lu porte!* (Fino alla fine sei andato al porto!) per sentirti ancora vivo.

Pé Cacalescie jeve sempre bunazze e te ticchì jé 'mmare lestesse (Per Cacaliscio era sempre bonazza e dovevi andare in mare egualmente) dice Aniceto Merlini, che poi aggiunge *Quann'acque m'ha fatte beve!* (Quanta acqua mi ha fatto bere!), molto più giovane di lui, che doveva affrontare certe uscite temerarie, che comunque rimuneravano bene per l'assenza di altri concorrenti inchiodati a terra dalla paura. Ricorda di quella volta che ti buttasti tra le onde in tempesta per recuperare un merluzzo sfuggito fuori coperta al momento dell'apertura del sacco...*manghe fusce state nu cristià!* (Nemmeno fosse stato un cristiano!)

Fosti uno dei primi feriti della Seconda Guerra Mondiale, e gravemente, di fronte a Tobruck, ma dovesti riprendere il mare, cessato il conflitto. Poi ebbero comprensione per le tue condizioni e ti assunsero come bidello nella scuole. Il prof. Diletti disse, nella conferenza sul libro di Nicola, che tu eri stato un dipendente esemplare! E ti credo, dopo gli inferni che avevi attraversato eri stati promosso ... *'n Paradese*, come amavi ripeterci con una risata.

Ora che davvero sei *'N Paradese, Giusè, fatte dà le carte da S. Pitre, chelle nove; mò rreveme pure noije...e mischiele bbé, e fatte azà che pure sassò ce pò esse caccune che te 'vò frecà* (..in Paradiso Giuseppe, e fatti dare la carte da S. Pietro, quelle nuove; ora arriviamo pure noi, mischiale bene e fatti alzare che anche lassù può esserci qualcuno che vuol barare!...) approfittando della tua ingenua, trattenuta voglia di socializzare.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2001
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735.86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)